

CLXXXIX.

TORNATA DI SABATO 9 MAGGIO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Disegni di legge (*Presentazione*):

Noli per le esportazioni dalla Sardegna (GALIMBERTI)	Pag. 7440
Miglioramento di alcune linee di navigazione (Id.)	7440
Assistenza sanitaria (<i>Seguito della discussione</i>):	7405
ANGIOLINI	7428-29
ARNABOLDI	7426
BADALONI	7413-25-32-36
BOSSI	7426
CAVAGNARI	7412-19-26-38
CELLI (<i>Presidente della commissione</i>)	7431-35
COMANDINI	7411-21
FABRI	7411-20
FALCONI GAETANO	7424-36
FERRERO DI CAMBIANO	7405-13
FRASCARA GIUSEPPE	7409
FURNARI	7429-30-31-36
GATTONI	7408-13-29-36-37
GIOLITTI (<i>ministro</i>) 7407-10-12-16-18-22-24-25-26-28-29-30-31-32-34-36-38-39	
LUCCHINI LUIGI	7436
MONTI-GUARNIERI	7406-22
PINCHIA	7406-37-38
POZZO	7424-25-37
RAMPOLDI	7409-17-31
SANARELLI	7436
SANTINI	7426-31-32
STELLUTI-SCALA	7407-13

Interrogazioni:

Stazione ferroviaria e fatti di Galatina:	
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	7394
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	7394
VALLONE	7394-97

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari:	
COMANDINI	7441
COCCO-ORTU	7442
DI BROGLIO (<i>ministro</i>)	7394
GIANTURCO	7393
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	7441-42
PRESIDENTE	7442
SANTINI	7441
TODESCHINI	7441

Proposte di legge (*Lettura*):

Pensione vitalizia alla vedova Bovio (BIANCHI LEONARDO e GIANTURCO)	7393
Provvedimenti per il commercio degli agrumi (<i>Scolgimento</i>):	
CARCANO (<i>ministro</i>)	7401
DI SAN GIULIANO	7401

Relazioni (*Presentazione*):

Domanda di autorizzazione a procedere contro i deputati POLI e MIAGLIA (MEI)	7426
Stato di previsione e variazioni nel bilancio della marina (ARLOTTA)	7400
Variazioni nel bilancio delle finanze (GIOVANELLI)	7400

Verificazione di poteri (<i>Elezioni di Massa Carrara</i>)	7440
--	------

La seduta incomincia alle ore 14.10.

Podestà, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente che, è approvato.

Petizioni.

Podestà, *segretario*, legge i seguenti sunti di petizioni:

6210. Amodei Felice da Napoli fa voti per il riordinamento del Corpo delle Guardie di finanza, in conformità alle considerazioni svolte in apposito memoriale.

6211. Il Tenente generale della riserva, Carlo Secretant, e molti altri ufficiali in riposo chiedono di essere ammessi al beneficio della riduzione pei viaggi sulle ferrovie.

Lettura di una proposta di legge.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di dar lettura della proposta di legge ammessa dagli Uffici.

Podestà, *segretario*, legge:

Proposta di legge dei deputati Bianchi Leonardo, Gianturco, Colajanni.

Articolo unico.

È assegnata alla signora Bianca Nicosia vedova di Giovanni Bovio un'annua pensione vitalizia uguale a quella, che le sarebbe spettata se il defunto suo consorte nell'ufficio di Professore ordinario nella Regia Università di Napoli avesse raggiunto gli anni di servizio preveduti dall'articolo 20 della legge 14 aprile 1864, tenuto conto degli aumenti quinquennali, ai quali avrebbe avuto diritto.

Questa disposizione è applicabile dal giorno della morte di Giovanni Bovio.

Gianturco. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Gianturco. Vorrei pregare la Camera di consentire che lo svolgimento di questa proposta di legge venisse stabilito per la tornata di martedì prossimo.

Presidente. Onorevole ministro del tesoro, non si oppone?

Di Broglio, *ministro del tesoro.* Non ho nessuna difficoltà.

Presidente. Allora se non vi sono opposizioni lo svolgimento di questa proposta di legge s'intende stabilito per martedì prossimo.

(Così rimane stabilito).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli Resta-Pallavicino, di giorni 2; Pozzi Domenico, di 6.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Vallone al ministro dei lavori pubblici « per conoscere per quali ragioni siano stati sospesi i lavori di ampliamento della stazione ferroviaria di Galatina e quali disposizioni intenda di dare per la loro pronta ultimazione. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Niccolini, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.* La sospensione dei lavori di ampliamento della stazione di Galatina è disposta unicamente dal non aver potuto combinare l'espropriazione di quei terreni con le due ditte. Dolci e Bardali, le quali, per lasciarsi espropriare quei pezzi di terreno, hanno accampato pretese così esagerate che non abbiamo potuto accettare. Allora che cosa è avvenuto. Abbiamo dovuto ricorrere alle perizie giudiziarie, per poter occupare provvisoriamente ed immediatamente quei terreni; ma l'occupazione non potrà avvenire, se non quando le perizie siano ultimate.

Posso assicurare l'onorevole Vallone che ci siamo dati premura di sollecitare queste perizie e che, quando esse saranno compilate, nel più breve tempo possibile, i terreni saranno occupati ed i lavori iniziati.

Con ciò mi auguro che l'onorevole Vallone vorrà dichiararsi soddisfatto.

Presidente. L'onorevole Vallone ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Vallone. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della cortese risposta. Io sono stato spinto a muovere questa interrogazione dal fatto, che questi benedetti lavori, che non sono poi di grande importanza, perchè ammontano a poche migliaia

di lire, da 4 anni sono in corso, a cominciare dall'epoca in cui fu messo su il progetto. Giunti ad un certo punto, i lavori sono stati sospesi, per la causa accennata dall'onorevole Niccolini. Ma quello che è sorprendente è questo che, mentre si procedeva alla espropriazione per mezzo di trattative bonarie con le due ditte accennate poco fa dall'onorevole sotto-segretario di Stato, l'Ispettorato centrale dava una risposta curiosissima all'ufficio tecnico di manutenzione, che chiedeva di procedere all'espropriazione giudiziaria per pubblica utilità. Che risposta dava?

Abbandonate la cosa finchè i proprietari non si stancheranno.

Ma che modo di risolvere le questioni è questo? Possono forse esse essere risolte con la stanchezza dei proprietari, i quali, per giunta sono ricchi e poco si curano delle poche centinaia di lire che possono ricadere da quella espropriazione?

È appunto per questo che io ho rivolta la interrogazione mia all'onorevole ministro dei lavori pubblici affinché esso spinga l'Ispettorato e l'ufficio locale di manutenzione (il quale del resto è animato dalle migliori intenzioni ed è costituito da valenti ingegneri) a procedere al più presto alla espropriazione giudiziaria.

Dopo ciò io ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della cortese risposta datami.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione dell'onorevole Vallone. Ora ne viene un'altra dello stesso onorevole Vallone al ministro dell'interno « sui gravi fatti avvenuti il 19 corrente mese in Galatina e sulle condizioni generali della provincia di Lecce. »

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per Viaterno.* La sosta dei lavori campestri, prolungata oltre ogni previsione nella Provincia di Lecce, aveva prodotto nel marzo di quest'anno una viva agitazione tra quelle popolazioni rurali. Il prefetto di Lecce, per rendersi conto delle condizioni nelle quali si trovavano i Comuni in cui più seri si presentavano i sintomi di una perturbazione eventuale dell'ordine pubblico, chiamò a raccolta tutti i sindaci dei Comuni della Provincia. Tra questi eravi il facente funzione di sindaco di Galatina, Comune di circa 14 mila abitanti che si trova nel Circondario di Lecce. La maggior parte dei sindaci diede notizie abbastanza rassicuranti, per quanto tutti riconfermassero ed illustrassero le miserrime condizioni economiche di quelle popolazioni; e il facente funzione di sindaco di Galatina alla su

volta disse al prefetto che ove fosse cessato il mal tempo, i lavori sarebbero stati ripresi e la maggior parte dei contadini avrebbe trovato di che sopperire ai propri bisogni: e, se fossero continuate le piogge, avrebbero i proprietari col concorso del Municipio, potuto dare ai disoccupati sussidi, in una misura sufficiente per le più urgenti necessità.

In queste condizioni si trovava il comune di Galatina, quando il mal tempo continuando ad imperversare, continuava anche la disoccupazione dei contadini; per modo che al 15 aprile i disoccupati ascendevano a circa un migliaio e l'autorità municipale si trovava nelle condizioni di non poter far fronte a tanta miseria.

Si minacciavano perciò disordini e veniva invocato urgentemente l'intervento del prefetto.

Il prefetto infatti mandò subito sul luogo un rinforzo di dieci carabinieri e il delegato di pubblica sicurezza Caputi colle istruzioni di cooperare coll'Amministrazione municipale perchè i principali proprietari dessero lavoro od aiuti materiali; di tenersi in benevoli rapporti coi proprietari e coi contadini; di fare ogni sforzo per dissipare fin dagli esordi ogni attrito che sorgesse fra gli uni e gli altri; di chiedere in tempo utile tutti quei rinforzi di truppe che ritenesse indispensabili per prevenire conflitti dolorosi.

Il 18 aprile il delegato informava il prefetto che le condizioni del comune di Galatina eransi aggravate; che la disoccupazione si era estesa agli artieri falegnami, muratori, calzolari; che si voleva fare una grande dimostrazione al grido di pane e lavoro; ch'egli credeva di essere riuscito a scongiurarla facendo distribuire nuovi soccorsi; che però temeva che da un momento all'altro i disordini scoppiassero. E il prefetto si affrettava a rispondere alle insistenze del delegato con nuove istruzioni di vigilanza e di efficace opera di pacificazione e di aiuti, e colla spedizione di un nuovo rinforzo di dieci carabinieri.

La mattina del giorno 19, che cadeva di domenica, doveva aver luogo la consueta distribuzione di pane, che si faceva dal Municipio, e che in quel giorno aveva disposto in una misura maggiore. Si riunirono sulla piazza del Municipio parecchie migliaia di contadini e mentre si credeva che attendessero la distribuzione del pane, cominciarono invece a tumultuare al grido ben doloroso di pane e lavoro!

Il delegato Caputi accompagnato da un

assessore non mancò di avvicinare la folla e di tentare di persuaderla in ogni modo a cessare dal clamore. Tutto fu inutile: le sue parole furono coperte dal chiasso, la folla si rovesciò sulle autorità e contro di esse incominciarono a volar sassi. In tale frangente il delegato ritenne cosa prudente di ritirarsi nel locale ove si doveva fare la distribuzione del pane, nell'interno dei locali del Collegio contro i quali non si mancò di continuare la sassaiuola, rompendo parecchi vetri.

Il delegato allora ritornò di nuovo in mezzo alla folla cogli assessori e comunque accolto ancora a colpi di sassi, cercò di persuadere i tumultuanti a desistere dalle offese. In quel momento, mentre pareva che gli animi si stessero calmando e si andassero diradando i tumultuanti vigorosamente dispersi dai carabinieri, un nucleo di dimostranti si avviò di corsa alla stazione ferroviaria, la invase e ruppe i fili del telegrafo.

Nello stesso tempo un'altra schiera di ribelli si recava all'ufficio telegrafico governativo e tentava di sfondare le porte. Ma ivi una povera commessa del telegrafo resistette alla folla che ben potè tagliare esternamente anche colà i fili del telegrafo, ma non riuscì ad intimidire la donna nè colle grida, nè gettando sassi nell'interno dell'ufficio telegrafico.

Io ricordo, come si ricordano i magistrati, questa umile donna (*Bravo!*) a titolo di onore alla Camera per il sangue freddo e il coraggio dimostrati in quella occasione; poichè è giusto si sappia che non solo essa si guardò bene dall'aprire la porta ai tumultuanti, ma immediatamente appena essi si allontanarono fece chiamare di tutta urgenza il guardiafilo e riallacciare i fili tagliati; indi per la prima mandò alla direzione provinciale di Lecce l'avviso del tumulto che era avvenuto con incarico al suo superiore di avvertirne la prefettura. (*Approvazioni*).

Voci. Il nome, il nome! Bisognerebbe premiarla.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Certo è da augurarsi che tutti i funzionari nell'adempimento del loro dovere, spieghino tanta fermezza; certo mi pareva e mi pare degno di ricordare il nome di questa modesta donna, Filomena Saccomanno-Luceri, la quale senza pensare indubbiamente all'onore che poteva esserle oggi tributato in Parlamento, così nobilmente compiva il suo dovere.

È notevole il testo del telegramma spe-

dito alla Direzione delle poste e telegrafi di Lecce, perchè scritto subito dopo il fatto dipinge meglio il carattere del fatto stesso, e rivela meglio l'animo di chi mandava il dispaccio: « Malfattori dietro ribellione tagliarono comunicazione esterna di questo ufficio. Riparato provvisoriamente questo Capo squadra. Avvisi Prefettura. »

Cessato il tumulto come si disse, durante tutta la giornata di quell'infausto 19 aprile, parve che la calma fosse rientrata negli animi, e non si dovessero deplorare altri guai.

Se non che, alla sera doveva aver luogo a Galatina una festiccina, nella quale doveva suonare una delle due bande municipali del paese. Ora il delegato Caputi temendo che la musica fosse causa occasionale di eccitare a nuove dimostrazioni, credette di vietarla, mentre poi permetteva gli altri divertimenti che si volevano tenere.

Intanto erano giunte le 19 ore e il delegato recavasi alla stazione ferroviaria ove sapeva che doveva giungere un reparto di truppa da Nardò. Nel ritorno seppe che un assembramento contro di lui erasi raccolto sulla piazza del paese. La folla, è vero, non emetteva qui lo straziante grido di pane e lavoro! ma quello più lieto: vogliamo la musica! vogliamo il concerto! Però la dimostrazione aveva un carattere di assoluta ribellione contro gli ordini del delegato; ed egli fatte eseguire le prescritte tre intimazioni accompagnate dagli squilli di tromba, cercò di scioglierla facendo intervenire i carabinieri e le guardie che aveva a sua disposizione. Ma la folla resistè, si venne ad una colluttazione fra la forza pubblica e i dimostranti, volarono i sassi contro il delegato e i carabinieri, fu giocoforza di procedere a vari arresti.

Tutto pareva anche qui finito, quando il delegato ritenne di dovere andare perlustrando per il paese per essere ben sicuro che al sopravvenire della notte, non si costituissero altri assembramenti e non si facesse di peggio di quello che si era già fatto.

Gli avvenimenti della mattina avevano lasciato indubbiamente una grande impressione non solo nell'animo del delegato ma anche in quello dei rappresentanti del Comune, e dei maggiori del paese. Nessuno infatti sapeva rendersi ragione come mai, per ottenere pane e lavoro, si fosse ricorso alla invasione degli uffici telegrafici e si fosse cercato di isolare il paese, togliergli le pronte comunicazioni coi centri ove si trovavano le maggiori autorità e il maggior nerbo di

forza pubblica. Era quindi balenato il dubbio che ci fosse in paese chi volesse il tumulto per il tumulto, il disordine per il disordine.

Il delegato credette adunque di non lasciarsi eventualmente cogliere da eventi imprevisi, e di assicurarsi del vero stato delle cose, facendo una visita a tutto il paese, seguito da guardie e da carabinieri. Difatti poco distante dalla piazza, sboccando in una contrada attigua, si incontrò di nuovo in un assembramento che lo accolse a sassate, che piovevano anche dall'alto. In quel primo momento un carabiniere, vedendo un giovane popolano che lanciava un sasso contro di lui, si lanciò per arrestarlo, ma nella colluttazione il carabiniere cadde a terra e cadendo udì un colpo d'arma da fuoco contro di lui diretto, che fortunatamente non lo ferì.

Fu questo il primo colpo d'arma da fuoco esploso in quella triste serata, e partì, pare, indubbiamente, dalla folla. Mi affrettò anzi subito a dire che più tardi si è anche identificato il luogo donde partì; la bottega di un tabaccaio, che non poté contestare il fatto, per quanto non si fosse accorto dell'autore dello sparo.

La pioggia dei sassi intanto imperversava. Indarno si intimava lo scioglimento dei tumultuanti; indarno le trombe facevano udire i tre squilli; indarno i carabinieri e guardie colle sciabole e colle daghe tentavano di respingere i ribelli, ferendone anche qualcuno.

La resistenza era così viva e il pericolo era così imminente che gli stessi agenti non potevano a meno di segnalarlo al delegato.

Malgrado ciò, malgrado venissero colpiti dalle sassate guardie e carabinieri (dei quali taluni abbastanza seriamente) ed egli stesso così davvicino fosse minacciato, il delegato non volle ordinare il fuoco e ordinò che sparassero in aria le rivoltelle, soltanto per intimorire. Ed è assolutamente fuori di dubbio (e lo stesso onorevole interrogante potrà assicurarlo) che gli agenti che usarono delle armi da fuoco spararono in aria. Solo alcuni carabinieri che si trovavano proprio nel fitto della mischia, per assoluta necessità di difesa, spararono contro la folla, in mezzo alla quale vi furono parecchi feriti, dei quali uno morì nella notte, un altro, credo, più tardi. Ma è notevole questa circostanza, che uno dei feriti fu colpito indubbiamente da un colpo di arma da fuoco partito dai dimostranti, perchè il proiettile che gli fu estratto dalla ferita non è di quelli usati dai cara-

binieri. Complessivamente poi, vi furono, secondo le prime notizie raccolte, 12 feriti fra i cittadini e 10 fra gli agenti della forza pubblica.

È inutile aggiungere che dopo la scarica dei carabinieri la folla si disperse immediatamente.

Questi sono i fatti che io narro alla Camera, che saranno del resto ampiamente constatati dall'Autorità giudiziaria alla quale spetta l'ultima parola su di essi, come furono immediatamente riferiti al Ministero, come risultarono da una accurata inchiesta che venne fatta eseguire il giorno dopo dal prefetto di Lecce.

(Vivaci interruzioni dei deputati Ciccotti e Cabrini.)

Ciccotti. Come quella di Candela.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ma non potevasi mandare l'onorevole Ciccotti a fare l'inchiesta!

Abbia pazienza, io espongo i fatti con tutta serenità, e creda che è con infinito, profondo dolore che li narro.

(Nuove interruzioni del deputato Ciccotti.)

Ora dunque il giorno dopo questi fatti, il prefetto di Lecce ordinava un'inchiesta per accertare le responsabilità e l'affidò al commissario di pubblica sicurezza di Lecce cav. Calabrese e al maggiore dei carabinieri cav. Frosali. Nè fu pago di ciò, ma, rendendosi conto della gravità delle cose, nel pomeriggio del giorno 21, si recò egli stesso a Galatina e fece personalmente le indagini più minute sulle circostanze che accompagnarono i tragici avvenimenti del 19. In un rapporto da lui inviato al Ministero egli indica i nomi di tutte le persone dalle quali attinse la sue notizie, il facente funzione di sindaco, gli assessori, le persone più influenti del paese.

Ebbene il risultato della sua inchiesta, in corrispondenza con quello del commissario Calabrese e del maggior Frosali, fu questo che il delegato aveva continuamente speso tutto sè stesso, sia per fare opera di pacificazione precedentemente al giorno 19, sia nello stesso giorno del tumulto, mettendosi in mezzo alla folla e cercando di calmarla; che nella repressione non eccedette; che ordinò il fuoco solo per intimorire, come spero confermerà lo stesso onorevole interrogante.

Quanto alle guardie di città ed ai carabinieri, è certo che la maggior parte non esplosero le armi contro la folla. Soltanto alcuni che si trovavano, come ho già detto, nel fitto della mischia, per assoluta necessità di difesa, usarono delle armi e fecero fuoco.

Ma anche di questa assoluta necessità le

persone interpellate dal prefetto hanno reso testimonianza; e noi non possiamo che accettare questa testimonianza perchè ci ripugna di pensare che, senza tale assoluta necessità, quei carabinieri che avevano affrontato l'ira della folla per così lungo tempo e con tanta abnegazione, abbiano potuto esplodere le armi.

Infine nessuna responsabilità di imprudenza o negligenza può darsi al prefetto. Il prefetto ha fatto tutto quello che poteva per prevenire i disordini e i fatti sanguinosi di Galatina: egli si è adoperato attivamente perchè si soccoresse alla miseria, come pure si assicurasse l'ordine pubblico. Le sue sollecitazioni, le sue richieste di truppa, l'invio della forza, della quale solo poteva disporre, fanno fede del suo zelo. *(Interruzione del deputato Ciccotti.)*

Ecco i fatti che formano oggetto della interrogazione dell'onorevole Vallone.

E lo creda, onorevole Ciccotti, sono fatti che straziano l'animo nostro come straziano l'animo suo e dei suoi amici, perchè non c'è italiano, che dico? non può esserci uomo che non senta l'animo esulcerato all'udirli.

Concludendo crederei di mancare ad un mio dovere se non dicessi che da questi fatti dobbiamo tutti trarre qualche insegnamento, la coscienza di doveri da compiere verso quelle popolazioni, tutti, i proprietari, i municipi...

Voci. Il Governo...

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. ...il Governo... ed il Parlamento. *(Commenti — Approvazioni.)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vallone, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Vallone. Sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato; non posso dichiararmi soddisfatto per due ragioni, in primo luogo perchè a lui i fatti malauguratamente non sono stati riferiti con tutta l'esattezza corrispondente alla realtà, in secondo luogo perchè dal Governo non una parola è stata rivolta a quelle popolazioni per far nascere in loro la speranza di un più lieto avvenire.

Voci. Ci vogliono altro che parole!

Vallone. Il disagio non è localizzato a Galatina soltanto ma si estende in tutti i Comuni della regione Salentina.

Todeschini. *(Rivolgendosi ai deputati del centro.)* In tanti anni che cosa avete fatto?

Santini. Che cosa c'entra Lei a interrompere?

Todeschini. Vada a fare le doccie!

Presidente. Facciano silenzio!

Santini. Croato!

Todeschini. Vada a fare una cura! Sia serio!

Santini. Croato! Croato! (*Rumori all'estrema sinistra*).

Todeschini. Sia serio!

Presidente. Onorevole Santini, non possiamo continuare con questo sistema. Usi espressioni parlamentari.

Vallone. Quelle popolazioni non sono per natura turbolente; anzi abbondano di eccessiva pazienza, ciò che può far perdere questa è la miseria congiunta con la prepotenza.

La miseria cronica, permanente, progressiva esiste in Galatina come in tutti gli altri Comuni della Provincia, nè più nè meno. Quivi disoccupazione, disperazione, rovina vi è come in tutti gli altri luoghi della Terra Salentina.

Dei tumulti avvenuti la causa prima è la fame, la causa prossima, occasionale, la prepotenza, come avrebbe potuto esser qualunque altra.

Per convincersi basta considerare la spaventevole diminuzione avutasi nel consumo dei generi alimentari di prima necessità. Nel 1898 si daziarono a Galatina 4800 quintali di pane, che scesero nell'anno successivo a 4200 e poi a 2800 e, l'anno scorso, a 2600!

Più vertiginosa diminuzione si è ancora verificata nel consumo delle paste, farine e carne.

I contribuenti morosi coll' Erario erano 160 nell'anno 1898, ora son saliti a circa 780!

In quest'ambiente si son determinati i fatti dolorosi di Galatina! Ma perchè essi non sono avvenuti prima, nell'inverno più crudo? Perchè è mancata l'occasione.

Ad evitare lo scoppio del malcontento popolare si sono adoperati un po' tutti, proprietari, amministratori, autorità, conciliando, distribuendo buone parole, facendo intravedere il miraggio di un più lieto avvenire. Ma tutto ciò ha potuto allontanare lo scoppio fatale non evitarlo.

Sopraggiunte le piogge primaverili, un po' protratte in questo anno malaugurato, la disoccupazione è sottentrata e con essa è cominciata una certa ebollizione nel popolo, minacciante grave tempesta. Il grido d'allarme fu dato da qualcuno, male autorità, anzichè provvedere in altro modo, provvidero mandando da Bari un delegato di pubblica sicurezza che giunse

tre giorni prima del 19, giorno fatale. Il delegato cercò con tutti i proprietari di occupare i contadini disoccupati, facendo eseguire un lavoro inutile, pur divenire in aiuto a quella povera gente. Il venerdì e il sabato molti contadini furono così occupati ed il Municipio, dal canto suo, distribuì ai disoccupati un chilo di pane e 25 centesimi di sussidio per ogni individuo. Tutti si adopravano per fronteggiare quello stato di cose minaccioso. Il giorno di domenica 19, quello in cui avvennero i tumulti, alle 11 antimeridiane in piazza del Municipio v'era una folla di 3 o 4 mila individui. Era gente affamata e non certo desiderosa di tumultuare; era gente che chiedeva pane e lavoro e nessun grido vi fu di *abbasso il Municipio*, come erroneamente ha asserito l'onorevole Ronchetti. Anzi, appena si presentò il capo delle guardie municipali, ed annunciò che ci sarebbero state delle distribuzioni di pane e sussidi, la folla si acquietò, portando in trionfo un assessore.

A tal punto un gruppo di facinorosi e di sfruttatori della società, che approfittano di ogni circostanza per dare libero sfogo alle loro tendenze criminali, si porta al vicino ufficio telegrafico, fortunatamente in quell'ora chiuso, rompe i fili, scaglia grossi sassi.

Ad evitare danni maggiori viene annunziato che la distribuzione di pane e di sussidi si sarebbe fatta al locale del Ginnasio-Convitto, luogo più spazioso e comodo, messo su di una vasta piazza.

I dimostranti con due assessori, col pretore, col delegato si recano all'ampio locale. Ma la distribuzione si fa attendere.

Anche qui la solita schiuma degli insopportanti, che nei subbugli popolari viene su, corre alla vicina stazione ferroviaria, rompe i fili telegrafici, frantuma i vetri del Ginnasio-Convitto e sbollisce così l'ira.

Il resto della folla dinanzi allo spettacolo della propria miseria si eccita, si grida *non vogliamo elemosina, vogliamo lavoro*, e questo grido è ripetuto da tutti i petti, come una imprecazione sgorgante dall'anima.

Ma, incominciata la distribuzione dei sussidi, quella gente si calma, si scioglie pacificamente e a mezzogiorno tutto è tranquillo, tutti i capannelli dispersi. Soltanto nelle ore pomeridiane, ricorrendo nel paese una festiccioola, mentre le luminarie erano accese, o stavano per accendersi, e molti abitanti dei paesi vicini erano accorsi, e diversi permessi per l'apertura straordinaria di esercizi erano stati concessi, come avviene

in simili circostanze, mentre tutto era tranquillo, il delegato di pubblica sicurezza, proprio per un eccessivo zelo e certamente ritenendo di far bene, credette di proibire il concerto musicale. Mentre la festa si svolgeva pacificamente e la popolazione era accorsa numerosa, perchè in chiesa solenni funzioni si erano preparate, il delegato col suo divieto crea la causa dei tumulti.

Alle ore di sera tutti aspettavano che la banda avesse suonato e, vedendo che questo non avveniva, cominciarono a domandare: ma perchè mai non suona la banda! Si permette la festa, si permettono le rivendite dei generi di consumo, tutto è tranquillo, oh! perchè non deve suonare la banda che è stata pagata? E allora alcuni giovani si recano nella piazzetta vicina in cerca del delegato, che trovavasi nel corpo delle guardie di città.

La dimostrazione ingrossa per via e sembra la piena di un fiume prossimo a rompere gli argini.

Il delegato si ostinò nel rifiuto. Se non si fosse ostinato, se avesse permesso che la banda suonasse, tutto sarebbe finito lì; ma, naturalmente, dopo il solito parlamentare, fra quelli che capitavano la dimostrazione e il delegato, dopo l'ostinato rifiuto di questi, un altro grido potente si sollevò dal popolo, vogliamo la banda! Suoni la banda!

A questo grido il delegato, senza aver chiara la visione dell'ambiente, ordina gli squilli di tromba e immediatamente, senza dar tempo alla gente di disperdersi, la fa caricare dagli agenti della forza pubblica in un modo così tumultuoso, così vertiginoso che fu un pericolo per tutti i pacifici cittadini lì convenuti. Erano sciaolate a dritta e a manca, date dagli agenti della forza pubblica, senza alcuna ragione. I tre squilli di tromba si succedettero rapidamente, mentre la gente, correndo, si disperdeva per le tre vie laterali.

Nelle due vie larghe il popolo poté disperdersi senza pericolo; nella via più stretta, là dove avveniva appunto la festa, la folla, che correva, incontrava l'altra dei curiosi, e là il disperdersi era molto difficile.

Gli agenti della forza pubblica inferocivano sempre più; alle sciaolate, con armi affilatissime, seguirono le revolverate ed a queste il silenzio e la desolazione.

Il piombo era entrato nelle carni del popolo a sedare il tumulto, causato dalla

fame, provocato da un divieto. Si ebbero due morti, molti feriti, anche gravemente.

Todeschini. Sono due i morti: uno d'arma da fuoco, e uno d'arma da taglio.

Vallone. Questa narrazione è rispondente al vero. Non voglio dire chi sia responsabile; lo vedrà ed ha interesse a vederlo il *Governo*. Io ero presente al fatto e posso attestare che i dimostranti chiedevano la banda con alte grida sì, ma con calma; tanto che io ed altri probi cittadini, li presenti, non vedemmo la necessità d'intervenire in quel primo momento.

Era un diritto che quella gente reclamava e lo reclamava in modo corretto e consentito dalle leggi.

Presidente. Onorevole Vallone, venga alla conclusione.

Vallone. Ora, o signori, certamente la causa determinante di tutti questi disordini è la fame, è il grave disagio economico in cui quelle popolazioni versano.

Le convulsioni in cui si divincola la provincia di Lecce da oltre un mese sono la risultanza di condizioni varie che rivelano lo stato non lieto di quelle popolazioni. Io ho avuto occasione, in quei giorni fatali, di andare nella vicina campagna e di assistere a questa scena dolorosa. In un pomeriggio, alcuni lavoratori, che dovevano compiere le loro otto ore di lavoro, giunti alle due, dovevano ancora fare un'altra ora di lavoro, ma era talmente stanchi da rivelare chiaramente il deperimento della fibra fisica. Domandai allora, a colui che li guidava, perchè non lavorassero con la solita energia; mi rispose: sono venuti senza pane! Ora, potete voi immaginare che vi siano dei lavoratori, che vanno sui campi per compiere otto ore di lavoro, senza un tozzo di pane, senza neanche il consueto pezzo di pane d'orzo? Ma questo è orribile, o signori; questo credo che non avvenga in nessun'altra parte d'Italia.

E vi narro un'altra scena, alla quale ha assistito un nostro collega in quei giorni. Molti contadini lavoravano in un campo; nell'ora in cui avevano sospeso il lavoro, per rinfrancare un po' le forze, una gran parte di essi mangiavano il consueto pezzodi pane, allora un gruppo si stacca, e si allontana. Il nostro collega chiede: ma perchè quelli si allontanano? Perchè (gli fu risposto) non hanno pane. Per non vedere i loro compagni mangiare si allontanavano! Questo fatto è eloquente, ed indica uno stato di cose, che certamente, laggiù, non può durare; uno stato di cose, inquietante; ed è bene che il *Governo*...

Presidente. Venga, venga alla conclusione.

Vallone. Ho finito.

..... è bene che il Governo cessi dal promettere continuamente e non mantenere; cessi, perchè, laggiù, incomincia già uno stato di diffidenza verso di tutti. Se non si vuole che si stabiliscano in quelle popolazioni delle fatali correnti d'idee separatiste... (*Rumori*). Eh, signori, non crediate che ciò sia una cosa impossibile; non è lontano nè difficile il passo. Laggiù già si dice che si stava meglio quando si stava peggio.

Questo motto, dalle apparenze scherzoso, potrebbe diventare convincimento profondo! (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ma Ella doveva fare un'interpellanza.

Vallone. Ho finito. Dunque, laggiù, non è con la repressione, nè coi piccoli espedienti, che possa attutirsi il grave disagio economico; perchè, con cotesti mezzi, esso risorgerà più forte, più potente di prima, a somiglianza di quell'eroe della leggenda, condannato a perpetua ed aspra lotta, il quale, prostrato a terra dai colpi avversari, ritraeva da questa nuova energia combattere e vincere alla fine. (*Benissimo!-(Commenti)*). Non bisogna dissimularsi la vera posizione delle cose.

L'anno passato furono i deputati della provincia di Lecce che per ben due volte si riunirono e, benchè appartenenti a diversi settori della Camera, concordemente esposero al Governo il vero stato delle cose e chiesero dei provvedimenti nel giugno passato tutti i sindaci ed i consiglieri comunali di quella Provincia avrebbero voluto rassegnare le dimissioni, non potendo fronteggiare coi bilanci comunali la crescente miseria del popolo; quest'anno sono i fatti di Galatina, di San Vito e di altri luoghi della Provincia, che danno il segnale d'allarme, domani forse vi troverete di fronte all'allagarsi ed al fatale estendersi di un incendio colossale in una foresta arsa dal sole.

È a questo domani a cui dobbiamo pensare; ed io fo appello a quanti qui dentro hanno sentimento di umanità e di italianità, fo appello agli uomini che sono al Governo perchè questo domani a quelle popolazioni sia scongiurato. I fatti, come quelli di Galatina, sono sintomi rivelatori di una infermità profonda e diffusa che potrebbe recare a tutto il corpo della nazione, alla compagine dello Stato danni incalcolabili.

(*Approvazioni alla estrema sinistra-Congratulazioni*).

Presidente. Così sono esauriti i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito gli onorevoli Arlotta e Giovanelli a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

Arlotta. In nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge per approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903.

In nome della stessa Giunta mi onoro di presentare altresì la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1903-904.

Giovanelli. In nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per aumento di lire 1,200,000 nel capitolo n. 48 (restituzioni di rimborsi) dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903.

In nome della Giunta medesima mi onoro pure di presentare la relazione sul disegno di legge per approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge recante disposizioni relative al commercio degli agrumi.

Questa proposta di legge è sottoscritta dai deputati: Di San Giuliano, Aprile, Avelone, Camagna, Cavagnari, Chiesa, Cirmeni, Cocuzza, Coffari, Contarini, De Luca Ippolito, De Martino, De Nava, Di Rudini Antonio, Di Sant'Onofrio, Di Scalea, Di Stefano, Di Trabia, Fiamberti, Fili-Astolfone, Finocchiaro-Aprile, Finocchiaro Lucio, Florenza, Francica-Nava, Furnari, Grassi-Voces, Lampiasi, Libertini Gesualdo, Libertini Pasquale, Licata, Mantica, Majorana, Marescalchi-Gravina, Marinuzzi, Mezzacapo, Mirto-Seggio, Orlando, Pantano, Perrotta, Rizza E., Di San Filippo, Tripepi, Testasecca,

Turrisi, Vagliasindi, Vollaro de Lieto, Aguglia, Giunti, De Felice-Giuffrida.

L'onorevole Di San Giuliano ha facoltà di parlare per isvolgere questa proposta di legge. (*Vedi tornata 5 maggio corrente*).

Di San Giuliano. Onorevoli colleghi, io parlo a nome e per incarico di oltre cinquanta deputati appartenenti a tutti i partiti politici, dissenzienti certo tra di loro su quasi tutte le più importanti questioni, su cui il Parlamento sarà chiamato a discutere e votare, ma unanimi nel riconoscere tutta la gravità della crisi agrumaria, fermi e concordi nel voler provvedimenti pronti ed efficaci per attenuarla nei limiti del possibile. Io credo, anzi constato ogni giorno, che e nella Camera e fuori i più non si rendono in buona fede un conto esatto di tutta la gravità della crisi agrumaria, di tutta l'importanza delle sue conseguenze economiche, sociali e politiche.

E non a caso ho detto anche politiche, poichè sebbene io non voglia profferire (perchè so che non risponde nè al sentimento mio nè a quello delle popolazioni) una parola sfuggita pochi minuti or sono all'onorevole Vallone, sebbene io sia profondamente convinto che, malgrado qualunque sofferenza e qualunque sacrificio, in qualsiasi ora solenne e decisiva, nel cuore delle popolazioni, in nome delle quali noi parliamo, sopra ogni altro sentimento finirà sempre per prevalere il sentimento patriottico e nazionale... (*Benissimo! Bravo!*) ...non posso tuttavia disconoscere che la persistenza del disagio economico dell'Italia continentale ed insulare, di cui la crisi agrumaria è uno dei fenomeni più acuti, oserei quasi dire più febbrili, ha ingenerato e diffonde un profondo malcontento, un sentimento, che non è il caso di esaminare oggi se ed in che misura sia fondato, un sentimento, io dico, di sfiducia nei propositi del Governo e del Parlamento per attenuare queste sofferenze. E dico del Governo, alludendo al Governo ente, non a questo o quel Ministero.

Animati da questi intendimenti, i deputati, in nome dei quali ho l'onore di parlare, hanno concretato i provvedimenti, a loro avviso più necessari ed urgenti, gli uni, che, sono di competenza del Governo, in una lettera, che, a firma di tutti, è stata diretta all'onorevole presidente del Consiglio, gli altri nella proposta di legge che ora io svolgo. Ma gli uni e gli altri formano un tutto inscindibile, e si farebbe opera inefficace se se ne concedesse qualcuno tralasciando i più importanti.

Fino dal 1897 la Camera ebbe ad occuparsi della crisi agrumaria. Ebbe luogo allora una lunga ed esauriente discussione, e furono votate due leggi, che riescirono per verità poco efficaci: l'una per reprimere le adulterazioni dell'essenza di limone, l'altra per ridurre a una lira il quintale i dazi di consumo comunali e per accordare alcune agevolazioni all'industria dei derivati. Da quell'epoca ad oggi (e fino da allora eravamo in crisi) da quell'epoca ad oggi, secondo i calcoli della Commissione centrale dei valori doganali, i prezzi degli agrumi sono diminuiti di circa il 40 per cento. Secondo le Camere di commercio siciliane, la proporzione è ancora maggiore. Non cito cifre per non annoiare la Camera, ma ricorderò soltanto che nel 1894, nel libro che io scrissi sulla Sicilia, consideravo come prezzi di crisi i prezzi dalle 8 alle 9 o 10 lire al migliaio, che in quei giorni si erano fatti in alcune parti dell'isola. Oggi nella Provincia di Siracusa, che io conosco per questa parte più direttamente, i limoni di buona qualità si sono venduti a lire 3,25 il migliaio. Da conti amministrativi di terre poste in condizioni singolarmente favorevoli per irrigabilità e per viabilità, che sono le due maggiori difficoltà dell'agricoltura siciliana e meridionale, la spesa viva di coltivazione si calcola in lire 2,60 per migliaio.

È chiaro dunque che con questi prezzi medi non si copre la spesa di coltura, e non si copre poi in nessun caso la spesa rappresentata dal valore della terra, dalla quota di ammortamento e dagli interessi del capitale: perchè non bisogna dimenticare che la quasi totalità degli agrumeti siciliani è stata piantata da proprietari grandi, medi e piccoli; piccoli impiegati, artigiani, contadini che hanno lavorato molti anni, che hanno con sforzi eroici vinto le più grandi difficoltà della natura, fatta venire l'acqua dalle viscere della terra e da lontane sorgenti, infranto le lave le più refrattarie e ribelli; e tutto questo è stato fatto prendendo il denaro ad un tasso usurario, nella speranza che i prezzi di allora si sarebbero mantenuti. Ed oggi tutta questa gente si trova minacciata di cadere nell'estrema rovina, di vedersi espropriati tutti questi campicelli, nei quali sono state concentrate tutte le loro speranze, tutte le loro energie. Onde vi lascio immaginare quale possa essere lo stato degli animi in quelle popolazioni. Perchè ora questa crisi non colpisce soltanto le classi direttamente interessate, cioè: i proprietari, i contadini, i braccianti,

i coloni parziari, i fittavoli, i carrettieri, i negozianti di agrumi, di legname e di carta, i sensali, gli armatori, i marinai, gli industriali, gli operai delle fabbriche dei derivati, i falegnami, le incartatrici, i facchini di porto e di stazione: ma, per riflesso, colpisce tutta l'economia pubblica e privata di quelle Provincie, poichè dà luogo necessariamente ad una grande diminuzione di tutti i consumi e di tutte le forme di domanda di lavoro.

Onde si è visto lo spettacolo, confortante nei suoi effetti, doloroso per la sua causa, di trovare nelle pubbliche manifestazioni, con sentimento unanime di solidarietà sociale, fuse tutte le classi, fusi tutti i partiti politici. Ed io che ho assistito in Italia e fuori, anche nella terra classica dei *meetings*, in Inghilterra, a manifestazioni popolari di ogni genere, non ne ricordo una in tutta la mia vita così importante come quella del comizio di Catania...

Una voce. E quello di Palermo?

Di San Giuliano. A quello di Palermo non ero presente... del comizio di Catania, dove a centinaia si contavano, sventolanti l'uno accanto all'altro, i vessilli repubblicani, monarchici, clericali, anticlericali, socialisti ed anarchici, insomma tutti i colori politici erano rappresentati e stavano gli uni accanto agli altri, nessuno abbandonando i propri ideali e le proprie convinzioni, ma tutti per un momento dimenticandole, di fronte al dolore che tutte le classi e tutti i partiti in quel momento accomunava.

La causa principale della crisi è l'aumento della produzione mondiale, aggravata dai dazi doganali esteri, dalle tariffe ferroviarie e marittime, tariffe assai elevate in confronto a quelle dei paesi concorrenti, dalla deperibilità del genere e dalla disorganizzazione del commercio, che fanno sì che si è obbligati a raccogliere, a vendere e ad esportare gli agrumi a tutto rischio e pericolo dei produttori, anche senza richiesta e qualunque ne sia il prezzo.

E il peggio è che questo stato di cose tende ad aggravarsi, perchè la produzione mondiale, il cui aumento è la causa della crisi, tende a crescere.

Infatti, in Italia la produzione degli agrumi è salita da tre milioni 163 mila nel 1891, a quattro milioni 430,000 nel 1901; nella Florida il prodotto nel 1902 si è quintuplicato in confronto del 1891, e presto tornerà ai 5 milioni di casse che aveva raggiunto prima dei terribili geli del 1895. La California produsse 1,300,000 casse nel 1891,

9 milioni nel 1900, e produrrà 12 milioni di casse tra breve. Quest'anno è stata afflitta dai geli, che però non costituiscono che un danno passeggero, poichè esistono oggi in California piante a frutto 3,000,000, piante non ancora a frutto 2,342,000; nella Florida esistono piante a frutto 313,000, non ancora a frutto 2,535,000.

Tralasciando la Siria, la Grecia e la Turchia, che, sotto questo aspetto, non possono farci concorrenza di grande importanza, non abbiamo per la Spagna cifre esatte, ma sappiamo che la sua produzione aumenta, e ne aumenta la esportazione, facilitata dal cambio altissimo, e, come tutti sanno, dalle tariffe ferroviarie francesi e spagnuole, per le quali una tonnellata di agrumi da Marsiglia e da Cette paga soltanto 66 franchi per Monaco di Baviera e solo 73 franchi per Eger in Boemia; quindi una tonnellata di agrumi traversando tutta la Francia e la Germania giunge in Austria con sole 73 lire; a Londra ed a Parigi per ferrovia giunge con una spesa di trasporto all'incirca di 100 franchi.

Nè vale dire che, trattandosi di un genere non molto ricco, l'esportazione deve farsi specialmente per mare anzichè per ferrovia, perchè l'esperienza ha dimostrato che, quando le tariffe ferroviarie sono moderate, conviene di servirsi a preferenza delle ferrovie, perchè il frutto arriva più fresco e perchè gli arrivi si possono distribuire in modo più conveniente per la vendita.

Alcuni, guardando le cifre ufficiali, dicono che l'esportazione aumenta; ed è vero; l'esportazione aumenta, ma non aumenta perchè aumenti la richiesta; aumenta soltanto per la necessità assoluta di spedire il frutto a rischio e pericolo del mittente.

Difatti molte spedizioni e qualche volta anche la maggioranza delle spedizioni, non solo non danno alcun introito netto, ma si è obbligati a rimettere al proprio rappresentante all'estero un compenso per spese d'asta, di vendita, di magazzinaggio ed altro.

Da questa diagnosi, che è stata certamente molto incompleta, perchè io non voglio abusare della pazienza della Camera, mi pare che risultino chiaramente anche i rimedi: si tratta di cercare di modificare la proporzione fra la domanda e l'offerta. Quand'anche il Governo consentisse, e farebbe opera giusta ed utile anche nell'interesse generale della economia nazionale, più libere norme per la coltivazione del tabacco, non sarebbe

mai possibile una proporzionata riduzione della produzione. Bisogna quindi cercare di aumentare lo smercio. Ma quali i mezzi? Il primo e più efficace mezzo non è e non poteva essere contemplato in questa proposta di legge; alludo ai trattati di commercio.

L'Italia agricola ed esportatrice domanda oggi di non essere più sacrificata ad alcun altro interesse. È indispensabile che nelle nuove trattative commerciali si porti questo criterio, e soprattutto bisogna mirare ad abbattere, per quanto è possibile, le barriere doganali altrui, anziché a mantenere alte le nostre.

Gli agrumi sono così specialmente sensibili alle influenze doganali che bastò che in Austria fosse soppresso il dazio di entrata perchè l'esportazione nostra verso quella monarchia in breve tempo decuplicasse, cosicché oggi noi mandiamo colà 800 mila quintali sopra una esportazione totale di 3,200,000 quintali, vale a dire circa il quarto. Questa nostra esportazione è minacciata dal pericolo che possano essere interrotti i nostri rapporti doganali coll'Austria. Già sentiamo infatti interessi protezionisti, che quasi si rallegrano di questa possibile rottura, e noi domandiamo energicamente che il Governo ponga ogni opera onde, mercè un *modus vivendi* temporaneo, se soluzioni definitive prima del 31 dicembre non siano possibili, venga evitato alla agricoltura esportatrice meridionale questo nuovo disastro.

Lo stesso dicasi per la Russia, la quale potrebbe essere uno dei nostri più importanti mercati. Essa però grava gli agrumi di un dazio che corrisponde a circa il 210 per cento del valore medio attuale della merce.

È noto che, qualunque siano le pretese apparenti della Russia, essa si contenterà di quella trasformazione o riduzione eventuale del dazio sul petrolio, che, abilmente maneggiata, e profitando anche della base di trattative offerta con gli Stati Uniti d'America dalla legge Dingley del 24 luglio 1897, può offrire al Governo il modo di attenuare grandemente le sofferenze gravissime da cui è travagliata tanta parte dell'Italia meridionale ed insulare.

È convincimento di quelle popolazioni e dei loro rappresentanti che, di fronte alla necessità ed alla urgenza di provvedere, per mezzo appunto della eventuale trasformazione o riduzione del dazio sul petrolio, a questo supremo loro interesse, che è anche

un interesse generale dell'economia dello Stato, qualunque altro sgravio perda di molto al suo confronto della sua importanza e della sua urgenza.

Tralascio, perchè vedo che ho parlato più a lungo di quanto calcolavo, altri provvedimenti, che non rientrano in questa proposta di legge, tra cui i noli marittimi e le linee di navigazione, e vengo subito alle disposizioni di essa.

L'articolo 1 si riferisce alla soppressione del dazio di consumo nei Comuni che ancora lo mantengono. È un provvedimento che non può creare grandi spostamenti nelle finanze dei Comuni né in quelle dello Stato, se lo Stato credesse di compensare i Comuni in qualche modo. Per non citare che due soli esempi, tra i molti che posseggo, la città di Torino ricava dal dazio sugli agrumi 14,698 lire all'anno sopra un'entrata ordinaria complessiva di 12,375,000; la città di Genova 20,000 lire sopra un'entrata daziaria di 13,975,000, e così in proporzione gli altri Comuni del Regno.

Gli articoli 2, 4, 5 e 6 della proposta di legge sono, con qualche modificazione suggerita dall'esperienza, la riproduzione della legge del 1896, che rese possibile la costituzione di quella Società anglo-siciliana per gli zolfi, che è riuscita per alcuni anni a porre argine alla crisi. Per mezzo dell'azione cumulata di questi articoli si spera di facilitare la costituzione già in corso di una o più società cooperative di agrumi-cultori, che abbiano per scopo tanto di disciplinare il commercio degli agrumi, quanto di disciplinare e regolare la fabbricazione ed il commercio dei derivati.

Su questo argomento molto importante debbo dare alla Camera una breve spiegazione. I derivati dagli agrumi sono l'agro crudo e cotto, il citrato di calce, l'acido citrico, che è il risultato ultimo di queste varie fasi per cui passa la manipolazione della materia prima, oltre l'essenza di limone ed altri prodotti secondari, che non sono contemplati nella proposta di legge. Per la fabbricazione di questi derivati si ricorre ai limoni di scarto; ma oggi l'industria è disorganizzata, in buona parte si esercita fuori d'Italia, ed in Sicilia si esercita da piccoli industriali sparsi qua e là e senza reciproci rapporti.

Ciò fa sì che i proprietari sono obbligati a vendere lo scarto in natura, e perciò a venderlo a qualunque prezzo, per guisa da esercitare un'azione molto deprimente sul mercato. Si chiama scarto appunto perchè

è cattivo, di guisa che, oltre l'azione diretta deprimente sul mercato, produce anche l'effetto di discreditare il frutto. Quando si sia costituita una forte società, la quale acquisti per conto proprio la quasi totalità dello scarto e fabbrichi su larga scala il citrato di calce (dico citrato di calce, perchè credo difficile che nell'Italia meridionale ed in Sicilia possa sorgere, per il prezzo del carbone ed il tasso del capitale, l'industria dell'acido citrico) il citrato di calce, che è un genere non deperibile, allora l'offerta sul mercato potrà alquanto diminuire, potrà soprattutto essere meglio regolata e temporaneamente sospesa, così che avremo motivo di sperare che per lo meno le cause artificiali di depressione possano venire raffrenate.

Finalmente con l'articolo 3 noi chiediamo che il Governo rinunci alla compartecipazione dello Stato ai proventi ferroviari per gli agrumi.

Esistono già precedenti in proposito. Il Governo v'ha da tempo rinunciato pel vino di alcune provenienze meridionali, per i fusti vuoti, per le piriti di Follonica, per le pietre greggie da Serra San Quirico, e certo alcuni di questi sono interessi meno importanti che non sia l'interesse agrumario. Per mezzo di un sensibile ribasso nelle tariffe ferroviarie, noi speriamo non solo di poter aumentare il consumo nell'Alta Italia, dove veramente è troppo scarso, in confronto all'agiatazza media della popolazione: e dove è grandissima la differenza fra il prezzo al minuto, al quale si comprano nelle città dell'Alta Italia gli agrumi e il prezzo bassissimo al quale si vendono sugli alberi. E d'altra parte noi speriamo di poter sostenere vittoriosamente la concorrenza spagnuola nella Germania del sud, e forse anche nelle Germania centrale, perchè la Spagna, come ho accennato poco fa, oltre a trarre beneficio dal cambio altissimo, gode di tariffe ferroviarie più basse che in media rappresentano circa il 20 ed anche il 40 per cento di meno della spesa di trasporto, che devono pagare gli agrumi italiani per recarsi sugli stessi mercati. Quindi, quando questa differenza sarà scomparsa, noi speriamo di poter aumentare lo smercio degli agrumi in Germania, che si è rivelata un buon mercato di consumo, poichè la nostra importazione in Germania, malgrado questa difficoltà, è cresciuta da quintali 169,873 nel 1898 a 382 mila nel 1902.

E con questo, onorevoli colleghi, ho finito. Noi non temiamo che possa sorgere nella Camera una sola voce che s'opponga

ai nostri voti e alle nostre proposte. Ciò che noi temiamo è un altro pericolo, perchè è un po' nelle tendenze italiane. Ed è forse anche una malattia costituzionale del regime parlamentare, cioè che si dica: va bene; c'è la crisi agrumaria, facciamo qualche cosa, e quando si sia fatto questo qualche cosa, di cui i più hanno una idea vaga ed indefinita, si crede, se non di avere risolto il problema, di averlo messo a dormire almeno per qualche tempo. E in Italia questo si chiama, accorgimento politico. Io lo definirei altrimenti. Ma è certo che di fronte alla grande gravità ed urgenza della crisi, non questo occorre, ma occorre tutto un complesso di provvedimenti, i quali esplichino, nei limiti in cui può realmente riuscire efficace, tutta l'azione di cui lo Stato è capace. Questo atto di giustizia, di solidarietà nazionale, di savia, prudente e previdente politica, le popolazioni, che ci hanno mandato in mezzo a voi, aspettano e sperano dal Governo e dal Parlamento italiano. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carcano, ministro delle finanze. La questione della crisi agrumaria, trattata così bene oggi dall'onorevole Di San Giuliano, è la medesima che formava oggetto di una interpellanza da molto tempo inscritta nell'ordine del giorno. Io ebbi già occasione di dichiarare alla Camera, che anche prima di quella interpellanza, avevo sentito il dovere di occuparmi con la massima cura di questa questione importantissima per la produzione della Sicilia, e per la produzione nazionale.

Io ebbi anche ad accennare che sulla questione medesima avevo concretato alcune proposte che ebbero il consenso del Consiglio dei ministri e che già si trovano avanti alla Camera. Oggi poi ho provato la soddisfazione di sentire, nell'importante discorso dell'onorevole Di San Giuliano, parecchie considerazioni che sostanzialmente collimano con quelle che io pure avevo fatte nei miei studii circa la diagnosi della crisi agrumaria e l'indole dei rimedi con i quali attenuarne i mali.

Parmi di riepilogare esattamente il discorso dell'onorevole Di San Giuliano, accennando che le cause della crisi consistono nel grande aumento della produzione e nella formidabile concorrenza spagnuola ed americana. Parmi anche di riepilogare fedelmente il pensiero dell'onorevole Di San Giuliano, il quale concorda col mio, concludendo che il rimedio migliore per attenuare i mali la-

mentati e ristorare le condizioni della agricoltura consiste nell'agevolare e, anche più, nell'organizzare la vendita degli agrumi e dei loro derivati, sia nei mercati nazionali, sia nei mercati stranieri.

Queste poche osservazioni bastano, credo, a dimostrare come, non soltanto a parole ma a fatti, sia negli intendimenti miei e dei miei colleghi di consentire che sia presa in considerazione la proposta di legge svolta dall'onorevole Di San Giuliano, a nome suo e degli altri firmatarii. Non è ora il caso di entrare nel merito delle singole disposizioni accennate dall'oratore proponente; su alcune di esse ho il dovere di fare ampie e prudenti riserve; ma salvo queste riserve, ripeto, a nome anche degli altri ministri competenti, che il Governo non si oppone, anzi consente volentieri che sia presa in considerazione questa proposta di legge. *(Bene!)*

Presidente. Veniamo ai voti. Coloro che credono che la proposta di legge dell'onorevole Di San Giuliano ed altri onorevoli deputati sia presa in considerazione sono pregati di alzarsi.

(La Camera la prende in considerazione.)

Seguito della discussione del disegno di legge relativo all'assistenza e alla vigilanza igienica sanitaria nei Comuni.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge relativo all'assistenza sanitaria, alla vigilanza igienica ed all'igiene degli abitati nei Comuni del Regno.

Come la Camera ricorda ieri fu approvato l'articolo 2. Per l'articolo 3 e i successivi il Governo e la Commissione hanno ora concordato un nuovo testo che è stato distribuito agli onorevoli colleghi.

Procediamo ora alla discussione dell'articolo 3 di questo nuovo testo:

« Art. 3. I Comuni sono tenuti, oltre all'assistenza sanitaria dentro e fuori dell'abitato, a somministrare gratuitamente ai poveri anche i medicinali, se ed in quanto a tale somministrazione non sia già provveduto o non si debba provvedere da Opere pie, o con altri mezzi o in virtù di altre leggi. »

A questo testo concordato la Commissione ed il Governo propongono di aggiungere le seguenti parole: « Un regolamento stabilirà le norme ed i limiti di tali somministrazioni. »

Su questo articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrero di Cambiano.

Ferrero di Cambiano. Io concordo nel concetto che ha ispirato la provvida disposizione consacrata in questo articolo; perchè penso io pure che l'assistenza sanitaria non è completa se ad essa non si unisce la somministrazione gratuita dei medicinali. Soltanto mi sembra pericoloso che tale somministrazione debba essere fatta direttamente dai Comuni; ed è perciò che io, col mio emendamento, ho proposto che la somministrazione gratuita dei medicinali sia fatta ai poveri per mezzo delle Congregazioni di carità.

Fatta dai Comuni, io credo la somministrazione pericolosa perchè la spesa finirà per essere non tanto esigua come suppongono il Governo e la Commissione, e quindi non tanto lieve per i bilanci comunali. È vero che moltissimi Comuni già distribuiscono i medicinali gratuitamente; ma tanti altri ciò non fanno: e in ogni modo sono sempre limitati, oggi, gli assegni che i Comuni o impostano e distribuiscono direttamente o danno per tale scopo alle Congregazioni di carità: con tutta probabilità tali assegni saranno invece e dovranno essere maggiori domani, quando la spesa diventi obbligatoria per legge. E questo faccio ancora notare per mostrare il pericolo del precedente, che se cominciamo oggi coi medicinali, forse domani saremo chiamati ad addossare ai Comuni distribuzioni gratuite anche di altro genere, non richieste assolutamente dalla salute pubblica, ma che si conesteranno col pretesto della cura medica. Senza dire che una somministrazione gratuita fatta direttamente dall'Amministrazione comunale può sempre dar luogo a molte partigianerie. Ora tutti questi inconvenienti potrebbero eliminarsi, non dico completamente, ma in buona parte per lo meno, quando i medicinali gratuiti fossero distribuiti dalle Congregazioni di carità, con obbligo ai Comuni di sussidiarle precisamente per questo scopo. La spesa naturalmente sarebbe minore, ed alle Congregazioni, che già in gran parte compiono oggi questo servizio, sarebbe reso molto più facile il compito loro e col maggior vantaggio dei poveri.

D'altronde quando si verificasse l'inconveniente al quale ho accennato, di una distribuzione partigiana, pare a me che si potrebbero invocare come difesa l'articolo 98 della legge elettorale politica e 22 della legge comunale e provinciale che escludono dall'elettorato gli abitualmente beneficiati o sussidiati da Congregazioni di carità. Questa potrebbe essere una remora ed un ritegno.

Io confido che il ministro e la Commissione vorranno benevolmente pesare queste mie considerazioni, cosichè, se non nella legge, almeno nel regolamento che dovrà provvedere alla sua applicazione venga accolto il concetto della mia proposta. Debbo inoltre rilevare come nel testo concordato nuovamente distribuito sia stato soppresso il capoverso che io vorrei mantenuto...

Giolitti, ministro dell'interno. È un errore di stampa.

Ferrero di Cambiano. Allora siamo d'accordo. E finisco affidando alla cortesia dell'onorevole ministro la mia proposta convinto come sono che dall'accettazione sua se ne avvantaggerebbe non poco l'applicazione stessa della legge.

Però poichè mi trovo a parlare, ed è naturale il nesso tra medicinali e farmacie, delle quali non saprei d'altronde dove altrimenti discorrere non occupandosene questo disegno di legge, mi permetto di chiedere all'onorevole ministro se non gli sia giunto un memoriale della Federazione delle Associazioni farmaceutiche italiane nel quale si lamenta che l'articolo 27 della legge attuale riesca oscuro ed insufficiente, e causa di non pochi litigi e anche di sentenze disperate. L'articolo dice: « la vendita ed il commercio di medicinali a dose ed in forma di medicamento non sono permessi che ai farmacisti. » Ora la Federazione farmaceutica chiede, e ne dà buone ragioni, che sia meglio compilato questo articolo appunto per evitare le contese di cui ho parlato. Ed io anche qui vorrei domandare all'onorevole ministro se non sia il caso, avendo il parere già favorevole del Consiglio superiore di sanità, di stabilire almeno nel regolamento qualche cosa di più preciso e di più chiaro, che riesca a togliere gli inconvenienti da me accennati; e non aggiungo altro, sperando che l'onorevole ministro terrà conto delle mie osservazioni e della istanza onesta e discreta della Federazione delle Associazioni farmaceutiche del Regno rappresentata dalla Società di Farmacia di Torino. (*Bene!*).

Presidente. L'onorevole Pinchia ha domandato di parlare?

Pinchia. Io comprendo perfettamente il movente della proposta dell'onorevole Ferrero di Cambiano; ma le ragioni che egli ha addotte per la riforma di questo articolo non mi sembrano molto esaurienti: e non mi sembra opportuno dare alla Congregazione di carità, tassativamente, l'obbligo di provvedere alle spese per le medicine.

Ferrero di Cambiano. No; il Comune dà il sussidio, e la Congregazione di carità poi provvederà alla distribuzione.

Pinchia. Sì, sì, lo intendo perfettamente: ma questo significa, nei piccoli Comuni soprattutto, togliere alle Congregazioni di carità il modo di esercitare il loro ufficio altrimenti che con la somministrazione delle medicine.

Tutte le Congregazioni di carità, malgrado il sussidio del Comune, diranno che tutti i loro redditi sono assorbiti dalle spese per i medicinali ai poveri, e quindi non eserciteranno più alcuna azione di beneficenza. Qui vedo il pericolo. Tanto più poi che, nel dubbio espresso dall'onorevole Ferrero di Cambiano circa una parzialità nella somministrazione di questi medicinali, non si può far differenza fra amministrazione comunale e amministrazione di Congregazione di carità. I pericoli sono identici. Io credo che qui sia molto meglio attenersi al concetto liberale: quello cioè di dire che i Comuni devono provvedere. Non si esclude che si intendano colle Congregazioni di carità per somministrare questi medicinali e che poi l'autorità vigili circa il come questo servizio sarà fatto anche dai Comuni, senza intralciare ulteriormente questa disposizione la quale, per la sua indole (non dissimuliamocelo) è già abbastanza grave, soprattutto per i Comuni piccoli; se noi andiamo ancora a complicarla con questa ingerenza di Congregazioni di carità, credo che non otterremo il risultato voluto dalla legge e non eviteremo gli inconvenienti che per una certa parte è ragionevole temere possano avvenire, e che sono stati indicati dall'onorevole Ferrero di Cambiano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

Monti-Guarnieri. Io pregherei l'onorevole ministro dell'interno di voler provvedere con questa legge, che ha molte cose buone, all'inconveniente lamentato dall'onorevole Ferrero di Cambiano.

Il ministro dell'interno non può ignorare che le Associazioni farmaceutiche del Regno si sono vivamente interessate a questo disegno di legge ed hanno chiesto ripetutamente con memoriali diretti al ministro stesso ed ai membri della Camera elettiva la modificazione dell'articolo 27 dell'attuale legge sulla sanità pubblica.

L'articolo 27 è concepito in questi termini: « La vendita e il commercio dei medicinali a dosi ed in forma di medica-

mento non sono permessi che ai farmacisti. »

Questo articolo, che parve allora chiarissimo, nella pratica quotidiana si è mostrato oscuro, imperfetto ed insufficiente. Tale l'ha riconosciuto anche lo stesso Consiglio superiore di sanità, richiamato dalle Associazioni competenti sopra questa questione, con parere dell'8 luglio 1894.

Io risparmio alla Camera la lettura di questo parere, che è certamente noto al ministro dell'interno, ma richiamo l'attenzione dei colleghi sul parere medesimo perchè emesso dalla suprema autorità sanitaria.

Le Associazioni farmaceutiche chiedono adunque una modificazione alla legge, che sarebbe stata da esse così concepita: « *La vendita, il commercio e la distribuzione qualsiasi dei medicinali a scopo curativo non sono permessi che ai farmacisti.* »

Il collega Celli, presidente della Commissione, mi diceva che il ministro dell'interno non è disposto ad accettare, in questa sede, modificazioni alla legge sull'esercizio farmaceutico, perchè intende disciplinare tutta questa materia con una legge speciale.

Io non so se il ministro dell'interno abbia questa intenzione o se si sia commosso, per esempio, adesso dopo le mie parole. Se questo non fosse, come credo, abbia la bontà di dichiararlo. È molto interessante sapere a questo riguardo il pensiero del ministro competente.

Le Associazioni farmaceutiche vogliono che il vendere le specialità medicinali sia permesso ai soli farmacisti e non ad altri che non hanno il libero esercizio dell'arte farmaceutica, il che oggi avviene, con danno non indifferente delle popolazioni. Se il ministro dell'interno non crede di poter accettare in questa sede questa modificazione, voglia dichiararcelo; ma voglia dichiararci contemporaneamente che egli, di accordo con noi in questa modificazione, si propone di riparare all'inconveniente lamentato con un progetto di legge speciale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. Mi permetto di sottoporre al ministro ed al relatore la opinione della opportunità, forse, d'introdurre in questo articolo una aggiunta, concepita nel senso, che le spese sostenute dai Comuni per l'applicazione della presente legge, siano dichiarate obbligatorie, a mente dell'articolo 175 della legge comunale e provinciale. Dico

questo, perchè l'articolo 175 della legge comunale e provinciale dichiara solo obbligatorie le spese per il servizio sanitario di medici, chirurghi e levatrici, a beneficio esclusivo dei poveri. Ora, è evidente che, introducendo (ciò che caratterizza la indole principale della legge) introducendo l'obbligo di fornire ai poveri, gratuitamente, la medicina, se non si dichiarerà obbligatoria la relativa spesa, nella condizione della maggior parte dei nostri Comuni, quest'obbligo rimarrebbe lettera morta. Mi parrebbe, per conseguenza, opportuno d'aggiungere un chiarimento nel senso che ho accennato.

Giolitti, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Giolitti, ministro dell'interno. L'emendamento proposto dall'onorevole Ferrero di Cambiano recherebbe, in sostanza, questa modificazione al disegno di legge, concordata fra la Commissione ed il Ministero. In questo viene stabilito il principio che i Comuni sono tenuti alla somministrazione dei medicinali ai poveri, ma poi si dispone che un regolamento stabilirà le norme e i limiti di tale somministrazione. Ora, come opportunamente ha osservato, in fine del suo discorso, l'onorevole Ferrero di Cambiano, nulla vieta che in questo regolamento si stabilisca che, in certi determinati casi, possa anche incaricarsi di questa somministrazione la Congregazione di carità; ma io crederei che lo stabilire, in modo assoluto, che questa somministrazione si debba fare per mezzo della Congregazione di carità, porterebbe dei gravi inconvenienti. Molti ne ha già accennati l'onorevole Pinchia; io aggiungo ancora che, sebbene la legge sulle Opere pie imponga l'obbligo di avere in ogni Comune una Congregazione di carità, in fatto, in parecchi Comuni la Congregazione di carità esiste soltanto di nome, perchè là dove non ha nulla da amministrare, non si è nemmeno convocata, e non esercita alcuna funzione, e sarebbe certo pericoloso affidare ad essa l'incarico di erogare danari del Comune. Del resto, nel regolamento, si terrà conto di questa sua raccomandazione e là dove finora la distribuzione è stata fatta dalla Congregazione di carità, non ci sarà nessuna ragione per mutare indirizzo.

Vengo ad un'altra questione che è stata sollevata tanto dall'onorevole Ferrero, quanto dall'onorevole Monti-Guarnieri. Essi ricordano delle petizioni che sono venute dalle Associazioni farmaceutiche; le quali domanderebbero una modificazione all'articolo 27

della legge della sanità pubblica. Leggo la disposizione che si vorrebbe modificare, perchè la Camera si renda conto delle difficoltà che vi sono ad accogliere quella soluzione che è stata accennata dall'onorevole Monti-Guarnieri.

L'articolo attuale dice così: « La vendita ed il commercio dei medicinali a dose od in forma di medicamento non sono permessi che ai farmacisti. » Le Associazioni farmaceutiche vorrebbero invece che si dicesse così: « La vendita ed il commercio dei medicinali a scopo di cura non sono permesse che ai farmacisti. » Ora io ritengo che sia molto più pratica la disposizione della legge attuale che non quella che vorrebbero le Associazioni farmaceutiche, perchè è facile contestare una contravvenzione quando trattasi di un medicinale a dose ed in forma di medicamento; ma quando la contravvenzione dovesse dipendere da colui che ha comperato, sarà molto difficile trovare un Tribunale che condanni un venditore, perchè questo dirà sempre: ma il tale è venuto da me a comperare dicendomi che ciò che chiedeva non era a scopo di cura. Ora, siccome non si può pretendere che il negoziante corra dietro al cliente per accertarsi che cosa fa del medicamento che ha comperato, così io credo che praticamente non si riuscirebbe mai ad avere una condanna di un venditore qualunque, perchè bisognerebbe che questo venditore rispondesse, non del fatto suo, come vuole la legge attuale, cioè di aver rilasciato il genere in forma ed in dose di medicamento, ma rispondesse dell'intenzione di colui che viene a comperarlo.

L'onorevole Monti è troppo pratico di controversie innanzi ai Tribunali per non vedere in che facile condizione si troverebbe egli stesso il giorno in cui fosse chiamato a difendere un venditore: egli non avrebbe da far altro che dire al Tribunale: questo povero venditore, come poteva indovinare l'intenzione con la quale il cliente veniva a comperare il medicamento?

Dunque si ritenga che se il Ministero dell'interno non ha creduto opportuno di dar seguito a questa domanda è perchè si è convinto che non condurrebbe a nessun risultato pratico.

Finalmente l'onorevole Stelluti-Scala mi ha posto la questione se non sia necessario inscrivere nell'articolo 175 della legge comunale e provinciale, fra le spese obbligatorie, questa dei medicinali. Ora io credo che ciò non sia necessario per una ragione che spero

persuaderà lo stesso onorevole Stelluti-Scala. Noi con questa legge dichiariamo che i Comuni sono obbligati a questa somministrazione; ora l'articolo 175, dopo avere enumerati 20 casi di spese obbligatorie, conclude: « e generalmente tutte quelle spese che sono poste a carico dei Comuni da speciali disposizioni legislative del Regno. »

Ora, se noi facciamo una legge che rende obbligatorie queste somministrazioni, questa legge entrerà nell'ultima parte generale dell'articolo 175 e non può nascere dubbio che la spesa relativa non sia una spesa obbligatoria.

Stelluti-Scala. Appunto per questo bisognerebbe dirlo.

Giollitti, ministro dell'interno. No, l'articolo 175 di spese obbligatorie ne novera 20, e poi dice: generalmente tutte quelle spese che sono poste a carico dei Comuni da leggi speciali. Ora non è solamente questa legge che impone una nuova spesa ai Comuni; ce ne sono moltissime altre; io capisco che in una nuova dizione, in un nuovo testo unico che si facesse della legge comunale e provinciale, si potrebbero aggiungere tutte le spese dichiarate obbligatorie da leggi speciali, ma ripeto ora non c'è questa necessità, perchè la disposizione dell'articolo 175, oltre alle enumerazioni tassative, ha la regola generale. Del resto è indiscutibile che le leggi nuove che impongono come obbligatoria una spesa al Comune, producono il loro effetto, cioè che necessariamente i Comuni nei loro bilanci debbono inscrivere questa spesa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gattoni.

Gattoni. All'articolo 3 io avevo presentato un emendamento. Là dove è detto: « un regolamento stabilirà le norme ed i limiti di tali somministrazioni, cioè la somministrazione dei medicinali » io avevo proposta questa aggiunta:

« ...ed i criteri per la compilazione degli elenchi dei poveri aventi diritto alla cura gratuita ed alla somministrazione dei medicinali. »

Nella maggior parte dei Comuni del mio circondario, già da molti e molti anni si somministrano i medicinali ai poveri: quindi io non potevo non essere favorevolissimo a questa disposizione della legge. Ma per lunga esperienza so che sorgono spesso contraddizioni appunto per determinare quelli che hanno diritto e quelli che non lo hanno. Per esempio, in un Comune si considerano poveri tutti quelli che non pagano imposte; in un altro, si dicono poveri quelli che non

pagano oltre cento lire d'imposta. Ora a me pare così stridente questa diversità di misura, che mi ha consigliato a proporre il mio emendamento che ha il solo scopo di impedire gli arbitrii delle Amministrazioni e anche dei medici, facendo sì che nel regolamento (e questo regolamento può essere approvato anche dalla rispettiva Giunta provinciale amministrativa) si indichino i termini generali per la compilazione degli elenchi dei poveri che hanno diritto alla cura gratuita e alla somministrazione dei medicinali. Credo che le cose procederanno così molto più regolarmente. E giacché ho facoltà di parlare, mi dichiaro completamente contrario alla proposta dell'onorevole Ferrero: quella, cioè, di dare alla Congregazione di carità l'incarico della somministrazione dei medicinali, perchè nella grande maggioranza dei piccoli Comuni di campagna le Congregazioni di carità non esistono.

Dal Verme. È vero.

Gattoni. Quindi io in questo sto con l'onorevole ministro. Ed ora vorrei fare una seconda domanda. Vedo scomparso...

Giolitti, ministro dell'interno. È un errore di stampa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frascara Giuseppe.

Frascara Giuseppe. Approvo pienamente l'emendamento dell'onorevole Gattoni, che trovo molto pratico, perchè in fatto la classificazione dei poveri nei piccoli Comuni è assai difficile. In alcuni Comuni si considerano come poveri quelli che non pagano tassa di famiglia, in altri Comuni quelli che pagano il minimo di detta tassa.

La tassa di famiglia è così male organizzata che mentre in alcuni Comuni i mezzadri non la pagano, in altri pagano fino a 20 e 25 lire annue.

Ora i mezzadri sono lavoratori, sono operai pagati in natura e dovrebbero essere considerati come poveri. Così anche molti piccoli proprietari dovrebbero essere considerati in tale categoria.

Credo che se si accettasse l'emendamento dell'onorevole Gattoni si renderebbe un vero servizio alle amministrazioni dei piccoli Comuni, e ai poveri contadini!

Approvo il concetto di fare la somministrazione gratuita dei medicinali ai poveri e non mi trattiene neanche la spesa che dovrebbero sostenere i Comuni, poichè si tratta di una spesa necessaria, richiesta da alti doveri di umanità e di giustizia.

Mi rincresce però che non ci sia pre-

sentata una statistica più esatta, poichè quella annessa alla relazione della Commissione è molto incerta, come ha accennato l'onorevole Comandini l'altro giorno.

Il sacrificio al quale andranno incontro i Comuni sarà secondo le cifre esposte di circa un milione.

Mentre sono favorevole all'emendamento dell'onorevole Gattoni, avrei proposto un cambiamento d'impostazione. Mi parrebbe che per la euritmia della legge sarebbe meglio trasferirlo all'articolo 13 proposto dalla Commissione, il quale parla unicamente del regolamento.

Nell'emendamento vorrei aggiunta anche un'altra parola per istabilire, oltre i limiti, anche le cautele che dovrebbero regolare la somministrazione dei medicinali. Conosco alcuni piccoli Comuni, i quali prima facevano la somministrazione dei medicinali ai poveri e poi hanno dovuto cessarla, perchè essa si convertiva in un vero abuso. Ora sarebbe assolutamente ingiusto, che mentre noi addossiamo un grave sacrificio ai Comuni nell'alto intento dell'umanità e dell'igiene pubblica, questo sacrificio servisse poi a creare abusi deplorabili.

Non citerò a questo proposito fatti specifici, ma tutti capiscono benissimo che si può far passare per medicinale anche una bottiglia di Marsala, o un ettogramma di caffè, o altra materia estranea alla farmacia. Credo che la parola *cautele* non sarà superflua.

Ritengo che il regolamento dovrà stabilire che si tengano dei bollettari speciali, nei quali siano indicati i nomi delle persone alle quali vengano somministrati i medicinali, con la firma del medico. Ritengo, insomma, che nel regolamento debbano stabilirsi le cautele necessarie.

Raccomando il mio emendamento all'onorevole ministro dell'interno e spero che egli non avrà difficoltà ad accettarlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Nel nuovo testo concordato tra Ministero e Commissione è stato omissa il capoverso, dove si parla del regolamento.

Giolitti, ministro dell'interno. È un errore di stampa, è stato rimesso.

Rampoldi. È stato rimesso e va bene. Allora io chiedo se in questo caso si tratti o no di un regolamento speciale: la dizione del capoverso crea il dubbio, che è bene chiarire, tanto più perchè l'onorevole relatore pare voglia accennare, invece, al consueto regolamento, che deve servire di interpretazione a tutta la legge.

Ora stando così le cose, e poichè all'onorevole Gattoni fu consentito di svolgere, in questa sede, il suo emendamento, anche appoggiato dall'onorevole Frascara Giuseppe, io credo che questa sia pure la sede opportuna per fare un'altra raccomandazione all'onorevole ministro, per quanto possa anche trovare il suo posto nella discussione dell'articolo 13, là dove si parla delle disposizioni transitorie. La mia raccomandazione è questa: che l'onorevole ministro voglia stabilire nel regolamento norme precise, perchè i Comuni non possano imporre ai medici tariffe per gli abbienti, dove la condotta è solo per i poveri. Mi pare che tale disposizione sia abbastanza importante, come quella, che tende a rispettare un diritto comune, ed il sentimento di dignità della classe sanitaria.

Stelluti-Scala. È eccessiva.

Rampoldi. Non mi pare che sia eccessiva la disposizione: eccessiva certamente è la imposizione di private tariffe.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. L'emendamento proposto dall'onorevole Gattoni, in sostanza, non è che uno sviluppo della disposizione contenuta nel capoverso dell'articolo stesso, dove si dice che un regolamento stabilirà le norme ed i limiti della somministrazione dei medicinali.

Ora, evidentemente, fra le norme, in linea principalissima, ci dovranno essere quelle dirette a stabilire i criteri per distinguere chi è povero da chi non lo è. Mi pare quindi che stabilire tassativamente nella legge, che in ogni Comune ci debba essere un elenco dei poveri e che colui che non è compreso in questo elenco non possa avere la somministrazione dei medicinali, sia troppo assoluto. Per esempio, c'è il caso di colui che nel giorno in cui si fa l'elenco non abbia compiuto gli anni di domicilio di soccorso, non abbia ancora acquistato il diritto alla somministrazione dei medicinali; diritto che potrà acquistare dopo che l'elenco è fatto. Vogliamo escludere queste per disposizione di legge? Sarebbe troppo grave.

Io quindi pregherei l'onorevole Gattoni di prendere atto di queste mie dichiarazioni, che cioè nel regolamento si stabiliranno le norme ed i limiti della somministrazione dei medicinali esaminando a fondo tutti i casi possibili. Ripeto che il determinare per legge, che chi non è compreso nell'elenco, nel momento in cui questo è formato, non

possa più aver diritto alla somministrazione dei medicinali, sarebbe troppo grave.

L'onorevole Frascara ha fatto delle previsioni molto larghe, dicendo che questa disposizione di legge potrà costare ai Comuni nientemeno che un milione.

Frascara Giuseppe. Risulta dalla statistica.

Giolitti, ministro dell'interno. Io nelle statistiche ho una fiducia molto limitata, ma mi sembra che le previsioni dell'onorevole Frascara siano alquanto esagerate. Se si tiene conto che in quasi tutti i Comuni di qualche importanza si fa questo servizio dei medicinali, si vedrà che la quantità dei medicinali che ora non si somministra a coloro che sono veramente poveri, non può rappresentare la spesa di un milione all'anno.

Ad ogni modo io convengo con ciò che ha detto l'onorevole Frascara, che cioè qui si tratta di un dovere di umanità e non possiamo far dipendere da un calcolo più o meno esatto l'adempiere o il non adempierlo.

Egli poi alle disposizioni di questo capoverso dell'articolo 3, oltre le parole, « le norme ed i limiti » vorrebbe che si aggiungesse anche la parola « cautele »; ma evidentemente si dettano delle norme appunto per avere delle cautele contro possibili abusi nella esecuzione della legge; quindi la parola « cautele » non aggiungerebbe nulla al significato delle parole che stanno scritte in questo capoverso.

L'onorevole Rampoldi poi mi ha domandato se qui si tratta di un regolamento generale o di un regolamento speciale.

In realtà, come l'onorevole Rampoldi sa meglio di me, nei regolamenti possono essere comprese due parti: ossia quelle disposizioni che per virtù dello Statuto fondamentale del Regno il potere esecutivo ha facoltà di dettare da sé per la esecuzione delle leggi e quelle disposizioni che sono di carattere legislativo, cioè che il potere legislativo molte volte autorizza il Governo a stabilire. Siccome in questa materia si tratterebbe di dare delle disposizioni per assicurare che non si abusi di quanto la legge concede, e si tratterebbe di disposizioni che avrebbero in parte un carattere legislativo, così si è creduto opportuna una delegazione speciale a questo scopo con un espresso articolo di legge.

L'onorevole Rampoldi poi ha raccomandato che nel regolamento generale si metta qualche disposizione per evitare l'abuso, che ora in qualche Comune si commette, di

imporre al medico una tariffa anche per i ricchi, per obbligare cioè il medico a servire le classi ricche ad un prezzo molto più basso di quello che sarebbe conveniente. Ora io credo che riguardo a ciò si potrà fare una disposizione speciale nel regolamento, perchè evidentemente la legge tende ad assicurare la cura dei poveri e quanto alla cura dei ricchi la contrattazione libera mi pare perfettamente logica. Quindi, sotto questo aspetto, non ho nessuna difficoltà a che nel regolamento si provveda.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini.

Comandini. Intorno all'articolo 3 (per quanto l'onorevole Giolitti nel suo discorso di ieri mi abbia fatto dire che io mi sono spaventato della spesa, che, invece, non mi dà punto pensiero perchè io soltanto desidero che l'articolo 3 possa avere una applicazione reale ed effettiva) vorrei dall'onorevole Giolitti una parola di affidamento.

Egli comprende che tutta la questione intorno ai limiti ed all'estensione di questo dovere che noi legittimamente imponiamo ai Comuni, sta nel modo con cui sarà poi formulato il regolamento speciale interpretativo della legge.

Ora bisogna intendersi molto bene circa il valore della parola « poveri » scritta nell'articolo 3: perchè se si debbono considerare poveri coloro soltanto che non pagano alcuna imposta e che sono nullatenenti, allora noi avremo fatto un'opera che, per parecchie regioni d'Italia, avrà una importanza molto limitata.

Io desidererei che, nel formulare il regolamento, si avesse una certa equità; perchè io mi domando, per esempio, se non si debbano considerare poveri coloro che coltivano un fondo col sistema della mezzadria. In molti luoghi costoro non si credono poveri, tanto è vero che si fanno loro pagare le visite medico; ma invece io credo che, siccome si tratta di lavoratori che hanno sopra i giornalieri il solo vantaggio di avere una certa sicurezza di lavoro ed un salario in natura, poichè percepiscono una parte dei prodotti del fondo che essi coltivano; e siccome le condizioni di essi sono molto disagiate, vorrei stabilito nel regolamento che anche i mezzadri, almeno per una certa categoria, si debbano considerare come poveri. Così in molti paesi vi sono operai i quali possiedono una piccola casa in campagna; e sarebbe iniquo che costoro fossero esclusi dall'elenco dei poveri.

Purtroppo questo accade, specialmente

per le Opere pie: perchè quando vi è un disgraziato che ha solo due piccole stanze che potranno forse valere due o trecento lire e per le quali paga, come imposta fondiaria, quel tanto che forse pagherebbe stando ad affitto in casa di un altro, abitualmente non è raccolto negli ospedali perchè non è povero, non è nullatenente. Ora io vorrei dal ministro una parola di affidamento che, nella compilazione del regolamento, si userà una certa larghezza nella interpretazione di questa parola poveri. Mi permetto di aggiungere una preghiera all'onorevole ministro, malgrado quanto egli ha già detto all'onorevole Stelluti-Scala. Posso essere di accordo con lui, e la sua è certo una interpretazione autentica, quando l'onorevole ministro, discutendosi un disegno di legge, dice: ma si intende che, quando diciamo che i Comuni sono tenuti, la spesa è obbligatoria. L'interpretazione che dà il ministro dell'interno è evidentemente un'interpretazione autentica alla quale difficilmente si può sottrarsi; ma poichè una disputa è stata fatta, onorevole ministro, in giurisprudenza, poichè si è detto che per il fatto che fosse indicato nell'articolo 175 al n. 5 soltanto l'articolo 62 della legge 22 dicembre 1888, questa inclusione dovesse intendersi come esclusione di qualunque altro servizio di indole sanitaria, non vorrei che potesse sorgere una questione di giurisprudenza dopo la interpretazione data dall'onorevole ministro. E poichè mi pare che non tolga nulla all'armonia della legge aggiungere che queste spese sono di indole obbligatoria, così pregherei l'onorevole ministro di permettere che la Commissione di coordinamento aggiunga questo concetto che evidentemente è anche nelle intenzioni dell'onorevole Giolitti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fabri.

Fabri. Mi associo completamente al concetto dell'onorevole Comandini. Io avrei desiderato, quando l'onorevole Gattoni mise innanzi la questione, che il ministro dell'interno, in linee generali, indicasse quali possano essere i criteri per determinare i poveri. L'onorevole Comandini ha parlato di mezzadri; io che vengo da un paese di montagna conosco piccoli proprietari i quali hanno necessità di emigrare, lavorando per parecchi mesi dell'anno, senza di che non potrebbero vivere; e sono lavoratori che hanno la sventura qualche volta di essere proprietari. Ho raccontato qualche volta alla Camera che nel mio collegio la proprietà in

qualche caso arriva ad essere un disastro tanto che un proprietario ha venduto la proprietà sua pagando lui le spese del rogo e regalando un vestito a chi lo liberava dal fastidio e dai pericoli di essere proprietario. (*Si ride*). Ora io non pretendo certo che il ministro dell'interno venga qui a precisare quale sarà il regolamento; mi contento solo di fargli presente questa condizione di cose, affinché egli voglia nel regolamento tenerne conto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

Cavagnari. Io faccio un'altra preghiera all'onorevole ministro la quale urta un po' contro questa tendenza di voler legiferare di soverchio sia pure sotto forma di regolamento. A me pare, da quanto ho potuto comprendere, che diverse siano le condizioni, secondo i paesi: perchè ho udito l'onorevole Comandini classificare nel numero dei poveri una certa qualità di mezzadri, ed ho udito altresì il collega Fabri parlare anche di piccoli proprietari, da comprendersi fra i poveri. Io credo che da ogni parte della Camera diversi saranno i criteri e noi verremmo ad una conclusione per cui la maggior parte degli abitanti dei Comuni rurali saranno classificati fra i poveri. Io faccio una preghiera: ed è che nel regolamento non si parli di nulla e si lasci esclusivamente all'apprezzamento dei Consigli comunali il classificare tutti coloro che hanno diritto ad essere tutelati dalla disposizione della presente legge.

Giolitti, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, ministro dell'interno. Avevo chiesto la parola appunto per dire che mi pare molto difficile dare una definizione del povero. Se lo dovessi fare, lo farei con una circonlocuzione che direbbe la stessa cosa, cioè povero a questo effetto è colui che è nella impossibilità di procurarsi da sé i medicinali necessari alla sua cura.

Ma evidentemente non si può dire, perchè uno ha nome di mezzadro, che debba necessariamente essere un ricco; può essere poverissimo. Ci sono dei Comuni, per esempio, dove quasi tutti gli abitanti posseggono una stanza in cui dormono. Si può dire che questa gente sia ricca? Evidentemente no, perchè il giorno che dovesse per procurarsi i medicinali vendere la stanza, si troverebbe messa nella condizione peggiore di questo mondo.

Dunque la definizione esatta credo che non sia possibile, ed è per questo che io pregava l'onorevole Gattoni di non insistere nel concetto di stabilire i criteri per la compilazione dell'elenco dei poveri, perchè sarebbe molto difficile dichiarare sempre *a priori*: il tale è povero o no. Può avvenire che un operaio in una stagione dell'anno, in cui ha un lavoro largamente retribuito, non possa considerarsi come povero, e che in un'altra stagione, in cui manchi di lavoro, entri nel novero di coloro a cui si devono somministrare i medicinali.

L'onorevole Comandini è ritornato alla questione sollevata dall'onorevole Stelluti-Scala, ma io temo che per voler chiarire una questione se ne faranno sorgere molte altre; perchè non bisogna dimenticare che l'articolo 175 della legge comunale e provinciale annovera ben 20 categorie di spese obbligatorie e poi dice che sono obbligatorie generalmente tutte quelle spese che sono poste a carico dei Comuni da speciali disposizioni legislative. Ora dopo pubblicata la legge comunale e provinciale si è fatto un gran numero di leggi che hanno imposto delle altre spese; se noi qui veniamo a dire: questa è obbligatoria ai termini dell'articolo *tot*, noi facciamo sorgere il dubbio se tutte quelle altre imposte da altre leggi invece non siano obbligatorie.

Nota poi ancora che questo articolo 175 dice che sono obbligatorie le spese per il servizio sanitario di medici, chirurghi e levatrici a beneficio esclusivo dei poveri, in quanto non sia provvisto da istituzioni particolari, e per gli altri servizi sanitari indicati dall'articolo 62 della legge 22 dicembre 1888. E qui sono elencate tutte, e fra le altre c'è quest'altra formula pure generica quanto è possibile, che sono obbligatorie tutte le altre occorrenti nell'ambito del territorio comunale per l'esecuzione di provvedimenti a tutela dall'igiene. Più larga di così, credano, che non è possibile averla. (*Commenti*).

Stelluti-Scala. Ma le spese dei veterinari non sono state riconosciute obbligatorie.

Presidente. A questo articolo 3 l'onorevole Ferrero di Cambiano proponeva il seguente emendamento:

« I Comuni sono tenuti a provvedere con spesa obbligatoria, alla somministrazione gratuita dei medicinali ai poveri per mezzo delle locali Congregazioni di carità se ed in quanto a tale somministrazione non sia già da esse provveduto. »

Onorevole Ferrero di Cambiano, mantiene questo emendamento?

Ferrero di Cambiano. Io, ringraziando e prendendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro dell'interno che nel regolamento si sarebbe potuto provvedere, ritiro il mio emendamento.

Presidente. Va bene.

L'onorevole Gattoni proponeva di aggiungere in fine del secondo comma:

« ... ed i criteri per la compilazione degli elenchi dei poveri aventi diritto alla cura gratuita ed alla somministrazione dei medicinali. »

Mantiene questa aggiunta, onorevole Gattoni?

Gattoni. Nella persuasione che la Commissione che sarà incaricata della formazione del regolamento terrà conto della discussione presente e delle parole dette dai miei colleghi e da me, ritiro il mio emendamento.

Presidente. Va bene.

Pongo allora a partite questo articolo 3 con l'aggiunta concordata fra Governo e Commissione, di cui è stata data lettura. *(È approvato).*

« Art. 4.

La nomina dei medici chirurghi condotti stipendiati dal Comune o Consorzio di Comuni deve aver luogo in seguito a concorso bandito dal Comune o dal Consorzio.

La Commissione giudicatrice del concorso è nominata dal Consiglio provinciale di sanità, e sarà composta nei modi da stabilirsi dal regolamento.

Essa nella relazione da presentare al Comune e alla rappresentanza del Consorzio, designerà, fra tutti i concorrenti i più meritevoli in numero non maggiore di tre, e la nomina da parte del Consiglio comunale o della rappresentanza del Consorzio dovrà cadere sopra una delle persone designate.

Nei Comuni riuniti in Consorzio il medico condotto è nominato dall'assemblea consorziale eletta nel seno dei rispettivi Consigli comunali, in ragione di un rappresentante per ogni cinque consiglieri assegnati al Comune.

Con l'identico procedimento deve farsi la nomina del personale tecnico dei laboratori di vigilanza igienica comunali o consorziali; il concorso dovrà farsi per esame e titoli secondo le norme da stabilire col regolamento. »

Intorno a questo articolo sono iscritti parecchi oratori. Il primo è l'onorevole Badaloni.

Badaloni. Dopo le modificazioni fatte all'ultimo comma dell'articolo, col testo concordato tra Commissione e Ministero, rinuncio all'emendamento da me proposto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. È tanto vivo l'interesse che io nutro per l'approvazione di questa legge, che, dopo il cenno che ieri feci di questo articolo 4, nella discussione generale, mi impongo l'obbligo di riprendere la parola col desiderio ancora costante di introdurvi qualche modificazione, poichè non solo io temo che questo articolo, così concepito, può creare nemici alla legge, e in questo e nell'altro ramo del Parlamento, ma più temo e principalmente, che, questo disegno di legge approvato, non avrebbe poi nel paese quel consentimento di fiducia e di pregio che io auguro ad un provvedimento di siffatta importanza. L'onorevole Celli nel suo bellissimo discorso di ieri mi attribui un'opinione errata, cioè che io sia contrario alla massima contenuta in questo articolo. Io non sono contrario a che la nomina dei medici condotti sia di regola fatta per pubblico concorso, anche nella maniera indicata dall'articolo 4. Io accetto la regola, la credo anche utile in tesi generale. Quello che a me non piace, è il divieto di qualsivoglia eccezione, è la costrizione ad ogni Comune, senza differenza di grado e di importanza, sia pure dei maggiori, sia pure il Comune della capitale del Regno, ad ogni Comune il divieto di ogni potestà di stabilire il modo di scelta, di giudicare direttamente della scelta dei propri medici condotti.

Ora, noi tocchiamo con questo l'esagerazione. Quale argomento è addotto per giustificare simile proibizione? La competenza. Cominciamo col dire dunque che il Comune di Roma, per esempio, dove siedono a consiglio uomini come Baccelli o Panizza...

Giolitti, ministro dell'interno. Non lo sono tutti e ottanta.

Stelluti-Scala. ... non deve saper comporre esso direttamente una Commissione giudicatrice dei titoli assoluti e relativi dei concorrenti. Ripeto, questa è addirittura una esagerazione. E non deve nè può neanche affidare il giudizio del merito dei concorrenti, affidato, come si è fatto spesso, alla Facoltà medica dell'Università? No, il Comune deve restare nelle strettoie della scelta fatta dal Consiglio provinciale sanitario, e tutto questo in nome della competenza. Ma ai Consigli comunali lasciate pur competenza di nominare le levatrici e i veterinari. Dunque

le levatrici esiste una competenza scientifica! Per le bestie i Consigli comunali rimangono competentissimi.... (*Viva ilarità — Interruzioni*).

Questa, ripeto, è una diffidenza che nuocerà non poco all'interesse dei medici medesimi, anche da un punto di vista di ordine morale. Coloro che partecipano alla scelta di un medico, assumono la responsabilità della scelta, sentono nella manifestazione professionale del medico la opinione e la tutela dei suoi meriti di fronte ai cittadini; dalla scelta consegue la naturale tutela di chi ne ha avuto la responsabilità, poichè ne aveva la libertà. Costringendo i Comuni a scegliere entro una terna, voi abbandonate questo evidente beneficio, poichè il Comune non sentirà come propria la elezione di colui che gli è stato imposto. A parte che i Comuni si vendicheranno: si vendicheranno, se non altro, con lunghi interinatti, conferiti a persone che sono nella stima da essi direttamente professata.

Si vendicheranno con lo eludere, più che potranno, le stesse disposizioni di legge, indugiando di ricoprire le vacanze verificatesi per morte o per rinuncia del medico, facendo con più incarichi conseguire legalmente anche la stabilità. Fare che il Comune, che è la rappresentanza legittima della popolazione, non abbia diritto ad una scelta diretta, è un errore, tanto più che, a mio avviso, ad una popolazione è più utile avere un medico su cui riposi la fiducia pubblica, anche se meno autorevole di quello imposto da un Consiglio sanitario, irresponsabile...

Pinchia. Ella vuole un medico che ammazzi la gente in mezzo alla universale simpatia! (*Si ride*).

Stelluti-Scala. Non esageriamo!

Albertelli. Io conosco dei medici che non sanno ordinare che della magnesia, eppure godono il favore della popolazione.

Stelluti-Scala. Onorevole Albertelli, non pensa Lei che il miglior giudice della sua salute e il miglior amico della sua pelle sia proprio Lei?

Albertelli. Se sono intelligente...

Stelluti Scala. Non capisco perchè non si debba rispettare il giudizio di un Comune direttamente interessato a tutelare la salute propria. (*Commenti*).

Del resto i Comuni facilmente eluderanno la legge. Quando un Comune sarà costretto a scegliere nella terna fatale, spesso finirà col non nominare il medico. Come, ditemi, si potrà imporre di nominare uno dei tre medici designati, se non uno di essi piacerà?

Giolitti, ministro dell'interno. Sicuro!

Stelluti-Scala. E se l'urna, poichè si tratta di votazione segreta, non vi dà la maggioranza?

Giolitti, ministro dell'interno. L'autorità tutoria si sostituisce al Comune.

Stelluti-Scala. Allora c'è anche una insidia maggiore!

Giolitti, ministro dell'interno. Il medico ci deve essere.

Stelluti-Scala. *Latet anguis...* (*Si ride*).

Dunque c'è un'ulteriore minaccia. Costringerete per amore o per forza il Comune a nominare il medico nella terna fatale, a rischio di scioglierlo, di mandare un Commissario regio. Ma poi dovrà venire e verrà presto il periodo di prova! Sperando di potere avere nella futura terna il medico che il Comune desidera, che gode le simpatie della popolazione, lo vedrete facilmente, il medico imposto, sarà licenziato. Così voi, che volete dare delle garanzie maggiori ai medici stessi, in pratica, lo vedrete, lo avrete danneggiato in modo non indifferente con lo spingere ai licenziamenti nei periodi di prova.

È grave, onorevoli colleghi, è grave assai di ritenere che la rappresentanza comunale non abbia la legittima manifestazione della pubblica opinione, la competenza in materie che specialmente oggi, con l'ausilio del sindacato della stampa e della partecipazione di ogni classe alla vita comunale, si rendono tanto più facili ed accessibili ai giudizi della collettività.

Questo concetto democratico noi dobbiamo assolutamente difendere, altrimenti, implicitamente ammettiamo che le amministrazioni comunali, sotto il pretesto di funzioni d'indole tecnica, non siano più capaci di tante attribuzioni, loro storicamente sancite e conferite dal tempo, dalle consuetudini le più radicate, le quali sono pure l'indice di tante cose buone.

Il segretario comunale avrà pure il diritto di dire: come potete giudicare del mio merito, della mia dottrina giuridica, ad esempio, voi consiglieri dei Comuni rurali, mezzadri o contadini? Voi, che pur tante cose buone avete mostrato di intendere col semplice buonsenso!

Dove andremo a finire?

La nomina di un semplice computista dovrà affidarsi ad un'Associazione di ragionieri?

Ma il giudizio dell'opinione comune non deve dunque servire più a nulla?

Io so di più di un Comune che apprezzando i meriti di un sanitario condotto in altro paese, ha fatto il possibile per rubarlo, e per rubarlo alla vicina popolazione ha elevato i limiti dello stipendio, ha istituito la pensione, ha migliorato il capitolato, appunto per la facoltà di scegliere liberamente la persona in cui il paese sentiva fiducia. Ma voi di tutto questo bene non tenete più conto, e tutto fate e dite per qualche caso eventuale di favoritismo o di partigianerie, che certamente è accaduto, e accadrà sempre, secondo me, anche con la Commissione provinciale, state sicuri. E per questo si deve cambiare tutto il sistema nostro amministrativo, anche se ha il maggior pregio della responsabilità? Ripeto, per me, la responsabilità morale della scelta è elemento non meno utile agli interessi stessi del medico (*Interruzioni*). E cosa vi sostituite voi? Un giudizio a base di interesse professionale, di interesse di classe; vi sostituite una Commissione nominata nemmeno si sa come, lasciata ai capricci del regolamento, suscettibile di influenze, di raccomandazioni e di favoritismi come tutte le altre persone del mondo.

Celli, presidente della Commissione. Sostituiamo la capacità...

Stelluti-Scala. Parliamo anche della capacità, onorevole Celli; intanto io le posso ricordare che il collega Enrico Ferri da una Commissione suprema di competenti, non fu giudicato idoneo all'insegnamento del diritto penale in Italia, o fu classificato l'ultimo degli idonei!

E a base di competenza professionale posso ricordare, onorevoli colleghi, che un medico, in uno dei miei paesi, classificato primo dalla Facoltà di Bologna, fu poi classificato ultimo da quella di Napoli. (*Interruzioni — Commenti*). Ho sentito dire dal ministro, in ordine a questa idea della capacità, che la Commissione dovrà essere composta esclusivamente da medici. Ciò sarebbe già un altro inconveniente, perchè in materie di concorso si possono verificare e si verificano spesso questioni giuridiche che influiscono sui giudizi, i risultati, la validità del concorso stesso. (*Interruzioni*). E come no?

Credetemi, apprezzamenti di scuole, giudizi, raccomandazioni di amici, e di amici degli amici, le cose andranno lo stesso, non minori inconvenienti si verificheranno anche coi nuovi sistemi. I mali, lamentati ora, seguiranno ad esistere, ed il bene sarà meno certo che col sistema presente.

Nemmeno si dice nella legge se la Commissione dovrà essere permanente o se dovrà essere nominata volta per volta. Noi mentre dovremmo far sì che chi compie qualsiasi atto, ne deve assumere la responsabilità, invece nessuna responsabilità rimane, nel caso attuale, sopra idee e conclusioni che resteranno inappellabili. Voi venite per questo solo a cambiare le basi delle norme e consuetudini della nostra Amministrazione. Il facile dissidio sarà presto manifesto e condurrà senza dubbio alle esagerazioni che ho rilevato.

Se voi mi dite che il sistema vostro, nei piccoli Comuni nei quali non esiste che una condotta medica, e la capacità di giudizi tecnici non può ritenersi elevata o diffusa a sufficienza, renderà meno pericoloso o visibile l'effetto del nuovo sistema, io accederò alla vostra opinione, ma solo nei piccoli paesi, dove esiste un solo medico condotto, dove per necessità, è massimo l'interesse della migliore scelta, dal punto di vista della competenza scientifica. Nei Comuni invece, dove più sono le condotte, il cittadino ha minor bisogno di queste garanzie, perchè se non ha fiducia in un medico, può almeno ricorrere ad un altro.

Una voce. E i poveri?

Stelluti-Scala. Anche i poveri! In moltissimi paesi dove pur sono le cosiddette condotte piene, o dove sono più condotte per soli poveri, non è escluso che si possa chiamare l'uno o l'altro medico condotto; là avete una certa e possibile larghezza anche di fiducia.

Ad ogni modo ripeto ciò che ho detto in principio; accettando la regola pure del concorso, va rispettato, almeno in via di eccezione, anche sotto determinate condizioni e cautele, il diritto nei Comuni della nomina diretta, della nomina che si vuol dire per chiamata.

Albertelli. Allora tutti fanno la chiamata e la legge resta delusa!

Stelluti-Scala. Perchè tutti? E sia lasciato a tutti questo diritto se posto, in ispecie, sotto determinate riserve, cautele e condizioni. (*Interruzione del deputato Celli*).

In primo luogo, onorevole Celli, non è anarchia il sistema vigente, soprattutto nei nostri paesi, dove le cose vanno benissimo come vanno nel presente.

Celli, presidente della Commissione. Nei nostri paesi!

Stelluti-Scala. Io non so il perchè i nostri paesi debbano andare indietro, solo perchè altri paesi non vanno avanti amministrativamente come sono andati i nostri!

Per i pochi o per i retrogradi si deve dunque cambiare la norma comune, il criterio generale?

Grandi comuni, Firenze, Napoli, Milano, Roma compresi, per siffatta condizione dei Comuni minori, debbono di conseguenza ritenersi incapaci a scegliere i propri medici? Queste sono esagerazioni inconcepibili! Almeno lasciate loro la eccezione della scelta per chiamata, sotto speciali garanzie, col consenso di due terzi, di tre quarti, se volete dei voti favorevoli alla proposta.

Ieri accennai in una interruzione che Bufalini fu scelto ad Osimo per chiamata, e Murri, a Fabriano, fu indicato da una Commissione di tre consiglieri che non erano nè medici, nè avvocati.

Onorevole Giolitti, io la prego vivamente di consentire a che, pur mantenendo in via generale la regola del concorso e la condizione della terna, secondo l'articolo, sia permessa la scelta diretta e con norme determinate, in via di eccezione, specialmente nei Comuni grandi, nelle città di grande e media importanza. Altrimenti vedrà che la legge può correre qualche pericolo per questo articolo quarto; ciò che a me dorrebbe moltissimo, perchè io, non ostante questo articolo benedetto, voterò ugualmente in favore della legge, poichè, lo dissi ieri, il beneficio delle medicine gratuite per i poveri deve far passar sopra a qualunque dissenso.

Anche senza il minimo pericolo della legge, onorevole Giolitti, giova, come pure ho detto, la modificazione di questo articolo, per la fiducia e l'amore che tutto il paese deve sentire per questo genere di provvedimenti. Non conviene creare queste diffidenze, questi ostacoli, che raffreddano le Amministrazioni nostre nella tutela degli interessi pubblici, che limitano la manifestazione e la rappresentanza dei loro sentimenti e delle loro esigenze.

Se vuoi, circondiamo di garanzie la libera scelta, ma non diamo l'esempio, lo scandalo di credere i nostri Comuni, anche maggiori, o così inetti e così vergognosamente partigiani, da non sapere essi provvedere agli interessi della propria salute, senza l'elemosina dei suggerimenti, o la imposizione della volontà di uno dei soliti Consigli inferiori o superiori che limitano ed inceppano sempre ogni movimento delle Amministrazioni italiane. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Giolitti, ministro dell'interno. Io considero

questa disposizione della legge come la migliore di tutte quelle che possono farsi in materia di ordinamento di condotte mediche, perchè io parto dal concetto che quando si tratta di scegliere un medico, il solo interesse della popolazione sia quello di avere il medico migliore che sia possibile.

Una voce. Questo sì!

Giolitti, ministro dell'interno. L'onorevole Stelluti-Scala mi parla di fiducia ed io ho dato una grandissima importanza all'elemento della fiducia, ed ho voluto il termine di due anni appunto perchè la popolazione abbia mezzo di esprimere alla sua rappresentanza legittima se ha fiducia o no nel medico. Ma quando si tratta di giudicare di un medico che nel Comune non ha mai esercitato, qual'è il criterio migliore per la scelta? Evidentemente l'elemento scientifico.

Io mi sono trovato, come consigliere comunale, a dover scegliere un medico. Ebbene debbo dire che non mi sono mai trovato così imbarazzato: perchè avevo avanti a me un elenco di dieci o dodici concorrenti, e non ne conoscevo nessuno. Che cosa potevo fare? O prendere il primo venuto, o votare per quello che mi fosse stato raccomandato da qualcuno che lo conosceva, scientificamente.... quanto me. Ora il dichiarare che i Consigli comunali non sono competenti in materia medica, credo che non sia fare offesa ad alcuno. Il Consiglio comunale è un corpo amministrativo, e deve amministrare; quando si tratta di giudicare di titoli scientifici, ci vogliono elementi scientifici. L'onorevole Stelluti dice: ma voi togliete la responsabilità del Consiglio comunale; e così il Consiglio non risponderà più degli errori che commetterà il medico. Sarà una bella consolazione per l'ammalato, rovinato dal medico, di lamentarsi del Consiglio comunale che l'ha scelto. (*Si vide*). Egli cita il caso di concorsi mal giudicati. E nessuno lo nega: sono uomini coloro che compongono le Commissioni che giudicano sui concorsi, e vanno soggetti ad errare; ma, forse per questo, perchè i corpi scientifici hanno talvolta errato nel giudicare nei concorsi, noi dovremmo sopprimere questi corpi scientifici, e delegare il giudizio sul valore scientifico d'una persona a coloro che sono assolutamente incompetenti? Egli non vuole regole assolute, e dice: ma, almeno, fate delle eccezioni. E noi dovremmo classificare i Comuni in due categorie: di quelli che sono competenti a giudicare sui medici, e di quelli che sono incompetenti? Con qual criterio l'onorevole Stelluti farebbe questa classificazione?

Forse che il Consiglio comunale di un Comune di 20 mila abitanti è più dotto, in materia medica, che il Consiglio comunale d'un Comune di 10 mila abitanti?

Evidentemente, no; anzi credo che sia più difficile ad un Consiglio comunale di una grande città, che deve nominare una quantità di medici, e che si trovi avanti a sè un grande numero di concorrenti, credo che sia più difficile a questo Consiglio comunale di rendersi conto del valore scientifico di tutti coloro che concorrono.

Il concetto di questa legge, in sostanza, è questo: quando si tratti di scegliere il medico, la scelta deve esser fatta da persone capaci di pronunciarsi sul valore scientifico dei concorrenti; dopo, viene il periodo di prova. Se il medico non si regolerà in modo da ispirare la necessaria fiducia nella popolazione, il Consiglio comunale, che rappresenta la popolazione, avrà il diritto di licenziarlo. Questo è il solo modo col quale si possono conciliare le due cose: assicurarsi che il medico abbia la fiducia della popolazione, ed assicurarsi di aver fatto la scelta della persona la più capace, scientificamente.

Io, quindi, prego la Camera di volere accettare il disegno di legge, quale è stato concordato con la Commissione.

Aggiungo ancora una considerazione. Il fatto di togliere al Consiglio comunale la libera scelta d'un medico, è una delle migliori garanzie che si possano dare ai medici, sotto due punti di vista. In primo luogo, si toglie ai Consigli comunali la spinta a licenziamenti illegittimi, unicamente per poter nominare una persona amica o parente od appartenente al proprio partito; in secondo luogo, con questo metodo di nomina per concorso, esteso a tutti i Comuni, anche a quelli maggiori, si dà ai medici il mezzo di avere una vera carriera. Il medico condotto che comincia la sua carriera in un piccolo Comune, se si regola bene, se è conosciuto per il suo valore scientifico e per lo zelo nell'adempimento del suo ufficio, verrà dalla Commissione giudicatrice probabilmente designato per un Comune di maggiore importanza. Così, noi assicuriamo alla classe dei medici condotti la possibilità d'una vera carriera.

Per tutte queste considerazioni, prego la Camera di approvare l'articolo come è stato proposto. (*Benissimo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Io mi ero iscritto su questo articolo, prima che il nuovo testo fosse

concordato fra Ministero e Commissione. Tuttavia intorno alla grave questione sollevata dall'onorevole Stelluti-Scala stimo dover mio aggiungere qualche osservazione. Constato, anzitutto, che con la nuova dizione nulla viene innovato per la nomina degli ufficiali sanitari.

Celli, presidente della Commissione. Molto: all'articolo 9 bis.

Rampoldi. Ah! è un articolo nuovo: allora mi riservo libertà di discutere sulle nuove modalità di nomina degli ufficiali sanitari: io aveva sott'occhi in questo momento il testo concordato che riguarda altre disposizioni e che viene distribuito proprio in quest'ultima ora.

Ecco quello che io volevo aggiungere alle osservazioni sollevate dall'onorevole Stelluti-Scala. Comprendo che se lo Stato avesse avocato a sè tutto il servizio sanitario, se ne avesse fatto, come si disse già, una medicina di Stato, pel corpo medico si sarebbe potuta seguire una via diversa da quella proposta nel presente disegno di legge: si sarebbero avuti quelli, che io chiamai già pretori della pubblica salute; d'altro lato, quando si fosse lasciata ai Comuni assoluta libertà, avrei compreso anche che i Comuni mantenessero una libertà intera di elezione dei loro medici, come vorrebbero l'onorevole Stelluti-Scala ed altri, ma non potendosi seguire nè l'uno nè l'altro metodo, ora, ma volendosi invece correre una via che sta tra l'uno e l'altro, io comprendo pure, che il Ministero ha dovuto per necessità di cose accettare quella unica via di uscita, che propone, deferendo ad una Commissione la nomina del medico condotto, sempre lasciata la libertà ai Comuni di scegliere nella terna proposta.

Come però delle osservazioni fatte dall'onorevole Stelluti-Scala, comprendo ancor io tutta l'importanza, singolarmente perchè viene col metodo proposto a mancare quella maggiore corresponsabilità nella nomina, che fa mantenere la fiducia, per la quale è fatto luogo meno facilmente al licenziamento del medico, pure senza giustificati motivi, nel biennio di prova; e come comprendo ancora che la Commissione provinciale indubbiamente tenderà a soverchiare la libertà dei Comuni, così io vorrei proporre un temperamento, per quanto le parole dall'onorevole ministro testè pronunziate mi lascino poca speranza che sarà per essere accettato il temperamento stesso.

Ad ogni modo lo espongo. Esso consisterebbe in questo, che il primo comma dell'articolo 4, mantenuto integro il secondo,

il quale dice che: « La Commissione giudicatrice del concorso è nominata dal Consiglio provinciale di sanità, e sarà composta nel modo da stabilirsi dal regolamento », verrebbe sostituito quest'altro:

« La nomina della Commissione giudicatrice del concorso potrà essere deferita al Consiglio provinciale di sanità. »

A me pare che in questo modo troveremo una via di uscita, la quale può appagare i giusti desiderî dell'onorevole Stelluti-Scala e degli altri che sono solleciti dei diritti dei Comuni, mentre nel tempo stesso manterrebbe per la grande maggioranza delle nomine, la disposizione quale la maggioranza della Camera, forse, certo quella della Commissione ha voluto introdurre in questo disegno di legge.

Io non so se mi sono abbastanza spiegato: desidero questo, ad ogni modo, aggiungere, che a formulare tale temperamento mi muove anche il sapere come sono oggi costituiti i Consigli provinciali sanitari, che, come quelli scolastici, vorrebbero maggiori rappresentanti elettivi: ond'io vorrei che il ministro provvedesse ad una riforma di codesti Consigli provinciali in tal senso da rafforzarvi l'elemento elettivo, come fu richiesto anche, del resto, da voti di Congressi: cito ad esempio quello di Torino del 1898: e da altri comizii, chiedenti, che i Consigli scolastici provinciali sieno sottratti alla presidenza del prefetto, perchè abbiano minor carattere politico. Con una tale riforma nella costituzione del Consiglio provinciale sanitario sarebbe temperata la disposizione, che trova luogo nell'articolo di legge, che andiamo discutendo. Frattanto la mia proposta conciliativa parmi sorretta da ragioni di equità, perchè così da una parte si salverebbe la giusta libertà dei Comuni, dall'altra si ottempererebbe a tutte quelle ragioni di convenienza, che sono state introdotte dall'onorevole ministro, specialmente quando ha dimostrato che altro è giudicare dei meriti scientifici e tecnici dei concorrenti, ed altro è giudicare di nomine con criteri puramente amministrativi.

Presidente. Ha facoltà di parlare, onorevole ministro dell'interno.

Giglioli, *mini tro dell'interno*. Io prego l'onorevole Rampoldi di considerare quali sarebbero gli effetti pratici della proposta da lui fatta. Il suo intendimento è di conciliare l'onorevole Stelluti-Scala con la Commissione e col Governo: ritenga che in questa materia la cosa più difficile del mondo è la conciliazione, poichè o si segue una via o

un'altra e la via intermedia, siccome potrà dimostrare facilmente, è quella che produce i peggiori inconvenienti.

L'onorevole Rampoldi vorrebbe che invece di rendere obbligatorio che la Commissione sia nominata dal Consiglio provinciale di sanità, sia lasciato in facoltà dei Comuni o di nominarla direttamente, o di deferirne la nomina al Consiglio provinciale di sanità. Ora cosa avverrebbe in pratica? Che precisamente in quei Comuni dove non si ha l'intendimento di scegliere il medico migliore, ma si vuole il partigiano, il fratello, il parente o il figlio a quel posto, in tal caso il Comune non andrebbe a delegare la nomina della Commissione al Consiglio provinciale sanitario, ma nominerebbe esso una Commissione il cui voto sia già prestabilito, e non è difficile questo ad ottenersi.

Osservo all'onorevole Rampoldi un'altra cosa, ed è che noi toglieremmo interamente il beneficio della carriera ai medici, perchè queste maggiori insistenze per la nomina diretta si avranno precisamente là dove lo stipendio del medico è più ragguardevole: quando si tratterà di nominare un povero medico condotto con 6 o 700 lire l'anno il Comune facilmente lascerà che faccia la scelta il Consiglio provinciale sanitario, ma dove si tratterà d'una di quelle condotte mediche che sono molto desiderate, allora succedrebbe il fatto che il Comune vorrebbe nominare esso la Commissione esaminatrice per assicurare il posto alla persona che si è già prestabilito di nominare.

Io proprio pregherei l'onorevole Rampoldi di rendersi ragione di queste considerazioni pratiche della vita di tutti i giorni. È la natura dell'uomo che è fatta così, e le leggi bisogna che noi le adattiamo alla natura dell'uomo e agli inconvenienti che praticamente abbiamo verificato in molti e molti casi. Io proprio credo che questo sia uno dei punti fondamentali della legge.

Se si vuole attuare una buona scelta di medici, se si vuole assicurare anche a questa classe medica, di cui tanto ci interessiamo, un progresso nella sua carriera e se vogliamo far sì che il buon servizio reso in un Comune, dove la condotta medica è per i poveri, sia titolo per potere aspirare ad una condotta medica più lautamente retribuita, noi dovremo approvare la legge come è stata proposta e faremo così un progresso notevole in questa materia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

Cavagnari. All'ora in cui è giunta la discussione e data l'autorità degli oratori che mi hanno preceduto, io proprio non mi sento il coraggio che di aggiungere pochissime parole, per giustificare il mio voto contrario a questo articolo, se sarà mantenuto come viene proposto dal Governo e dalla Commissione.

A me pare che questa disposizione di legge, invece di farci progredire nella via della libertà, quasi ci conduca a fare un passo indietro. A me pare che, all'elemento che viene eletto dal popolo nella rappresentanza dei suoi interessi, si tolga una prerogativa che per me è una delle principali, quella di assumere direttamente la responsabilità degli atti suoi, lasciando invece quella per cui esso verrebbe ad essere il grande responsabile degli atti altrui.

Per sostenere il concetto messo innanzi dalla Commissione e dal Governo, si fa la distinzione tra i criteri tecnici e quelli amministrativi e si viene a dire che, per quanto riguarda la parte tecnica, c'è bisogno di una Commissione tecnica per vagliare i titoli, i documenti e l'abilità del candidato. Ma, francamente, mi pare che, a questo criterio che si mette innanzi, si possa rispondere così: se è vero che la legge provvede per la maggior parte dei casi e se è vero che le Università procedono con cautela nel rilasciare i titoli ai medici, quale maggior garanzia dell'idoneità e dell'abilità di un medico si potrà trovare, se non in quel titolo, o in quel documento, che gli viene rilasciato dall'Università, dopo un corso di studi designati? A me pare che quel titolo rilasciato dall'Università costituisca una presunzione tale di idoneità, che faccia uguali tutti i medici. *(Interruzioni)*.

Voci al centro. No! no!

Cavagnari. Io parlo del titolo che viene rilasciato da persone competenti, quali sono i professori dell'Università. *(Interruzioni — Commenti animati)*.

Credete voi che sia più competente la Commissione che eleggerà il Consiglio sanitario, o che siano più competenti i professori che hanno consegnato la laurea al candidato? *(Interruzioni — Commenti)*.

Per me in questo titolo vi è una garanzia dell'idoneità e dell'abilità del medico ad esercitare la professione. *(Interruzioni)*. Ma tutti questi pericoli che volete evitare, li mettete innanzi voi. Si sono forse verificati pel passato? Io non lo credo: ho fatto parte di diverse Amministrazioni e non ho mai visto ciò. Anzi posso dire che c'è stato un

corpo tecnico, confortato dall'autorità politica locale che tentò di imporre il volere suo come potere deliberativo, ma l'Amministrazione interessata ha fatto sentire il peso delle sue ragioni contrarie ed ha trovato conforto nella giustizia amministrativa di Roma, nella quarta sezione del Consiglio di Stato, la quale ha sancito una massima (che veramente scaturiva anche da disposizioni statutarie e regolamentari) in cui si dice che queste Commissioni tecniche non possono avere che il valore di Commissioni consultive. E noi qui diamo invece ad esse il valore di Commissioni deliberative, perchè le mettiamo in luogo e vece del Consiglio comunale che deve deliberare. *(Interruzione)*. Sì, la cosa è così. Perciò mi pare che non si possa votare l'articolo nel modo come è stato concepito dalla Commissione e dal Governo, perchè segna un passo indietro. Ma se si volesse anche consentire che un Corpo tecnico, il quale si suppone inaccessibile a qualsiasi raccomandazione perchè nominato dal Consiglio provinciale sanitario, (Corpo tecnico verso il quale abbiamo del resto la massima fiducia e la massima stima) facesse la scelta, tuttavia io dico che anche i Corpi tecnici sono soggetti a peccare come gli altri, e più andiamo nei grandi centri e più sono facili i peccati.

Dunque sotto questo riguardo io non riconosco nessuna maggior garanzia. Ad ogni modo per non esautorare del tutto il Consiglio comunale, il quale deve avere la responsabilità delle sue deliberazioni perchè è quello che paga, *(Interruzioni)* in rappresentanza, s'intende, della popolazione... *(Interruzioni)* se volete che vi sia una Commissione la quale designi i candidati, fatela pure, ma almeno la Commissione sia incaricata di designare soltanto i più idonei sotto forma consultiva, ma non obbligatoria; e se anche la volete obbligatoria, lasciamo correre, ma come ultima concessione non sia limitato il numero di tre candidati da proporsi; perchè, come ho detto ieri, se il numero dei concorrenti fosse di quindici, venti o trenta (e ci sono dei concorsi dove gli aspiranti superano anche i settanta e gli ottanta), quali criteri potranno adottarsi per designarne soltanto tre? È possibile che ve ne siano soltanto tre che abbiano una preminenza sopra gli altri? Ora mi pare che la Commissione potrebbe designare i migliori, senza fissare il numero e mettere questa disposizione nel regolamento, giacchè purtroppo questa legge è fatta per fare il regolamento; una volta si facevano

i regolamenti per applicare le leggi, ma ora pare che si facciano le leggi per applicare i regolamenti; e questo verrà un volume grossissimo...

Comandini. E nessuno lo leggerà.

Cavagnari. Purtroppo, nessuno lo leggerà, ma ne potranno venire altri oneri ai poveri Comuni. Dunque, pur mantenendo nel suo insieme il concetto della Commissione, si potrebbe anche proporzionare il numero dei designandi della Commissione al numero dei concorrenti; in questo o nel espresso modo potrei almeno vincere la repugnanza che ho a votare questo articolo; se questa mia proposta non si accettasse, io non potrei assolutamente votarlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fabri.

Fabri. Mi duole di dover essere di contrario parere all'onorevole Stelluti, che ho ascoltato con piacere, come sempre, quando egli parla di questioni amministrative dove porta la sua ben nota competenza, ma io non posso accettare nemmeno il temperamento proposto dall'onorevole Rampoldi e senz'altro ritengo buona ed accettabile la dizione dell'articolo 4°, trovando esatto quanto ha detto l'onorevole ministro dell'interno, essere cioè quella la migliore delle soluzioni fra le teorie proposte.

Il discorso dell'onorevole Stelluti-Scala è stato un discorso di eccezione, come sono spesso i discorsi degli uomini di ingegno, ma egli ha dimenticato la pratica delle cose. Intanto che egli parlava, io ricordava, per esempio, che poco tempo fa si nominò l'ingegnere capo in una città di Lombardia vicina alla città dove io vivo, ed a formar parte della Commissione incaricata di scegliere fra i concorrenti fu chiamato l'ingegnere capo della mia Provincia che ebbe l'onore, insieme ad altri di... (*Interruzioni*). Scusi, non ho compreso l'interruzione.

Comandini. Dico che li nominavano loro!

Fabri. Verrò anche a questo, onorevole Comandini!

Lollini. È questa la questione!

Fabri. Badate che praticamente nei vari casi, e sono molti, avviene questo, che, in generale, si vota su quella terna; di modo che se è vero quello, che dite voi altri, che chi fa la terna fa la nomina, in tutti questi casi chi ha fatto la terna ha fatto la nomina, nel senso che i Consigli comunali non sono mai usciti dalla terna, che loro era proposta. Gli onorevoli Comandini, Stelluti-Scala e Cavagnari hanno posto la questione in questi termini: ma voi esautorate i Comuni;

i Comuni sono i rappresentanti del popolo e debbono esercitare il loro mandato. Ora a me pare proprio che il ministro dell'interno e la Commissione abbiano risposto trionfalmente. Ma in sostanza quale è il diritto, che deve esercitare il Comune? Quale è il diritto dei Comuni, che deve essere assolutamente difeso, che non può essere loro conteso da nessuno, senza opprimere i Comuni? È quello di non imporre loro un medico.

Ora, evidentemente, chi legge serenamente questo articolo vede che il medico non è imposto, perchè vi sono due anni di prova, durante i quali il medico si renderà o non si renderà accetto alla popolazione, e passati i quali il Comune si disfarrà o no del medico a seconda che gli piacerà.

Ebbene, onorevoli colleghi, tutto si è conciliato in una forma possibile per le cose umane, perchè io non dico che non avverranno errori, che non avverranno favoritismi; avverranno errori e favoritismi, ma tutto quello, che voi dite della Commissione provinciale di sanità, della Commissione che sarà nominata è grave, e si può applicare anche ai Comuni, dove sarà anzi più facile che si facciano sentire gli impulsi delle lotte, gli impulsi dei partiti, gli impulsi delle simpatie.

Invece la legge concilia ed assicura il Comune, per quanto è possibile assicurarlo, che il medico è adatto come scienziato a coprire l'ufficio.

Ma non basta, onorevole Cavagnari, perchè voi sapete benissimo che i Comuni pretendono quasi tutti dai medici due anni di prova fatta negli ospedali o qualche documento analogo, che indichi le prove fatte questa è la pratica della vita.

Ebbene avrete la Commissione, che avrà giudicato con criteri tecnici, e avrete poi il Comune che giudica competentemente dalla parte sua. Se l'articolo sarà così mantenuto, come io spero, mi permetto di fare una modesta raccomandazione all'onorevole ministro nei rapporti del regolamento, ed è questa: l'articolo dice che la Commissione giudicatrice del concorso è nominata dal Consiglio provinciale di sanità e sarà composta nei modi da stabilirsi dal regolamento. Ebbene è su questi modi, con cui la Commissione sarà composta, che io mi permetto di raccomandare all'onorevole ministro dell'interno che nel regolamento ricordi come ormai in quasi tutto il Regno sono stabiliti gli ordini dei medici.

Io spero ed auguro che gli ordini dei

medici si avviino ad essere riconosciuti e ad esercitare di fronte ai medici la stessa funzione, che esercita l'ordine degli avvocati; ciò nell'interesse e nella dignità dei medici. Un primo passo di avviamento a questo, che io credo debba essere il migliore dei desiderati per i medici, sarà quello di chiamare sempre a far parte della Commissione giudicatrice del concorso un rappresentante dell'ordine dei medici di quella città, dove l'ordine dei medici è costituito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Onorevole presidente, per non essere costretto a parlare due volte, parlerò sull'articolo quinto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini. (*Interruzioni del deputato Celli*).

Comandini. L'amico, onorevole Celli, è così affezionato a questa legge che non vuole che neanche i suoi amici più intimi gli facciano qualche osservazione... (*Si ride*).

Celli, presidente della Commissione. Ma facciamo un articolo ogni seduta.

Comandini. Vuol dire che noi cerchiamo di fare una legge che sia meno imperfetta che sia possibile. (*Interruzioni*). Può darsi anche che esca peggiorata.

Ad ogni modo io aderisco interamente alle osservazioni fatte dal collega onorevole Stelluti-Scala, e sarei d'accordo con l'onorevole Rampoldi per quel temperamento che egli ha proposto, temperamento che mi pare che non solo non disgiunga ma armonizzi quello che può essere l'intendimento dell'onorevole ministro e della Commissione col fine, che noi tutti ci dobbiamo proporre, che i Comuni abbiano dei buoni medici.

Ed io credo anzitutto che se noi avessimo potuto avere una statistica esatta del modo con cui procedono le cose in questa materia nel nostro paese, noi avremmo trovato che il diavolo non è poi così brutto come se lo dipingono la Commissione parlamentare ed il ministro dell'interno. Perché noi conosciamo soltanto quei pochi casi che qua e là richiamano maggiore l'attenzione dei giornali e del pubblico, ma sono casi speciali, casi isolati. Io sono un lettore assiduo di giornali e non ho mai visto che poi i medici siano così male trattati, nè che il servizio medico in Italia proceda così male come parrebbe dovesse essere, dal momento che vogliamo modificare così profondamente il modo e la forma della nomina dei medici.

Io ho sentito da tutte le parti della Camera, anche dal ministro dell'interno e dal

presidente e relatore della Commissione, sciogliere degli inni ai medici condotti, ma se questi inni sono legittimi, come sono, se i medici condotti sono realmente una classe benemerita, vuol dire che le cose non vanno a rotta di collo e che il sistema seguito fin qui non ha dato dei risultati così cattivi.

Celli, presidente della Commissione. Molte liti.

Comandini. Io so questo, e credo che tutti i colleghi lo sappiano, che in quasi tutti i Comuni, quando si tratta della nomina dei medici condotti, il Consiglio comunale suole deferire la graduatoria che se ne deve fare a Commissioni tecniche.

E mi permetta l'onorevole Monti-Guarnieri...

Voci. Fabri, Fabri.

Comandini. Mi permetta l'onorevole Fabri (del resto sono quasi dello stesso colore politico.) (*Si ride*).

Monti-Guarnieri. Non quasi, proprio dello stesso colore politico.

Comandini. Però mi pareva che in questa questione l'onorevole Monti-Guarnieri acconsentisse con cenni del capo piuttosto a noi che all'onorevole Fabri...

Monti-Guarnieri. Ma questa non è questione politica.

Comandini. Ad ogni modo l'onorevole Stelluti-Scala diceva: ho assistito io ad una quantità di casi in cui i Comuni hanno nominato una Commissione tecnica, a cui hanno detto: fate voi una terna, diteci voi quale è la persona più meritevole.

Ma, onorevole Fabri, se questo è vero, ed è vero, allora vuol dire che i Comuni si rendono conto di questo stato di cose e che quando si tratta di nominare un personale tecnico essi vogliono deferire opportunamente ad una Commissione. (*Interruzione del deputato Fabri — Commenti*).

Ma io appunto La interrompevo, per dire che la questione è qui. I Comuni cui Ella accenna nominano essi la Commissione tecnica, non solo, ma vi è questo di più che il Comune non è per legge obbligato a scegliere fra quei due o tre nomi che vengono proposti.

Ora invece si toglie la libertà dei Comuni, perchè, onorevole Giolitti, a me fa paura questo precedente, perchè se noi cominceremo oggi coi medici, probabilmente potremo trovare domani chi per gli ingegneri voglia fare altrettanto, e domani chi voglia che per i segretari comunali sia il prefetto o chiunque altro che faccia la terna, e così via via per tutti gli impiegati da

nominarsi dai Comuni. Noi ci mettiamo per uno sdrucciolo, per una china, in cui non so quando toccheremo il fondo; ed è quindi anche questo che dovrebbe fermare un pochino, onorevole Giolitti, perchè non sempre Ella (nessuno essendo eterno) potrà essere al Governo e potrà cercare di contemperare quanto è possibile il suo desiderio di dare un buon medico ai Comuni con quello che Ella crede il rispetto alla libertà ed alla autonomia dei Comuni.

Ma perchè davvero vogliamo ritenere che i Comuni non sieno competenti a nominare i medici e non sappiano nominare un buon medico, quando li riteniamo competenti ad amministrare la cosa pubblica?

Non comprendo questa limitazione. Quindi è che io non accetterò mai l'articolo 4 nella forma come è proposto, anche perchè non capisco questa limitazione di tre, ed anche per la stessa Commissione tecnica.

Infatti, onorevole Celli, è una Commissione che chiamiamo noi tecnica, si può supporre, si può indurre questo, ma non è detto che sia una Commissione tecnica. Non sappiamo neppure come verrà nominata, e siccome sappiamo invece purtroppo come si nominano spesso coloro che fanno parte dei Consigli provinciali sanitari, e come ad ogni posto vacante (diciamole certe verità) è una corsa nel gabinetto del prefetto, fra tutti coloro che aspirano a questo ufficio, ad anche qui ci sono le lotte e le gare dei partiti locali, noi possiamo avere un grave errore circa il modo con cui questo Consiglio provinciale si compone, ed io non so se coll'intendimento di fare una cosa buona non finiremo forse per fare una cosa peggiore di quella che attualmente esiste nel nostro Paese.

Eppoi si parla di tre. Ma l'onorevole Celli deve essere stato molte volte in Commissioni per concorsi, ed egli stesso deve conoscere come spessissimo sia difficile trovare soltanto tre che proprio eccellano sugli altri.

Spesso le differenze tra medico e medico sono addirittura minime: spesso le Commissioni fanno dei gruppi di concorrenti, e dicono: noi non abbiamo un termometro per poter misurare la capacità di tutti costoro individualmente, in modo da stabilire la differenza proprio grado per grado, ed allora in vece di una terna si propongono cinque o sei fra i quali il Consiglio comunale sceglie.

Aggiungo un'altra considerazione, onore-

vole ministro. I meriti scientifici tecnici debbono certamente avere la prevalenza. Ma vi può essere qualche volta un complesso di cose, per cui una lieve differenza di merito scientifico faccia anche preferire il quarto concorrente sul terzo, il secondo sul primo. Spesso anche in questi concorsi avviene che qualche medico concorra per avere un titolo di più, o che il primo nominato non accetti il posto. Sicchè noi andiamo a creare un'altra grave difficoltà anche da questo punto di vista. Insomma io schiettamente non so quali inconvenienti abbia prodotto il metodo oggi in vigore, perchè andiamo a portare una limitazione ad una facoltà che dev'essere lasciata integra ai Comuni, facoltà di cui non è provato assolutamente che i Comuni in Italia abbiano abusato. Perchè per quanto l'onorevole Celli mi abbia mostrato una carta nella quale è la statistica degli inconvenienti avvenuti nei Comuni, io gli osservo che tutti questi inconvenienti sono registrati in un solo foglio, mentre i Comuni sono otto mila. Per ciò egli potrà avere rilevato 15 o 20 casi in cui magari sono avvenuti degli inconvenienti, ma nella maggioranza dei casi le cose procedono bene, e quindi non vedo il bisogno di dover cambiare il sistema.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, *ministro dell'interno*. Io non rientrerò nella discussione, perchè oramai si è fatta così ampia, e le due correnti sono divise in modo che difficilmente si può avere la speranza di conciliarle. Per me questa è la base della legge. Se si vuole migliorare il servizio dei medici condotti bisogna assicurare la scelta dei più capaci. Ma ho preso la parola unicamente per dimostrare ai miei avversari che non sono poi così ostinato come essi hanno voluto supporre. Io ammetto una cosa, che non c'è forse la necessità di fissare nella legge il numero massimo di tre fra i designati. Posso ammettere che la Commissione esaminatrice designi i più meritevoli, e quindi consentirei di togliere quelle parole « in numero non maggiore di tre » (*Benissimo!*), perchè ce ne possono essere anche altri meritevoli e non c'è ragione di escluderli. Quindi io emenderei l'articolo togliendo le parole « in numero non maggiore di tre, » lasciando che la Commissione esaminatrice designi quelli che essa crede più meritevoli di occupare il posto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

Monti-Guarnieri. Io mi associo alle considerazioni svolte dagli onorevoli Stelluti-

Scala e Comandini poichè non posso accettare l'articolo così come ci è proposto malgrado la concessione or ora fatta dall'onorevole ministro, concessione che, a mio avviso, aumenta i pericoli.

Non trovo la necessità di questa abdicazione di poteri dei Consigli comunali in favore del Consiglio provinciale sanitario. Io non sono cultore di discipline mediche, ma per quello che si legge nei giornali so che sino ad oggi non si era affatto manifestata la necessità di una così radicale modificazione nel nostro regime sanitario. Sino ad oggi le cose erano procedute regolarmente tanto che pochissimi sono stati i lamenti. (*Commenti — Interruzioni*).

I piccoli Comuni deferiscono in genere la nomina del medico all'Università più vicina od al più vicino centro di studi superiori. L'onorevole Celli, che è presidente della Commissione, deve e può dire alla Camera che molti dei comunelli delle nostre Marche finiscono per deferire a lui la scelta del medico.

Giolitti, ministro dell'interno. Allora ci vorrà un Celli per ognuna delle sessantanove Provincie! (*Si ride*).

Monti-Guarnieri. Comunque, questo dimostrerebbe che i piccoli Comuni hanno saputo trovare da loro il sistema migliore per risolvere la questione.

La proposta procedura è pericolosa come tendenza antidemocratica, è pericolosa perchè costituisce un attentato all'autonomia dei Comuni, è pericolosa perchè contribuisce a perpetuare quell'accentramento contro il quale ogni giorno noi insorgiamo. Ora abbiamo il medico provinciale e il veterinario provinciale, abbiamo devoluta al Consiglio provinciale scolastico la scelta dei maestri e domani avremo devoluta al Consiglio provinciale sanitario la nomina dei medici condotti! *Crescit eundo!*

Non è esatto poi dire che si debba devolvere la scelta dei medici condotti al Consiglio provinciale sanitario perchè vi è la necessità di un parere tecnico, per la semplice ragione che nel detto Consiglio, così come è composto attualmente, i medici sono in minoranza. (*Interruzioni*). Il Consiglio provinciale sanitario è composto infatti del prefetto che, a meno che non sia un medico, credo non sia il più competente (*Si ride*), di farmacisti, di ingegneri e di avvocati. I medici, come ho detto, sono in minoranza, e quelli che riesciranno ad entrarci dovranno essere graditi al medico provinciale ed al prefetto!!

Essendo così composto il Consiglio provinciale sanitario, possiamo liberamente demandare ad esso la scelta dei medici condotti?

Giolitti, ministro dell'interno. Ma non nomina i medici, nomina la Commissione.

Monti-Guarnieri. Ma quando la Commissione deve proporre gli eligendi e il Consiglio è obbligato a scegliere fra essi è come se la nomina venga fatta dal Consiglio sanitario provinciale. Onorevole Giolitti, sino a che alla direzione della cosa pubblica ci sarà Lei con la sua mano di ferro, io posso anche ritenere che di cose poco corrette non se ne faranno (*Commenti*); ma purtroppo gli uomini passano e le disposizioni restano e mi dica Lei se domani, alla vigilia di una lotta elettorale politica, il prefetto sarà o no l'arbitro della scelta di un medico condotto (*Conversazioni*).

Giolitti, ministro dell'interno. Io notavo soltanto che Lei, onorevole Monti, non ha letto l'articolo come è scritto, perchè secondo l'articolo il Consiglio provinciale non nomina il medico ma nomina la Commissione.

Monti Guarnieri. Verissimo: ma quando il Consiglio comunale dovrà scegliere il medico entro la cerchia proposta dalla Commissione, questa è la vera arbitra della scelta, tanto più che dopo la concessione ora fatta dal ministro questa scelta potrà essere limitata anche a tre sole persone.

È proprio il caso di dire che si stava meglio quando si stava peggio! Per me le disposizioni della legge sono quasi tutte ottime, meno questa: devolvere al Consiglio provinciale sanitario anche la nomina della Commissione che deve scegliere i medici condotti vuol dire allontanare sempre più il popolo dall'esercizio dei suoi diritti, continuare nel sistema dell'accentramento, facendo non un passo avanti nella via della libertà ma un passo indietro. (*Conversazioni*).

Voci. Ai voti, ai voti!

Presidente. Verremo ai voti. L'onorevole Albertelli ha domandato di parlare?

Albertelli. Rinunzio. (*Bravo!*).

Pozzo Marco. Io dovrei parlare, onorevole presidente.

Presidente. Aspetti un momento, verrà la sua volta. Innanzi tutto abbiamo un emendamento dell'onorevole Falconi Gaetano che propone di sostituire il secondo comma col seguente:

« La Commissione giudicatrice del concorso sarà nominata dal Comune o dal Consorzio, e sarà composta nei modi da stabilirsi con regolamento; ma sarà invece no-

minata, nei modi stessi, dal Consiglio provinciale di sanità qualora dal Comune o dal Consorzio, nel bandire il concorso, non siasi anche deliberato sulla nomina della detta Commissione. »

Onorevole Falconi, ha facoltà di parlare.

Falconi Gaetano. Questa discussione ha tanto dilagato che io, per illustrare la mia proposta, certamente dovrei ripetere cose già dette ieri da me e oggi con tanta competenza svolte nuovamente anche dall'onorevole Stelluti-Scala. Dichiaro ad ogni modo, che avendo l'onorevole ministro accettata la modificazione di sopprimere quel numero di tre, io posso ritirare l'emendamento. Soltanto gradirei che il Governo studiasse, dopo votata questa legge, se non fosse il caso di modificare la composizione del Consiglio provinciale sanitario introducendovi l'elemento elettivo.

Santini. È piuttosto scarso l'elemento tecnico.

Falconi Gaetano. Quello elettivo manca del tutto. Ora se quel Consiglio deve nominare le Commissioni giudicatrici dei concorsi, mi pare che per una certa garanzia dei Comuni, tutti questi dovrebbero essere rappresentati nel Consiglio provinciale sanitario.

Io confido che l'onorevole ministro dell'interno vorrà tener conto di questa mia raccomandazione e con ciò ritiro l'emendamento. (*Conversazioni generali*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Come ho già detto, io non ho creduto opportuno di modificare tutto il nostro ordinamento intorno alla sanità pubblica; credo anzi che si debba in questo procedere passo per passo. Ma non ho alcuna difficoltà a dichiarare che il giorno in cui io dovessi portare qui ulteriori disposizioni di questo genere, cosa non improbabile perchè trattasi di materia che muta rapidamente, non ho difficoltà a dichiarare che studierò il modo di dare all'elemento elettivo una maggiore rappresentanza nel Consiglio provinciale sanitario, anzi già fu fatto qualche cosa in questo senso col Decreto 28 dicembre 1902, n. 537.

Ma di più ora non credo opportuno e non mi sembra conveniente di rimettere in discussione tutto l'ordinamento sanitario, perchè il voler far troppo molte volte è il mezzo più sicuro per non concludere a nulla.

Falconi Gaetano. Ora però soltanto il capoluogo della Provincia è rappresentato. (*Commenti - Interruzioni*).

Presidente. L'onorevole Pozzo Marco pro-

pone di sostituire al secondo comma dell'articolo il seguente:

« La Commissione giudicatrice del concorso è nominata dalla Giunta comunale o dalla rappresentanza consorziale, sopra un ruolo che per ogni Provincia sarà formato e in ogni anno riveduto dal Consiglio provinciale di sanità, e sarà composta nei modi da stabilirsi nel regolamento. »

Ha facoltà di parlare.

Pozzo Marco. Ho presentato all'articolo 4 due emendamenti, uno dei quali nel senso conciliativo testè svolto dall'onorevole Rampoldi e da altri. Più precisamente io ho proposto che la Commissione giudicatrice dei concorsi venga nominata dal Consiglio comunale sopra un ruolo che dovrebbe venire formato per ogni Provincia ed ogni anno riveduto dal Consiglio provinciale di sanità. Per quanto abbia conservata la convinzione che questo sarebbe stato il metodo migliore per conciliare l'autonomia dei Comuni con le garanzie per una buona nomina, tuttavia, di fronte alle dichiarazioni che sono state fatte dal ministro, non posso insistervi.

Ma io prego l'onorevole ministro di voler rispondere alle osservazioni da me fatte nella discussione generale, e di esprimere il suo avviso sull'emendamento relativo, che pure ho presentato all'articolo 4, in ordine alla rappresentanza dei Comuni nei consorzi.

Questo è il punto... (*Conversazioni*).

Permettetemi, c'è un po' d'impazienza nella Camera!

Voci. Parli! parli!

Pozzo Marco. ...ma se si vuole che la legge risponda a tutte le esigenze, bisogna avere un po' di pazienza e non avere troppa fretta.

Io ho studiato questa legge con amore, e credo di fare un'osservazione degna non solo di considerazione ma di accoglimento. All'articolo 4 si dice che nei Comuni riuniti in consorzio il medico è nominato dall'assemblea consorziale, eletta nel seno dei rispettivi Consigli comunali, in ragione di un rappresentante per ogni cinque consiglieri assegnati al Comune.

Ho già osservato nella discussione generale che tutti i Comuni i quali si devono consorzicare per le condotte mediche non hanno oltre 15 consiglieri; quindi è chiaro che l'effetto pratico è questo: tutti i Comuni che si consorziano avranno lo stesso numero di rappresentanti. E così avranno nel Consorzio la stessa rappresentanza i Comunelli di poche centinaia, ed i Comuni di alcune migliaia di abitanti. Noi sappiamo che lo

stipendio dei medici condotti è ripartito in proporzione dell'imposta fondiaria e della popolazione, e non mi pare giusto che i Comuni più importanti, i quali sono chiamati a pagare un maggior contributo, abbiano una rappresentanza nel Consorzio uguale a quella dei Comuni molto minori.

L'emendamento da me proposto, notate bene, non viene ancora ad istituire una vera proporzione nella rappresentanza, ma viene a temperare l'enorme sproporzione che vi è nella legge; infatti io propongo soltanto che ad un rappresentante per ogni cinque consiglieri assegnati al Comune sia aggiunto altro rappresentante per ogni mille abitanti o frazione di mille.

Si potrà forse anche trovare un temperamento diverso, o migliore di quello che io avrei suggerito, ma certo si è che, se si lascia l'articolo com'è, si avrà sproporzione enorme nella rappresentanza dei Comuni nel Consorzio.

Quindi io prego il ministro e la Commissione di volere esaminare con benevolenza la mia proposta, di modificarla, se la credono imperfetta, ma di non lasciare che l'articolo rimanga così come si trova.

Presidente. Intanto, Ella ritira il primo emendamento?

Pozzo Marco. Sì, lo ritiro.

Giolitti, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Giolitti, ministro dell'interno. L'emendamento dell'onorevole Pozzo mi pare che sia un eccesso di precisione che egli voglia introdurre nella legge. E mi spiego. Egli dice che hanno 15 consiglieri comunali tutti i Comuni la cui popolazione è al di sotto di 3 mila abitanti e parte dal concetto che i Consorzi si faranno quasi sempre, anzi sempre, fra Comuni che sono in questa condizione. Quindi, la sua obiezione, se ho ben compreso, è questa: avrete due Comuni che si consorziano; uno con 1000 abitanti e l'altro con 3000, e tutti e due avranno la stessa rappresentanza nel Consorzio. Ora, io gli farò due osservazioni. La prima è questa. Se si trattasse di deliberare una spesa, allora io comprenderei la necessità che ci fosse una proporzione esatta tra la popolazione che concorre nella spesa ed il numero dei voti di cui si dispone; ma qui si tratta di scegliere, in un elenco formulato dalla Commissione esaminatrice, il medico che più probabilmente potrà prestare un buon servizio. Ora colui che rappresenta 1000 abitanti, può avere la stessa capacità di

chi ne rappresenta 1500 o 2000. Quindi non credo che la cosa abbia importanza grave.

Viceversa se accettiamo il sistema proposto dall'onorevole Pozzo, andiamo incontro ad un altro inconveniente; ed è che, siccome nello stesso modo si devono formare i consorzi, anche pei laboratori, i Consorzi per la nomina del personale tecnico dei laboratori si formeranno fra Comuni anche di 20 o 30 mila abitanti. Allora, se per ogni 1000 abitanti, noi dobbiamo mandare un rappresentante di più alla rappresentanza consorziale, veniamo a formare un parlamentino; veniamo ad avere 80 o 100 rappresentanti del Consorzio. Ma credo che anche la spesa stessa per trasportare questa gente alla sede del Consorzio sarà un coefficiente non trascurabile.

Quindi, credo che si potrebbe lasciare la disposizione com'è, senza andare incontro a nessun inconveniente di grande importanza; mentre, d'altra parte, si andrebbe incontro a formare una rappresentanza consorziale soverchiamente numerosa, quando si tratti di grandi popolazioni.

Presidente. Onorevole Pozzo, Ella non insiste nel suo emendamento; è vero?

Pozzo Marco. Comprenderà bene l'ottimo nostro Presidente che per molte ragioni non posso insistere nel mio emendamento se il ministro non l'accetta. Ma mi permetta l'onorevole Giolitti di osservare che le coalizioni dei piccoli Comuni prevarranno sempre sopra il Comune più importante. Io credo che questa sproporzione mantenuta nel disegno di legge, sia un inconveniente al quale forse ora non si pensa abbastanza. Io non insisto; ma vorrei che il ministro ci pensasse.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Giolitti, ministro dell'interno. Tengo solo a fare una considerazione ed è questa: quando le rappresentanze consorziali sceglievano esse direttamente il medico, queste coalizioni erano pericolose, perchè si mettevano d'accordo per sceglierlo; ora invece che l'elenco delle persone eleggibili è formato dal Consiglio provinciale sanitario, queste coalizioni per scegliere un medico appartenente ad uno o ad un altro Comune sono assai meno da temersi.

Presidente. Dunque l'onorevole Pozzo non insiste.

L'onorevole Badaloni aveva un emendamento....

Badaloni. Ho dichiarato di ritirarlo.

Presidente. Sta bene.

Rimane l'aggiunta proposta dagli onorevoli Bossi, Succi ed altri, in questi termini:

« Con le stesse norme vengono nominate le levatrici condotte stipendiate dal Comune o Consorzi di Comuni con un minimo di stipendio di lire 400. »

La Commissione accetta quest'aggiunta?

Celli, presidente della Commissione. Non c'è.

Presidente. Onorevole ministro...?

Giolitti, ministro dell'interno. Io non potrei accettare questo emendamento perchè non è materia che abbiamo studiato e non forma oggetto di questa legge; quindi improvvisare in questa legge una disposizione, per stabilire un minimo di stipendio per le levatrici, non mi sembra in questo momento opportuno.

Presidente. Onorevole Bossi...?

Bossi. In seguito alle dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno ritiro il mio emendamento.

Presidente. Non essendovi altre proposte pongo a partito l'articolo 4 così come è stato concordato, con la soppressione delle parole: « in numero non maggiore di tre. » Coloro che approvano questo articolo sono pregati di alzarsi.

(È approvato).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Mel a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Mel. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Poli per violazione dell'articolo 246 del Codice di commercio; e contro il deputato Miaglia per violazione degli articoli 246, 247 del codice di commercio, 289, 417, 419 del codice penale.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del disegno di legge sull'assistenza sanitaria.

Presidente. Articolo 5.

« Il medico chirurgo condotto acquista diritto alla stabilità dell'ufficio e dello stipendio dopo due anni di prova in un medesimo Comune o Consorzio di Comuni. »

Su questo articolo è iscritto l'onorevole Arnaboldi, il quale ha facoltà di parlare.

Arnaboldi. L'emendamento che io proponevo all'articolo 5 riguardava più la questione di forma che di sostanza, ma dopo l'esame del nuovo testo concordato fra la

Commissione ed il Ministero ho visto che il mio emendamento fu già accettato prima che lo avessi svolto; quindi io non avrei nulla da aggiungere per questa parte. Però questo articolo nella formula originaria era composto di due commi, mentre nel testo concordato vedo che è ridotto ad un comma solo; ed i due commi riguardavano l'uno il medico condotto e l'altro l'ufficiale sanitario. Ora io avrei bisogno di avere una parola di spiegazione dall'onorevole ministro per sapere quale sia la ragione di questa fusione dei due commi, perchè è bene far riflettere che la legge stabilisce forme diverse di nomina così per il medico, come per l'ufficiale sanitario, vale a dire che uno è nominato per titoli, mentre che l'ufficiale sanitario è nominato per titoli e per esami, ed è quindi opportuno si diano quei provvedimenti distinti che la legge stessa richiede. Attendo perciò dall'onorevole ministro uno schiarimento al riguardo.

Giolitti, ministro dell'interno. La ragione per la quale è stato soppresso il secondo comma dell'articolo 5 è che tutta la materia della nomina degli ufficiali sanitari è stata trasportata ad un articolo 9 bis, concentrando tutte le disposizioni che vi si riferiscono e che per conseguenza non avevano più ragion di essere su questo punto; si è riconosciuto in sostanza, d'accordo fra la Commissione ed il Ministero, che, mettendo l'ufficiale sanitario insieme al medico condotto, si veniva a fare un passo indietro nell'indipendenza dell'ufficiale sanitario; quindi si è formulato un articolo 9 bis che verrà in discussione a suo tempo.

Arnaboldi. Va bene. Allora io dichiaro che, essendo stato accettato l'emendamento mio nel testo concordato, lo ritiro.

Presidente. Onorevole Rampoldi, Ella è iscritto a parlare sull'articolo quinto.

Rampoldi. Rinunzio a parlare.

Presidente. Onorevole Cavagnari...

Cavagnari. Poichè la materia intorno a cui volevo parlare è stata trasportata all'articolo 9, mi riservo di parlare sull'articolo 9.

Presidente. Onorevole Santini, ha facoltà di parlare.

Santini. Poichè ieri a me toccò in disgrazia di parlare dopo il ministro dell'interno, torna inutile lo interroghi oltre, dopo le sue dichiarazioni, che, purtroppo, mi tolgono ogni speranza voglia egli accettare il nostro emendamento.

Senonchè, proprio or ora, mi è giunto questo telegramma che credo così importante che il ministro, nella sua cortesia, m

consentirà che io lo legga alla Camera: un telegramma di San Bonifacio, presso Verona.

« Cinquanta medici provincie Vicenza, Verona, riuniti esaminare controversia medici Montebello Vicentino licenziati dopo molti anni di servizio in forza costituzione consorzio coattivo Montebello Zermedego lamentando attuali disposizioni legislative non tutelino sufficientemente stabilità garantita articolo 16 anzi sieno pretesto inconsulti licenziamenti come nel caso in esame pregano vivamente fare accettare Camera emendamento inteso sancire costituzione consorzio non possa interrompere stabilità acquistata. »

Veda, onorevole Giolitti, che questa legge è ancora in discussione, non ancora è stata approvata dai due rami del Parlamento e già coloro i quali vogliono fare del male e delle prepotenze ai medici condotti se ne avvalgono in questo senso che è veramente doloroso. Ed io metto a disposizione dell'onorevole ministro questo dispaccio, ché son certo vorrà fare qualche cosa per provvedere in proposito.

Io poi, pur conoscendo la sorte che attende l'emendamento da me proposto e dall'onorevole Sanarelli, che è primo firmatario, io questo emendamento debbo ancor sostenere.

« Superato felicemente il periodo di prova ed acquistata la stabilità, al medico condotto verrà rilasciato dal Consiglio sanitario provinciale un attestato di lodevole servizio professionale.

« Tale attestato conferisce al medico chirurgo il diritto alla stabilità, senza dover sottostare ad ulteriori periodi di prova, passando successivamente al servizio di altri Comuni. »

Questi due commi sono poi attenuati da questo:

« L'attestato di cui sopra perde ogni valore, quando il medico chirurgo sia stato licenziato dalla condotta a norma dell'articolo 6, o quando egli abbia abbandonato l'esercizio della condotta da non meno di due anni. » Io non ripeterò qui le modeste argomentazioni, che, a sostegno di questa tesi, ho portato ieri; ma l'onorevole Ministro di recente, dando prova di uno spirito conciliativo, onde gli dò lode, ha accettato quella piccola modifica così che io potrei illudermi che, in questo momento, sia disposto ad accettare l'emendamento firmato dall'onorevole Sanarelli, da me e da altri deputati.

Il ministro, e non se ne abbia a male ha trovato molto compiacente la maggioranza della Commissione e pur troppo troverà compiacente la maggioranza della Camera. Quindi non mi faccio illusioni, anche toccando la fibra affettuosa dell'onorevole Giolitti, poichè egli, che ieri ha non perfettamente a proposito parlato di medico di valle e di medico di montagna, oggi ascolti la voce modesta di chi, essendo medico può ripetere che il medico buono in montagna è buono anche al piano. Ed io mi permisi di addurre il fatto dei medici di marina, perchè il Ministero della marina accettando la teoria dell'onorevole Giolitti, dovrebbe avere medici per la latitudine sud, e medici per la latitudine nord, medici per i climi temperati, tropicali ecc. ecc.

Quindi il medico è sempre medico. Quando, onorevole Giolitti, per sei anni un giovane ha vissuto nelle corsie pestifere degli ospedali, e nelle sale incisorie, creda pure che può sfidare impunemente tanto mille cinquecento metri di altitudine, come la pianura.

Del resto, l'onorevole Giolitti ha detto che in fatto di legge bisogna seguire una via diretta. Non voglio richiamarlo al vecchio motto « *in medio stat virtus* » ma mi limito a dirgli che, quando si può trovare il modo di conciliare una cosa con l'altra, io credo che un uomo di Governo, forte e molto pratico quale egli è, debba tenersi nella via di mezzo.

Per non tediare, dunque, oltre la Camera, pur non avendo del tutto perduta la speranza che l'onorevole Giolitti voglia accettare questo mio emendamento, ma temendo che non lo accetti, io debbo dichiarare che sarò costretto a mantenerlo ed a chiederne la votazione. Sarà suffragato dal mio modesto nome ed avrà anche l'onore di essere suffragato dal nome degli onorevoli colleghi, che lo hanno firmato: Sanarelli, Chigi, Sacchi, Morandi, Gallini, Majno, Turati, Tecchio, Basetti, Callaini, Tamburrini, Altobelli. Io ed i miei colleghi lo voteremo non per fare opposizione, o cosa sgradevole all'onorevole ministro, ma per provare che, quando un emendamento si porta alla Camera, naturalmente studiato e maturato, si ha l'obbligo di sostenerlo.

L'onorevole Giolitti, accogliendo il nostro emendamento, acquisterà una benemerita, non verso gli uomini politici, ma verso i medici, tra i quali io mi onoro di essere, oltre quella che si è acquistata col ripristinare la Direzione generale della sanità pubblica del Regno, riparando ad un

errore di cui ha una colpa gravissima anche l'onorevole Celli, che può dividere tal bella benemeranza con l'onorevole Di Rudini. Ed ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Io non ripeterò le argomentazioni che ho svolte nella discussione generale, circa la necessità di un periodo di prova, durante il quale la popolazione possa giudicare se il medico meriti la sua fiducia.

Ritenga l'onorevole Santini, che io ammetto perfettamente che un medico possa sopportare qualunque clima e sia disposto a sfidare qualunque pericolo. Ma, se Ella prende un medico di pianura e lo trasporta in condotte di montagna, posso garantire che questo medico non riuscirà a starvi, per quanta buona volontà abbia di adempiere il suo ufficio.

Santini. Ci vengo io.

Giolitti, ministro dell'interno. Ella, onorevole Santini, ha fatto appello alle mie tendenze conciliative. Io non solo ho questa tendenza, ma ne ho già dato la prova di fatto, perchè nell'articolo successivo ho già ammesso che il licenziamento del medico condotto durante il periodo di prova debba farsi almeno tre mesi prima della scadenza del termine. Come vede, mentre la proposta del Governo riduceva da tre a due anni il periodo di prova, la nuova formula concordata da me con la Commissione riduce, in sostanza, questo periodo di prova ad un anno e nove mesi.

Una volta poi che il Consiglio comunale non è più esso che sceglie direttamente il medico, ma lo sceglie in seguito alla designazione fatta da un corpo scientifico, è maggiormente necessario un periodo di prova per vedere se questo medico ispira o no fiducia alla popolazione.

Per queste considerazioni io pregherei la Camera di voler votare l'articolo nella formula concordata tra Governo e Commissione.

Presidente. Gli onorevoli Angiolini ed Albertelli propongono di sostituire al primo comma di questo articolo il seguente:

« Il medico chirurgo condotto acquista diritto alla stabilità dell'ufficio e dello stipendio dopo un anno di prova in un medesimo Comune o Consorzio di Comuni. »

L'onorevole Angiolini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

Angiolini. Io ho presentato questo emendamento nella convinzione che l'onorevole ministro, che aveva già diminuito un anno

dei tre di prova ammessi dalla legge del 1888 riducendo il periodo di prova a due anni, avesse in mente che questo periodo dovesse servire per qualunque nuovo esperimento di condotta; ossia che un medico il quale avesse già dato prova di sé entro questo periodo non dovesse più superare altro periodo di prova. Ma se così non è, io credo che il periodo di due anni sia eccessivo e quindi io sono d'avviso che, se la prova si deve ripetere anche in altri Comuni, il periodo di prova deve essere ridotto ad un anno.

Io insisto quindi nel mio emendamento e prego l'onorevole ministro di volerlo accettare.

Giolitti, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, ministro dell'interno. Per le ragioni svolte nella discussione generale io ritengo che il periodo di prova debba essere lungo; d'altra parte la formula assoluta proposta dall'onorevole Angiolini, senza i temperamenti che noi abbiamo adottati, porterebbe a questo effetto, che all'ultimo giorno dell'anno il Comune potrebbe licenziare il medico, il quale *ipso facto* rimarrebbe senza uno stipendio qualsiasi. Invece con la formula concordata tra Governo e Commissione il termine di prova è portato a due anni, ma il Comune non può licenziare il medico se non tre mesi prima della scadenza di questo termine; ora questi tre mesi di tempo costituiscono per il medico un grande beneficio in questo senso che egli ha tre mesi di tempo per procurarsi un altro posto.

A me pare quindi che l'onorevole Angiolini potrebbe accettare la proposta fatta dal Governo e dalla Commissione.

Angiolini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Angiolini. Ecco, io sono un rappresentante del Consiglio dell'ordine dei medici di Firenze, e come tale, ho ricevuto da molte associazioni mediche l'incarico di proporre la soppressione dell'articolo 4. Ma io ho trovato che questa era una proposta troppo eccessiva e quindi ho proposto che il termine di prova fosse ridotto ad un anno solo nella convinzione che questa proposta conciliativa potesse essere accettata. Il termine da me proposto non mi faceva però rinunciare ai tre mesi di tempo proposti dall'onorevole ministro prima della scadenza del termine, in caso di licenziamento del medico, perchè è consuetudine di tutte le Amministrazioni di dare un certo periodo di tempo perchè l'impiegato possa trovarsi un

altro posto; nel caso poi dei medici si tratta di un contratto bilaterale, poichè come il medico condotto non può lasciare da un momento all'altro il servizio, così il Comune è obbligato a dargli un termine di due o tre mesi perchè possa trovarsi un'altra condotta.

Io quindi sono costretto ad insistere nel mio emendamento, tanto più che, in caso contrario, non mi parrebbe di essere ossequente ai deliberati del Consiglio dell'ordine, ad uno dei quali io ho apposta la mia firma.

Giolitti, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, ministro dell'interno. Non è ostinazione la mia, e a provarlo mi permetto di fare una considerazione. Se si adottasse il termine di un anno e per di più l'obbligo al Comune di dare la licenza tre mesi prima della scadenza di questo termine, avremmo soltanto 9 mesi di prova, e mancherebbe quindi la possibilità di sperimentare il medico in tutte le stagioni dell'anno e di vedere se egli resista, per esempio, al rigore dell'inverno in certe regioni.

Angiolini. Ad ogni modo io mantengo il mio emendamento.

Presidente. Pongo a partito l'emendamento dell'onorevole Angiolini, che non è accettato nè dal Ministero, nè dalla Commissione.

(Dopo prova e controprova l'emendamento non è approvato).

Viene ora l'emendamento dell'onorevole Gattoni, che consiste nella soppressione del secondo comma dell'articolo.

Onorevole Gattoni, lo mantiene?

Gattoni. Poichè il mio emendamento è l'unico, che sia stato accettato dal Ministero, è l'unico che si sia salvato nella battaglia, rinunzio a svolgerlo.

Presidente. Viene ora l'emendamento dell'onorevole Furnari, che consiste nell'aggiungere in fine al primo comma le parole: « anco se si tratti di stipendio stabilito per condotta estesa alla generalità degli abitanti. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Furnari per dare ragione di questo suo emendamento.

Furnari. L'articolo 5, proposto dall'onorevole ministro e dalla Commissione, non fa altro che riprodurre l'articolo 16 della legge del 1888, migliorandolo e correggendolo. Lo scopo, che hanno avuto Ministero e Commissione nel modificare l'articolo 16 della vigente legge è stato quello di rimuove

vere tutti i dubbi, tutte le incertezze, tutte le contestazioni, che hanno avuto luogo per effetto dell'articolo 16 in quanto alla stabilità dell'ufficio e dello stipendio.

La Commissione ha proposto che la stabilità dell'ufficio porti con sè la stabilità dello stipendio, e con ciò ha tolto una delle tante questioni, che si facevano in giurisprudenza. Ma la Commissione e il ministro mi permettono che io dica che non hanno eliminato tutte le questioni. Quando fu messo in esecuzione l'articolo 16 si fece una prima questione: la stabilità dell'ufficio porta con sè la stabilità dello stipendio? La giurisprudenza fu indecisa dapprima: alcuno diceva che la stabilità dell'ufficio non porta con sè la stabilità dello stipendio; altri, la cui opinione prevalse, diceva che la stabilità dell'ufficio porta con sè la stabilità dello stipendio.

Però la giurisprudenza tanto delle Corti quanto del Consiglio di Stato affermando che la stabilità dell'ufficio porta con sè la stabilità dello stipendio, si divise, alla sua volta, in due correnti. Siccome in fatto c'erano delle condotte, limitate alla sola cura gratuita dei poveri, e delle condotte estese alla generalità degli abitanti, la giurisprudenza elevò il dubbio: ma la stabilità dell'ufficio porta con sè anche la stabilità dello stipendio, quando si tratta di condotte, estese alla generalità degli abitanti, di condotte, cioè, che implicano una spesa facoltativa? Se il Comune riduce la cura solamente ai poveri, cioè alla spesa cui è soltanto obbligato, e riduca lo stipendio, si può dire che il medico abbia acquistato la stabilità dello stipendio che percepiva per la condotta piena? Ecco la questione. La giurisprudenza ha ritenuto che quando il Comune riduce la cura solamente ai poveri, allora può ridurre per ciò stesso lo stipendio. Ebbene, quello che io voglio evitare col mio emendamento, è appunto questa questione. Io intendo di sottoporre all'esame della Camera, del ministro e della Commissione il quesito, se, cioè, si intenda di adottare il sistema che la stabilità dell'ufficio porti con sè la stabilità dello stipendio, quando si tratti pure di condotte estese alla generalità degli abitanti e che poi si limitano ai soli poveri, oppur no.

Ora, io ritengo che, siccome le condotte estese alla generalità degli abitanti sono quasi più della metà di tutte le condotte del Regno, un provvedimento si debba prendere, altrimenti noi lasceremmo i medici nella condizione in cui erano prima, cioè: avremmo sempre delle riduzioni di stipendi, che s

faranno sotto il pretesto di riduzione di condotte alla sola cura dei poveri, e quindi le contestazioni presso le Corti e presso la quarta sezione del Consiglio di Stato, mentre qui avremmo il modo e l'agio di risolvere, con una disposizione di legge, la questione.

Mi auguro, quindi, che l'onorevole ministro e la Commissione accetteranno la proposta mia, che risponde ai dettami di una savia giurisprudenza, perchè con essa si garantisce meglio l'interesse del medico, togliendo ai Comuni la facoltà di potere, sotto il pretesto della riduzione della condotta alla sola cura dei poveri, stabilire uno stipendio così meschino da indurre il medico a licenziarsi volontariamente.

Io non faccio appello al sentimento di conciliazione dell'onorevole ministro, ma alla sua saggezza e alla sua esperienza amministrativa, perchè voglia accettare l'aggiunta che io ho proposto all'articolo, giovando essa a rimuovere un dubbio che attualmente agita la giurisprudenza italiana.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

Giolitti, ministro dell'interno. La questione della stabilità non solamente dell'ufficio ma anche dello stipendio viene per la prima volta risolta in questo articolo, perchè qui si dichiara che il medico chirurgo condotto acquista diritto alla stabilità dell'ufficio e dello stipendio dopo due anni di prova. Ora se noi ci mettiamo in mente di risolvere i dubbi che eventualmente potrebbero sorgere, io credo che entreremmo in un campo che non è proprio del sistema nostro di legislazione.

Ma c'è un'altra ragione per cui io pregherei l'onorevole Furnari di non insistere nella sua proposta. È stata sollevata, specialmente nella discussione generale, la questione se si dovessero permettere o proibire le condotte piene. L'onorevole Furnari ha sentito molti oratori i quali tendevano a proibire le condotte piene; noi abbiamo adottato il sistema di non parlarne. Ma se ora qui incidentalmente venissimo a riconoscere nel testo della legge queste condotte piene, sarebbe una specie di incoraggiamento ad andare per una via che non è la migliore di tutte.

Quindi credo sia meglio lasciare l'articolo come è formulato, perchè in esso è già ammessa la stabilità dell'ufficio e dello stipendio. Evidentemente questo non può dar luogo a contestazioni. Le contestazioni a cui accenna l'onorevole Furnari avevano ragione di essere quando la legge non de-

terminava nettamente la stabilità dello stipendio, ma in avvenire questo non potrà più verificarsi.

Presidente. Onorevole Furnari, mantiene la sua aggiunta?

Furnari. La questione cui ha accennato l'onorevole ministro dell'interno, è stata fatta tanto per le condotte piene, quanto per le condotte limitate alla cura dei poveri. Quanto alle condotte estese alla generalità degli abitanti si è chiesto, se la stabilità dello stipendio era o meno legittima, e se, stando la stabilità dell'ufficio, poteva stare anche la stabilità dello stipendio, quando anche si trattasse di condotte estese alla generalità degli abitanti le quali si limitassero alla sola cura obbligatoria dei poveri.

La questione è stata variamente decisa, coll'esame delle intenzioni dei Consigli comunali a seconda la maggiore o minore riduzione di stipendio, per sapere se si trattasse di vero esercizio di diritto, o di un pretesto, nascondente il capriccio o la persecuzione. Io ho qui decisioni della Corte di cassazione di Torino e della Corte di cassazione di Firenze dell'anno scorso, nelle quali si ammette il principio che la stabilità di ufficio non porta con sé la stabilità dello stipendio quando si tratta di condotte estese alla generalità degli abitanti le quali si limitino per vera necessità finanziaria alla cura, soltanto obbligatoria, dei poveri.

Per la qualcosa se andiamo al concetto che si debba estendere la stabilità dello stipendio al caso di condotte che attualmente sono piene, non ostante la loro possibile limitazione, io potrei essere d'accordo con la Commissione ed anche col ministro.

Checchè ne sia, quello che mi interessa è di stabilire una via netta, perchè non abbiano ad aver luogo più quelle contestazioni che si sono prodotte presso le Corti e presso il Consiglio di Stato.

Io, purtroppo, debbo rilevare che le condotte piene ci sono ancora, e sono più della metà; ora, se noi, per un istante, potessimo accettare il principio che i Comuni possano ridurre la condotta piena alla condotta per soli poveri e che questa riduzione debba portare con sé la riduzione dello stipendio, in tal caso non avremmo fatto più la causa dei medici, ma la causa contraria all'interesse loro, perchè i Comuni sarebbero incoraggiati a ridurre tutte le condotte ora estese alla generalità degli abitanti, alla cura dei poveri con stipendi così

impossibili da mettere in condizione i medici di licenziarsi volontariamente.

Io mi permetto di sottoporre alla Commissione ed all'onorevole ministro queste considerazioni, perchè nella loro saggezza risolvano la questione nel modo più conveniente all'interesse dei medici e della pubblica sanità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Onorevole Furnari, la risposta che le ho dato mi pare che non poteva essere più esauriente. Le questioni sorgono ora perchè la legge non sancisce in nessun modo la stabilità dello stipendio. Ma quando noi stabiliamo che il medico chirurgo condotto acquista diritto alla stabilità dell'ufficio e dello stipendio dopo due anni di prova, parmi affatto inutile e dannoso far seguire a questa disposizione, d'indole generale, un elenco di tutti i casi possibili, come vorrebbe l'onorevole Furnari, poichè, se ne dimenticassimo qualcuno, si potrebbe credere che la disposizione non sia di carattere generale.

Osservo poi che avrei preferito, anche se si fosse entrati nell'idea di fare un elenco, cosa non possibile, di non parlare delle condotte piene, perchè c'è la grossa questione se sia conveniente o no che ci siano. Io, per esempio, personalmente preferirei che non ci fossero, e che i Comuni pagassero solo per i poveri. Ma ci sono in molti luoghi, e noi le lasciamo. Ma consacrarle in una disposizione esplicita di legge non mi parrebbe conveniente, tanto più che non è necessario per risolvere la questione proposta dall'onorevole Furnari, quando la legge dice in modo esplicito che è garantita la stabilità dell'ufficio e dello stipendio, qualunque sia il titolo per cui il medico percepisce lo stipendio stesso.

Rampoldi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Rampoldi. Io ho chiesto di parlare solo per avere uno schiarimento dall'onorevole ministro. Se un Comune, ad esempio, il quale ha un solo medico condotto, nomina un altro medico nella stessa condotta, può esso, o non, scemare lo stipendio di cui prima godeva il medico, oppure dovrà, come io penso, mantenerlo integralmente? Questo è lo schiarimento che domando all'onorevole ministro, perchè parmi, che il caso dovrebbe essere bene considerato nel regolamento.

Giolitti, ministro dell'interno. Quando la legge esplicitamente dispone che è garantita al medico condotto la stabilità dell'ufficio e

dello stipendio, il Comune non ha diritto di togliergli l'ufficio, nè di diminuirgli lo stipendio. Se un Comune vorrà nominare un altro medico, sarà padrone di farlo, ma dovrà anche pagarlo senza ridurre di un solo centesimo lo stipendio che paga al medico già in servizio.

Rampoldi. Non a caso chiesi il chiarimento, del quale ringrazio, perchè oggi stesso ho ricevuto notizia che un Comune, volendosi sbarazzare di un medico, che lodevolmente acquistò la stabilità, pensa di scindere la condotta.

Giolitti, ministro dell'interno. Ma non c'è ancora questa disposizione di legge.

Presidente. La Commissione non accetta l'emendamento dell'onorevole Furnari?

Celli, presidente della Commissione. Non può accettarlo.

Furnari. Non insisto. Dopo le dichiarazioni del ministro che danno all'articolo 5 il significato di comprendere tutti i casi ai quali ho accennato, ritiro il mio emendamento.

Presidente. Pongo a partito l'articolo 5, così come è stato proposto dalla Commissione.

(È approvato).

Viene ora l'articolo 5 bis, proposto prima e ritirato poi dall'onorevole Sanarelli e da altri, e ripreso dall'onorevole Santini, altro firmatario. Ne dò lettura:

« Superato felicemente il periodo di prova ed acquistata la stabilità, al medico condotto verrà rilasciato dal Consiglio sanitario provinciale un attestato di lodevole servizio professionale.

« Tale attestato conferisce al medico chirurgo il diritto alla stabilità, senza dover sottostare ad ulteriori periodi di prova, passando successivamente al servizio di altri Comuni.

« L'attestato di cui sopra perde ogni valore, quando il medico chirurgo sia stato licenziato dalla condotta a norma dell'articolo 6, o quando egli abbia abbandonato l'esercizio della condotta da non meno di due anni. »

L'onorevole Santini ha facoltà di parlare.

Santini. Con la stessa lealtà con cui l'onorevole ministro ha dichiarato di non accettare la mia proposta, io dichiaro di mantenerla.

Ed ora una rettifica. Poichè dall'onorevole Celli prima mi si è interrotto, dicendo che la soppressione di quella Direzione della sanità, la ricostituzione della quale è merito

dell'onorevole Giolitti, era stata decretata sotto il Ministero Pelloux, io tengo a dichiarare, senza tema di essere smentito, che la Direzione di sanità fu abolita dal secondo Ministero Di Rudini prima delle tante edizioni, succeduto all'ultimo Ministero Crispi, e che tale abolizione fatale fu un'altra delle tante benemerienze di quel Ministero (*Commenti*).

Mantengo il mio emendamento; lo voteremo in tre o quattro, ma lo mantengo perchè l'insistervi mi darà agio di far constatare che tutti i ministeriali che lo avevano firmato si sono squagliati (*Ilarità*).

Giolitti, ministro dell'interno. Onorevole Santini, mi permetta una sola parola, che forse le potrà rincrescere. Fra gli squagliati c'è proprio il primo firmatario che ieri già aveva dichiarato di ritirare l'emendamento (*Si ride*).

Santini. No, l'onorevole Sanarelli è al suo posto.

Presidente. Insistendo l'onorevole Santini nella sua proposta che non è accettata dal Governo, nè dalla Commissione, la pongo a partito.

(*Non è approvata*).

Art. 6.

« Il licenziamento del medico-condotto durante il periodo di prova deve essere deliberato, almeno tre mesi prima della scadenza del biennio, dal Consiglio comunale coll'intervento della maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati al Comune o della rappresentanza del Consorzio costituita come al precedente articolo 4, coll'intervento della maggioranza assoluta dei suoi membri.

Trascorso il periodo di prova, il Comune o Consorzio non può licenziare il medico condotto se non per motivi gravi, da essergli contestati in iscritto, con invito a presentare le sue giustificazioni in un termine non minore di quindici giorni.

La relativa deliberazione motivata deve essere presa dal Consiglio comunale o dalla rappresentanza del Consorzio con l'intervento di almeno due terzi dei consiglieri assegnati al Comune o dei componenti l'assemblea consorziale.

Contro la deliberazione che licenzia il medico condotto è ammesso ricorso alla Giunta provinciale amministrativa, la quale deciderà, dopo sentito il Consiglio provinciale sanitario. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Badaloni, il quale ha presentato il seguente e-

mentamento sostitutivo del primo comma:

« Il licenziamento del medico condotto e dell'ufficiale sanitario, durante il periodo di prova, deve essere deliberato dal Consiglio comunale, almeno sei mesi prima della scadenza del biennio, coll'intervento della maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati al Comune o della rappresentanza del Consorzio costituita come al precedente articolo 4, coll'intervento della maggioranza assoluta dei suoi membri, in seguito a parere conforme del medico provinciale.

La deliberazione del licenziamento dovrà contenere, a pena di nullità, il parere motivato del medico provinciale e dovrà essere notificata giudizialmente al medico condotto o all'ufficiale sanitario e comunicata, insieme all'avvenuta notifica, al Consiglio sanitario provinciale. »

Badaloni. Benchè le dichiarazioni, fatte ieri e ripetute testè dall'onorevole ministro dell'interno, non mi rassicurino grandemente intorno alla sorte riservata al mio emendamento, l'argomento ha così grande importanza, ed intorno ad esso così unanime è la voce dei medici, che io sento il dovere di richiamare su lo stesso l'attenzione e la benevolenza dei colleghi.

A questo dovere risponde d'altra parte una mia convinzione antica.

Già, quando si discusse la legge sanitaria, io ebbi l'onore di mettere in rilievo innanzi alla Camera gli inconvenienti ed i pericoli che sarebbero derivati dalla disposizione dell'articolo 16, per cui veniva istituito un periodo triennale di prova, dopo il quale i medici avrebbero acquistato il diritto alla stabilità, ma durante il quale avrebbero potuto essere licenziati, senza che del licenziamento fosse fatto obbligo al Comune di addurre ragioni.

Dei pericoli e degli inconvenienti allora denunciati la esperienza ha dimostrato siffattamente la realtà, che oggi non è alcuno di noi che ignori come in moltissimi casi l'unico motivo della mancata conferma del medico condotto sia apparso essere il proposito del Comune di eludere la legge.

Noi abbiamo visto dei Comuni prodigare elogi al medico nell'atto che lo licenziavano, ed altri riassumere in servizio, dopo scaduto il triennio di prova, il sanitario cui avevano prima negata la conferma, per non essere astretti all'obbligo imposto dalla legge.

Assai opportuno quindi giunge il presente disegno di legge, che, coll'articolo che stiamo discutendo, mira, specialmente col-

l'abbreviato periodo di prova, ad attenuare gli inconvenienti, ad accorciare l'unghia degli arbitrî e degli abusi che si risolvono moralmente nell'offesa della legge e materialmente nel danno di una classe di cittadini, fra tutte degna di stima, di rispetto e di difesa.

Ma una domanda sorge: bastano allo scopo le proposte del disegno ministeriale, e quelle aggiunte dalla Commissione parlamentare?

Rispondono le nuove disposizioni al duplice scopo di proteggere contro i possibili abusi il medico condotto e di dargli, con la stabilità, la garanzia, che gli è necessaria per poter adempiere con tranquillità e serenità l'ufficio suo di medico e di guardiano della pubblica salute?

Non già, onorevoli colleghi, che sia o possa essere nel mio pensiero il proposito di accordare ad una classe, per quanto rispettabile di cittadini, alcuna forma di privilegio. Io penso all'opposto, che il medico, il quale nelle ore ordinarie sa essere apostolo di igiene e di carità, e nell'ora delle calamità pubbliche e delle epidemie sa essere ad un tempo il capitano che imparte gli ordini, e il soldato che, ignorato ed oscuro combatta la sua battaglia; che il medico che compie serenamente la sua opera quotidiana di civiltà, e porta spesso, nei più remoti villaggi, per quanto sia modesto, ei solo, la luce della scienza, la fede della libertà - libertà civile e libertà di coscienza - il sentimento di quella grande solidarietà, onde si illumina ogni progresso umano, sarebbe e si sentirebbe diminuito, se nei mezzi di difesa, che la società ha l'obbligo di scrivere nella legge per proteggerlo dalle insidie e dalle ingiustizie contro le quali la legge è disarmata, egli od altri potesse ravvisare una forma di privilegio.

A questo titolo, io credo di poter dire in nome di tutti i medici condotti d'Italia, essi rinuncierebbero alla protezione della legge.

Ma quando voi pensiate che, nove volte su dieci, i motivi per i quali il medico non viene confermato, od è licenziato, sono motivi estranei ad ogni ragione di servizio; quando voi pensiate che ormai l'esperienza di 15 anni ci ammaestra che la legge, quale è, non è valsa, in un solo caso, a salvare un solo dei nostri medici condotti; quando consideriate che nei piccoli villaggi, dove è maggiore il bisogno delle provvidenze della legge, il medico è tanta parte della vita pubblica, che ogni partito locale sente la necessità di legarlo a sé, e lo combatte, sia

che lo veda nelle file avversarie, sia che egli ricusi di iscriversi nelle proprie, voi agevolmente comprenderete che non si tratta di un privilegio da accordare ad una classe di cittadini, ma di un atto di giustizia, di un'opera di civiltà, da compiere nell'interesse dello Stato.

D'altra parte che cosa chiedono i medici? che cosa domandiamo noi per essi? Semplicemente questo: che non possano essere privati del pane, che non possano essere privati del lavoro, che non possano essere spogliati del patrimonio della stima pubblica di cui vivono, che non debbano essere licenziati dal Comune, senza che del licenziamento siano anche dette le ragioni.

E ciò, semplicemente, perchè il giorno in cui quelle ragioni dovessero essere dette, in quel giorno il numero dei licenziamenti sarebbe infinitamente ridotto. Giacchè, nove volte su dieci, delle vere ragioni non ci sono, o non sono confessabili o sono rivolte contro lo spirito o la lettera della legge, quando anche non si tratti di loschi interessi, di tristi ambizioni o di persecuzioni ignobili. (*Benissimo!*)

Signori, bisognerebbe aver vissuto la vita del medico condotto e conoscere soltanto alcuni di questi casi, per poter intendere tutta la portata di queste mie povere parole.

Uno dei nostri maggiori clinici, dinanzi ai cui occhi s'era svolto uno dei casi più rivoltanti di ingiustizia, e più gravi di conseguenze dolorose nella persona di uno dei suoi allievi più degni, che la difesa e l'autorità sua non era riuscito a salvare, mi diceva: « Se Emilio Zola, nel suo ultimo libro, nel quale palpita così grande anima, così piena di fede, che nel leggerlo voi non discutete ma sentite, avesse nel suo capolavoro « *La Verità* » scelto a protagonista, anzichè un maestro, un medico, alcune di quelle superbe pagine riboccanti di verità e dolore, egli avrebbe potuto attingere dal vero dalla vita vissuta di alcuna delle nostre condotte. »

Ci sono dei medici che non fanno il loro dovere; ci sono dei medici che si macchiano di colpe e di vizi; ci sono dei medici i quali, invece di un apostolato d'igiene, di carità e di umanità, fanno della professione loro un mercato che non consente più all'opinione pubblica di raccogliersi intorno all'opera ed alla persona loro?

Ebbene, licenziatevi codesti medici. Ma del licenziamento (ed è questo che noi domandiamo, ed è giusto che noi lo domandiamo, ed è onesto che voi lo accordiate) del licenziamento dovete dire i motivi.

Anche se, quando si tratti di denegata conferma, ciò non dovesse conferire al medico condotto il diritto di ricorrere, come nel caso di licenziamento dopo l'acquistata stabilità, ad un'autorità superiore, innanzi alla quale gli sia aperta la via della giustizia; il fatto tuttavia basterebbe per sé già ad evitare un grande numero di licenziamenti; consentirebbe ad ogni modo al medico di difendere il suo patrimonio di onorabilità e di sapere; e basterebbe, soprattutto, per far sorgere nell'opinione pubblica quella insurrezione di coscienze che, tosto o tardi, colpisce gli uomini e le amministrazioni che si servono della calunnia per colpire e rovinare un galantuomo.

Esaminate, onorevoli colleghi, questo articolo: leggetelo per intero: badate alla gravità della sua seconda parte: essa dice: il medico che abbia acquistata la stabilità non può essere licenziato, se non per gravi motivi, che gli dovranno essere comunicati per iscritto.

Il che, con altre parole, che cosa significa se non questo: che durante il periodo di prova egli può esser dunque licenziato, senza che del licenziamento vengano addotti i motivi?

E, in lingua povera: non vuole ciò dire che può essere licenziato *senza che del licenziamento esistano i motivi?*

Ora questo a me sembra, e non può non sembrare anche a voi, o signori, estremamente grave. Perciò io penso che la mancata conferma non debba lasciarsi all'arbitrio dei partiti locali; io penso che sarebbe colpevolezza abbandonare la sorte e l'avvenire del medico alla ostilità di amministrazioni partigiane: io penso che la mancata conferma deve essere sempre l'effetto di un giudizio positivo, portato, all'infuori delle passioni dell'ambiente, sulla prova fatta dal medico.

Ma per questo, o signori, noi non vi domandiamo dei privilegi; non vi chiediamo di fare per i medici qualche cosa di più di quello che voi stessi avete creduto necessario fare per altre classi di funzionari dei Comuni.

Noi domandiamo per i medici nè più nè meno di quello che voi avete fatto per i maestri elementari.

Per questi il Senato e la Camera hanno voluto che « L'insegnante, che ha ottenuto il posto, in seguito a concorso, è nominato per un triennio di prova. Compiuto il triennio di prova, la sua nomina acquista carattere di stabilità, salvo che il maestro sia

stato prima della scadenza del triennio licenziato dal Comune in seguito a parere conforme del Regio Provveditore agli studi. La deliberazione di licenziamento deve contenere, a pena di nullità, il parere motivato del Provveditore e deve essere notificata giudizialmente all'insegnante e comunicata al Consiglio provinciale scolastico. »

Sostituite al Provveditore agli studi il Medico provinciale e voi avrete esteso i benefici della legge, che è opera vostra, che voi avete giudicato civile, giusta e doverosa verso i maestri elementari, ai medici condotti.

Ed avrete dato alla loro classe la garanzia che essa invoca, cioè la sicurezza che la giustizia non li abbia ad abbandonare, sulla loro strada, nemmeno durante il periodo di prova.

Confido, pertanto, che all'emendamento da me proposto, il quale non fa che riprodurre letteralmente l'articolo della legge che riguarda la nomina ed il licenziamento dei maestri elementari, non abbia a mancare l'assenso del ministro, l'approvazione della Commissione e il voto della Camera. (*Bravo!*).

Presidente. Onorevole ministro, vuol parlare adesso?

Giolitti, ministro dell'interno. Sì; siccome sono diversi gli emendamenti mi par meglio di rispondere via via a ciascun di essi.

Presidente. Parli.

Giolitti, ministro dell'interno. La questione che ha sollevata ora l'onorevole Badaloni è stata lungamente trattata nella discussione generale della legge ed io ho esposto allora i motivi per i quali mi pareva impossibile fare a meno di un periodo di prova, durante il quale il giudizio del Comune possa essere assolutamente libero. L'onorevole Badaloni non ha tenuto conto d'una circostanza essenzialissima; ed è questa: che, quando il Consiglio comunale non avrà più il diritto di scegliere il medico verrà a mancare una delle cause che più generalmente influivano sui licenziamenti di medici senza motivi gravi. Nove volte su dieci, i licenziamenti dei medici senza motivi gravi, si facevano per dar posto a qualche medico che trovava protezione nel Consiglio comunale; ed allora, per nominare il medico benevivo, si licenziava il medico che era già in servizio. Ora questa causa scompare, perchè il Consiglio comunale non ha più libertà assoluta di scelta, ma deve dare il posto per concorso. L'esempio del maestro elementare non regge. Le funzioni del

maestro elementare e quelle del medico sono così sostanzialmente diverse, che non è possibile applicare ad un caso lo stesso criterio che si è seguito nell'altro. Se il maestro fa scuola bene o male, tutto il paese lo vede; l'autorità scolastica è il giudice più competente di tutti; ma se il medico condotto non ispira fiducia nella popolazione, questa è una circostanza che molto difficilmente si può motivare.

D'altronde l'obbligo di motivare importa con sé il diritto di ricorso, per dimostrare che il motivo non esiste, ma l'onorevole Badaloni stesso ammette che questa indicazione di motivi non deve dar luogo a ricorso.

Ora, io dico, che consolazione sarà pel medico avere una deliberazione di licenziamento con delle ampie motivazioni, quando poi questo medico è messo nell'impossibilità di dimostrare che queste motivazioni non reggono? L'emendamento dell'onorevole Badaloni contiene altre proposte che non mi sembrano accettabili. Egli proporrebbe che il medico dovesse essere licenziato, almeno 6 mesi prima della scadenza del periodo di prova. Ma ciò equivarrebbe a ridurre il periodo di prova ad un anno e mezzo, anziché ad un anno e 9 mesi. Ma poi, che bisogno c'è dei 6 mesi? di un termine d'una lunghezza contraria a tutte le consuetudini, in questa materia? La consuetudine ordinaria è che l'impiegato comunale sia licenziato 2 mesi prima, l'hanno detto parecchi oratori; noi abbiamo messo 3 mesi ed è questo un termine molto ampio, un termine, d'altra parte, che ho veduto proposto anche in altri emendamenti, fra i quali quello dell'onorevole Pozzo.

Per questa parte, abbiamo quindi accettato gli emendamenti che costituivano una misura media, più vicina alla consuetudine ordinaria. L'onorevole Badaloni vorrebbe anche che il Comune non potesse addovinare al licenziamento del medico senza il parere conforme del medico provinciale.

Ora, io, per quanto abbia stima del medico provinciale, non credo però che per le molteplici attribuzioni ed incombenze dell'ufficio suo, egli possa trovarsi sempre in grado di possedere tutti gli estremi per un giudizio sicuro. Il medico provinciale, per esempio, d'una Provincia come Como, che ha 500 Comuni, o d'una Provincia come Torino, che ha 5 Circondari ed una vastità immensa, non può essere in grado di conoscere abbastanza tutti i medici della Provincia stessa, e non può avere elementi suf-

ficienti per giudicare se il medico di un dato Comune sia, o no, bene accetto dalla popolazione.

Il medico provinciale, d'altra parte, che, come membro del consiglio provinciale sanitario, ha partecipato alla nomina della Commissione giudicatrice, acquista, in certo qual modo, indirettamente, qualche responsabilità nella nomina, e non mi pare, anche per questo motivo, conveniente di chiamarlo giudice delle ragioni del licenziamento.

Ora, credo che, in materia di medici condotti, tanto più dopo il mutato sistema di nomina, sia necessario un periodo di prova, assolutamente libero. Pensi il medico condotto a comportarsi in modo, da ispirar fiducia nelle popolazioni; ed in questo caso, possiamo esser certi che nessun Comune avrà interesse a licenziarlo.

Quindi pregherei l'onorevole Badaloni di contentarsi della concessione che è stata fatta dalla Commissione ed accettata da me, di stabilire tre mesi di preavviso per il licenziamento.

Presidente. L'onorevole Rampoldi ha chiesto di parlare?

Rampoldi. Volevo parlare dopo l'onorevole Badaloni, ma dopo la difesa eloquente che egli ha fatta della sua proposta rinunzio a parlare.

Presidente. La Commissione accetta?

Celli, presidente della Commissione. Sono dolente di dire al mio amico onorevole Badaloni che la Commissione nella sua grande maggioranza aveva aggiunto all'articolo in discussione due parole che rappresentavano interamente il suo concetto, aveva proposto cioè che la deliberazione del licenziamento del medico condotto dovesse essere motivata, ma poi in seguito alle ragioni che addusse l'onorevole ministro dell'interno in seno alla Commissione ed a quello che ha ripetuto stamane, per questa parte ha creduto di dover recedere, tanto più poi che alle ragioni dette dall'onorevole ministro dell'interno bisogna aggiungere un'altra, che l'onorevole Badaloni comprenderà subito, e cioè che dal momento che si è abbreviato il periodo entro il quale può essere deliberato il licenziamento, egli comprenderà benissimo che diminuirà senz'altro il numero dei licenziamenti.

Aggiunga quanto è stabilito circa i concorsi e vedrà che in pratica il numero dei licenziamenti sarà limitatissimo. Per queste ragioni la Commissione ha creduto di aderire al desiderio dell'onorevole ministro.

Presidente. L'onorevole Falconi Gaetano ha un emendamento sostitutivo a questo articolo.

Falconi Gaetano. Si riferisce all'articolo 8 del testo concordato.

Presidente. Sta bene; è riservato.

L'onorevole Sanarelli ed altri deputati propongono il seguente emendamento, in sostituzione del primo comma:

« Il licenziamento del medico-condotto durante il periodo di prova deve essere deciso e chiaramente motivato almeno 3 mesi prima della scadenza di detto periodo e deve essere deliberato dal Consiglio comunale col l'intervento della maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati al Comune o della rappresentanza del Consorzio costituita come al precedente articolo 4 con l'intervento della maggioranza assoluta dei suoi membri.

« I motivi della deliberazione di licenziamento debbono essere in ogni caso vagliati ed approvati dal Consiglio sanitario provinciale. »

Lo mantengono?

Sanarelli. È stato accettato dalla Commissione d'accordo col Ministero per quanto riguarda il licenziamento col preavviso di tre mesi.

Presidente. Dunque l'onorevole Sanarelli ritira il suo emendamento.

L'onorevole Lucchini Luigi ha un emendamento sostitutivo al primo comma dell'articolo 6, in questi termini:

« Sei mesi innanzi che scade il periodo di prova un medico condotto e un ufficiale sanitario possono essere licenziati mediante deliberazione motivata del Consiglio comunale, con l'intervento, ecc. »

Onorevole Luigi Lucchini?

Lucchini Luigi. Il mio emendamento consta di due parti: la prima riguarda il periodo entro il quale il medico condotto può essere licenziato, periodo che è stato concordato tra Governo e Commissione nel limite di tre mesi che mi sembra sufficiente e quindi accettabile; la seconda riguarda la motivazione del deliberato. Ora dopo le ragioni dette in contrario dall'onorevole ministro e che mi sembrano tanto convincenti, io ritiro il mio emendamento nell'interesse medesimo dei medici condotti.

Presidente. Onorevole Badaloni, mantiene il suo emendamento?

Badaloni. Lo mantengo.

Presidente. Sta bene.

L'onorevole Danieli propone che al primo comma, dopo la parola *deliberato* si aggiunga

ga: « almeno sei mesi prima della scadenza del biennio. »

È presente l'onorevole Danieli?

(Non è presente).

Vuol dire che non insiste nel suo emendamento.

L'onorevole Furnari ha un emendamento al primo comma in questi termini « Aggiungere dopo le parole: « deve essere deliberato » l'inciso: « almeno sei mesi prima. »

Onorevole Furnari?

Furnari. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Gattoni propone il seguente emendamento:

« Alla parola *intervento* nel primo e terzo comma sostituire la parola *voto*. »

Onorevole Gattoni, mantiene o ritira il suo emendamento?

Gattoni. Ma io non sono stato ancora chiamato a svolgerlo.

Presidente. Parli.

Gattoni. Il mio emendamento consiste nel sostituire alla parola *intervento* la parola *voto*.

Sarò brevissimo, onorevole presidente, nel fare un confronto di quello che può succedere in un Comune di 15 consiglieri comunali. Il progetto concordato tra il Ministero e la Commissione parla della maggioranza dei consiglieri-intervenuti. Ora, in un Comune di 15 consiglieri comunali ne intervengono otto e il Consiglio è in numero. Cinque consiglieri (si tratta naturalmente di spesa obbligatoria) con cinque voti possono licenziare il medico. Questo nel periodo di prova. Invece in un Comune di venti consiglieri, undici formano il numero legale e di undici consiglieri presenti sei formano la maggioranza: sei licenziano il medico. A me sembra che con la disposizione dell'articolo come è enunciato, tanto quello ministeriale come quello della Commissione, ci sieno pochissime garanzie per parte del medico.

Quindi la mia proposta è questa di sostituire alla parola *intervento* la parola *voto*, e spero che il ministro accetterà la mia proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Giolitti, ministro dell'interno. La proposta dell'onorevole Gattoni sarebbe questa, che la deliberazione di licenziamento, per essere valida, dovrebbe essere presa non dalla maggioranza, ma dai due terzi dei consiglieri. Ora in tutti i Consigli comunali, in tutte le assemblee è la maggioranza che delibera: alla Camera facciamo le leggi più gravi con la maggioranza di un voto. La garanzia

stabilita dall'articolo 6 è che non basta l'intervento della metà più uno dei consiglieri, ma si vuole l'intervento di due terzi dei consiglieri stessi.

Noti d'altronde l'onorevole Gattoni che quando si tratta del caso veramente grave, cioè quando si tratta di licenziare un medico che ha acquistato la stabilità, v'è il diritto di ricorso che è la garanzia più seria di tutti. Ma Ella vuole che una minoranza possa imporsi alla maggioranza del Consiglio comunale: sarebbe contrario alle norme ordinarie delle deliberazioni dei Corpi consultivi. Poichè in fondo quando in un Comune, su quindici consiglieri, sei vogliono il medico e nove non lo vogliono, è logico che i nove prevalgano sopra i sei, ed anche gli otto prevalgano sopra i sette. Evidentemente si tratta di giudicare se il medico risponde o non risponde alle esigenze dell'ufficio suo: il Consiglio comunale delibera a maggioranza come tutte le assemblee, e quando la maggioranza è di una opinione non si può pretendere che la minoranza possa avere il sopravvento, e lo stabilire che alla deliberazione debba intervenire un numero maggiore di consiglieri è una garanzia per la serietà dell'esame della questione, ma la maggioranza è quella che deve deliberare. Poi, ripeto, nel caso più grave, quello del medico che ha già acquistato la stabilità, c'è il diritto di ricorso che copre contro qualsiasi possibilità di abuso. Io quindi lo pregherei di non voler insistere.

Presidente. Onorevole Gattoni, dunque lo ritira?

Gattoni. Lo ritiro; ma la misura che io avevo proposto vige anche per la nomina del sindaco. (*Conversazioni*).

Presidente. L'onorevole Marco Pozzo propone che al primo comma si aggiunga: « La deliberazione dovrà essere motivata e notificata al medico condotto o all'ufficiale sanitario almeno tre mesi prima della scadenza del periodo di prova. » Onorevole Pozzo.

Pozzo Marco. Poichè nel testo concordato è stata accettata una piccola parte delle mie proposte, della quale mi accontento, le ritiro.

Presidente. Gli onorevoli Sanarelli, Galini ed altri propongono la seguente aggiunta all'ultimo comma di questo articolo

« Il Consiglio sanitario provinciale, in ogni singolo caso di licenziamento, dovrà far precedere e basare il suo parere sui risultati di una scrupolosa inchiesta, condotta sul luogo. »

E presente l'onorevole Sanarelli?

(Non è presente).

Questo emendamento si intende ritirato Pinchia. Domando di parlare.

Presidente. Onorevole Pinchia, parli ma sia breve.

Pinchia. Onorevole Presidente, io non ho abusato, mi pare, in questa discussione.

Presidente. Parli, onorevole Pinchia.

Pinchia. Comprendo come l'onorevole ministro dia molta importanza all'articolo 6 ed all'articolo 5, perchè gli sono venuti maravigliosamente in sussidio quando altri lo accusavano di attentare alle cosiddette autonomie comunali, le quali io in questo caso come lui non vedo come sieno state insidiate. Però debbo dire che io non sono molto amico di questo periodo di prova il quale è stato reputato un contentino accordato ai Comuni, per dimostrare loro che erano ancora padroni in casa loro.

Io nego assolutamente che possa esser necessario questo contentino, ma una volta che in questa legge si vogliono far passare molte cose nuove, io mi ci accomodo. È certo però che, se questo licenziamento del medico condotto fosse basato sopra motivi di antipatia, che il medico avrà potuto attirarsi per leggerezza o per non aver conosciuto abbastanza l'ambiente, questa sarebbe una cosa molto pericolosa, perchè verrebbe a costituire un brutto precedente nella carriera di questo medico. Tanto è vero che l'onorevole ministro ha adombrato un concetto molto pratico e molto buono per la carriera dei medici, il quale naturalmente non può trovare una completa attuazione in questo disegno di legge. Egli ha detto che bisognerà assicurare a questi una certa carriera, la quale permetterà loro di migliorare la condizione e di poter passare da una condotta più modesta ad un'altra più importante.

Ora, per impedire che vi siano degli equivoci sulle cause di licenziamento dei medici condotti, durante questi due anni di prova, dal momento che dobbiamo accettare questo periodo di prova (per quanto a me sembri che per i giovani che hanno avuto la laurea ed il passaggio da parte di Commissioni universitarie, non abbiano più bisogno, dal punto di vista tecnico, di essere battezzati da un Consiglio comunale il più delle volte incompetente), io vorrei che l'onorevole ministro si preoccupasse di questa condizione di cose e che facesse in modo che, dal punto di vista professionale, questo licenziamento non recasse alcun danno.

Onorevole ministro, io non faccio alcuna proposta al riguardo, ma la invito a studiare, se sia possibile, nel regolamento di

prescrivere che il licenziamento, fatto per semplice motivo di antipatia o per ragioni che non abbiano alcuna attinenza con la condotta morale e professionale del medico, possa essere certificato in modo tale che, presentandosi questo giovane dinanzi ad un'altra Commissione per ottenere un'altra condotta, non abbia questa a sentirsi impacciata. Perché, come l'onorevole ministro sa, facilmente accade che un giovane medico, presentandosi al concorso di una nuova condotta medica, spesse volte si sente dire: Ma voi non siete stato buono a stare in quella condotta medica che tenevate prima! Questa è una condizione di cose molto delicata.

Capisco che ciò che io chiedo all'onorevole ministro presenta molte difficoltà; tuttavia, siccome io so che egli conosce perfettamente la questione e conosce quello che si fa nei Comuni e la vita dei medici condotti, così non dubito che egli, studiando bene la questione, troverà una soluzione buona.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. L'onorevole Pinchia si è reso ragione dei motivi per i quali io non posso sopprimere il periodo di prova. Data la facoltà del Comune di licenziare il medico condotto durante il periodo di prova, veniva la questione: conviene o no che questo licenziamento sia motivato? Io credo che nell'interesse dei medici non sia conveniente motivare il licenziamento per una ragione semplicissima. Il Comune che vuole disfarsi di un medico, potrebbe fare una tale deliberazione che probabilmente costituirebbe una grave offesa al medico stesso; e dal momento che egli non ha il diritto di ricorrere contro questa deliberazione, noi lo mettiamo in una condizione cattivissima.

Ma l'onorevole Pinchia dice: vediamo se non vi sia modo di provvedere, almeno in via regolamentare, perché questo licenziamento non motivato non rechi nocimento alla carriera avvenire del medico. Io credo che in quest'ordine di idee qualche cosa si possa fare. Io, per esempio, non troverei alcuna difficoltà a stabilire nel regolamento che il medico licenziato possa procurarsi dall'autorità sanitaria provinciale un certificato, il quale attesti che egli professionalmente aveva adempiuto al suo dovere. Ma credo che l'adottare il concetto dell'onorevole Badaloni, di una motivazione, potrebbe fare più male che bene.

Quando non c'è il diritto di ricorso, la motivazione evidentemente ogni Comune la farà in modo da giustificare altissimamente la deliberazione presa. (*Interruzione del deputato Badaloni*).

Il medico provinciale manca degli elementi per dare un giudizio sulla fiducia delle popolazioni, il medico provinciale può attestare che il medico condotto non ha commesso delle mancanze professionali, ma non può entrare nelle ragioni per cui il Consiglio comunale lo ha licenziato.

Pinchia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pinchia. L'onorevole ministro ha perfettamente compreso il concetto che mi ha mosso a fare questa osservazione; d'altra parte non sono dispiacente di aver provocato questa dichiarazione, perché non potranno far male come commento sia la modesta parola mia, sia la dichiarazione del ministro; e dopo ciò io mi dichiaro soddisfatto.

Cavagnari. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavagnari. Ho una brevissima raccomandazione da fare al ministro e alla Commissione, la quale concerne l'ultimo comma dell'articolo 6 dove è detto che contro la deliberazione che licenzia il medico è ammesso il ricorso alla Giunta provinciale amministrativa la quale deciderà dopo sentito il Consiglio provinciale sanitario.

Se non erro, la Giunta provinciale amministrativa, è adita in sede contenziosa, e tanto il ricorrente quanto il Comune saranno rappresentati per discutere e sostenere le rispettive ragioni. Ora io non comprendo la ragione del parere del Consiglio provinciale sanitario, il quale in questa discussione non interviene e non ha nessuno che legalmente lo rappresenti. Il Consiglio provinciale sanitario sarà competente a dare un parere forse sulla discussione che è avvenuta davanti alla Giunta provinciale amministrativa? Certamente no. Forse sulle ragioni che possono avere indotto il Comune a licenziare il medico? Ma queste ragioni sono state già svolte davanti alla Giunta provinciale amministrativa, quindi a me pare che l'intervento del Consiglio provinciale sanitario in questa faccenda non abbia proprio nulla a che vedere ammenochè non si volesse ammettere il suo intervento nella discussione che ha luogo davanti alla Giunta provinciale amministrativa.

Questo è il motivo che mi ha indotto a chiedere di parlare e a domandare al ministro ed alla Commissione che vogliano con-

sentire di depennare questo parere che per me suona come un fuor di luogo e non rappresenta nulla, tanto più che i motivi determinanti del licenziamento, secondo quanto abbiamo sentito nella discussione, non possono essere motivi tecnici perchè al Consiglio comunale abbiamo tolta tutta la competenza tecnica, e non possono essere che motivi amministrativi.

Ed allora io domando che razza di autorità può avere il Consiglio provinciale sanitario, tanto più se, come sappiamo, esso è composto di ingegneri, di avvocati, ed in esso i meno rappresentati sono i medici? Che cosa deve rappresentare questo Consiglio provinciale sanitario?

Per questi motivi non trovando giustificato, trovando anzi ingombrante il suo parere, chiedo che venga soppresso.

Giolitti, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, ministro dell'interno. La disposizione dell'ultimo comma dell'articolo che discutiamo si riferisce al caso del licenziamento del medico dopo che la sua nomina è diventata definitiva. Il comma precedente dice così: « la relativa deliberazione motivata deve essere presa dal Consiglio comunale e dalla rappresentanza del Consorzio con l'intervento di almeno due terzi ecc. » poi si dice « contro la deliberazione che licenzia il medico condotto è ammesso ricorso alla Giunta provinciale amministrativa la quale deciderà dopo sentito il Consiglio provinciale sanitario. » Ora la Giunta provinciale amministrativa è un corpo esclusivamente amministrativo; nella Giunta provinciale amministrativa non ci sono medici non c'è alcuno competente a giudicare del valore che possono avere i motivi addotti dal Consiglio comunale quando questi motivi si riferiscono all'esercizio professionale.

Cavagnari. È in sede contenziosa, onorevole ministro.

Giolitti, ministro dell'interno. Ebbene io credo che anche in sede contenziosa sia sempre opportuno che il giudice il quale deve pronunciare venga illuminato nel suo giudizio da un parere tecnico. Qui il Consiglio provinciale sanitario fa la parte del perito. Il Consiglio comunale dirà per esempio: questo medico ha curato male il tal genere di malattie; per colpa sua per avere indicato un rimedio che era contrario al male ha mandato all'altro mondo una quantità di gente.

Cavagnari. Non è competente.

Giolitti, ministro dell'interno. Appunto per questo ha bisogno del parere di chi è competente. Ah! Lei crede che un medico che, per ipotesi, ammazzi tutti i malati non possa essere licenziato.

Cavagnari. No, onorevole ministro, non esageriamo. Il Consiglio comunale non può uscire dalla sua competenza amministrativa.

Giolitti, ministro dell'interno. Mi permetta di rispondere eppoi vedrà che non sono fuori di strada. Io ho detto ed ho sostenuto e la Camera ha approvato che quando si tratta di scegliere un medico, di giudicare cioè della capacità scientifica dei medici, il Consiglio comunale non è il giudice più competente e che una Commissione composta di medici, di professori universitari è in grado di scegliere meglio un medico. Poi il medico va nel Comune, esercita le sue funzioni e la sua nomina diventa definitiva. Chi lo può licenziare? Il solo Consiglio comunale il quale deve motivare la sua decisione. Ora l'onorevole Cavagnari viene e dice: ma il Consiglio comunale non può licenziare il medico solo perchè non sappia fare il medico; lo deve licenziare per questioni amministrative. Tutt'altro. Io dico che un medico che, per esempio, quando avviene una invasione di una malattia non sa prendere le misure occorrenti per difendere la popolazione, un medico il quale sbaglia abitualmente tutte le cure dà il diritto al Consiglio comunale di dire: questo medico non lo voglio più e di motivare la sua decisione.

Cavagnari. Perdoni, onorevole ministro...

Giolitti, ministro dell'interno. Mi lasci parlare. Non si può mica fare una conversazione.

Io dico che il Consiglio comunale se ha di fronte un medico che non sa curare le malattie ha il diritto di licenziarlo e siccome deve dire i motivi per cui lo licenzia, e siccome il giudice chiamato a giudicare su questi motivi è un corpo amministrativo, mi par logico che su questi motivi di licenziamento si senta un corpo tecnico. Ciò mi pare evidente.

Cavagnari. Domando di parlare.

Giolitti, ministro dell'interno. Come è possibile che una Giunta provinciale amministrativa sia adatta a giudicare del modo di cura dei malati? Perchè vuole che sia essa che deve decidere? Perchè vuole escludere che si senta il Consiglio provinciale sanitario? Questo mi pare evidente. La Giunta non è obbligata a seguire il parere del Consiglio comunale, ma è obbligata a sentire un corpo tecnico e a vedere le ragioni che questo corpo tecnico dà. Del resto questa è una

delle garanzie migliori che si possa dare ai medici, poichè il medico sarà sempre più soddisfatto di essere giudicato dopo sentito il parere di un corpo competente, che di essere giudicato da un corpo che giudichi per ragioni amministrative e molte volte politiche. Io credo quindi che sarebbe togliere una delle garanzie di serietà di questo giudizio il togliere quest'ultima parte dell'articolo.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

Cavagnari. Rinunzio.

Presidente. Essendo dunque stati ritirati tutti gli altri emendamenti proposti all'articolo 6 non rimane che quello sostitutivo dell'onorevole Badaloni, così formulato:

Al primo comma sostituire:

« Il licenziamento del medico condotto e dell'ufficiale sanitario, durante il periodo di prova, deve essere deliberato dal Consiglio comunale, almeno sei mesi prima della scadenza del biennio, coll'intervento della maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati al Comune o della rappresentanza del Consorzio costituita come al precedente articolo 4 coll'intervento della maggioranza assoluta dei suoi membri, in seguito a parere conforme del medico provinciale.

La deliberazione del licenziamento dovrà contenere, a pena di nullità, il parere motivato dal medico provinciale e dovrà essere notificata giudizialmente al medico condotto o all'ufficiale sanitario e comunicata, insieme all'avvenuta notifica, al Consiglio sanitario provinciale. »

Pongo a partito questo emendamento sostitutivo al primo comma. Chi l'approva voglia alzarsi.

(Non è approvato).

Pongo ora a partito l'articolo 6 come è proposto dalla Commissione d'accordo col Governo.

(È approvato).

Il seguito di questa discussione è rimesso a martedì.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha chiesto di parlare per presentare due disegni di legge.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge concernente la riduzione dei noli per le esportazioni dalla Sardegna, ed un altro disegno di legge per il miglioramento di alcune linee di navigazione eser-

cite dalle Società della Navigazione generale italiana, Puglia e Siciliana.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti e trasmessi agli Uffici.

Comunico alla Camera che la Giunta delle elezioni nella tornata di ieri ha proclamato eletto a deputato per il Collegio di Massa e Carrara l'onorevole Corsi.

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande d'interrogazione.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno sugli arresti arbitrari fatti dalla polizia di Roma nell'occasione delle visite dei Reali d'Inghilterra e di Germania.

« Bissolati. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere quali provvedimenti intenda adottare per la provincia di Girgenti, messa fuori legge dalla Deputazione provinciale, la quale, malgrado il decreto di richiesta del prefetto, si è rifiutata di convocare il Consiglio pel 10 maggio, allo scopo d'impedire la nomina della Commissione elettorale che pel biennio 1903-1904 non è stata ancora eletta.

« Licata. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo per sapere se intenda valersi delle disposizioni delle leggi abolitive e proibitive delle Corporazioni religiose per impedire che l'Italia divenga il campo d'azione di quelle che furono espulse dalla Francia.

« Sccci, Comandini, Chiesi, Vallone, Gattorno. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione in ordine ai lavori di restauro delle pitture del Correggio nella cupola di San Giovanni di Parma.

« Cottafavi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro per sapere quando sarà pagato l'aumento di pensione, determinato dalla legge 19 febbraio 1903, n. 53 ai vecchi maestri elementari, che sono già collocati a riposo.

« Credaro. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per sapere se e come intenda provvedere perchè sieno pagati gli stipendi dovuti ai maestri elementari del Comune di Sandomaci in provincia di Lecce.

« Ciccotti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro per sapere se e come intenda dare effetto all'ordine del giorno votato dalla Camera nel 21 giugno 1902 per l'estensione dell'indennità di residenza agli impiegati residenti nella città, dove è maggiore il caro delle pigioni e dei viveri.

« Ciccotti. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo sulla convenienza di un provvedimento legislativo che regoli uniformemente in tutte le Provincie del Regno gli Istituti dell'infanzia abbandonata. »

« Celesia. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo il loro turno di presentazione. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande d'interpellanza.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo e l'onorevole ministro dell'interno, sulle condizioni e sui metodi della pubblica sicurezza nel Mezzogiorno in rapporto alla crisi economica che travaglia quella regione, e ciò con speciale riferimento agli ultimi avvenimenti che funestarono le provincie di Lecce e di Campobasso.

« Todeschini. »

Presidente. Il ministro cui è rivolta dirà poi se accetta o no questa interpellanza.

L'onorevole Cabrini ed altri deputati hanno presentato una proposta di legge. Sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

Sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini.

Comandini. Io vorrei domandare al Governo se e quali difficoltà si frappongano a che il disegno di legge iscritto al numero 24 dell'ordine del giorno, che riguarda l'indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano venga discusso con una

certa sollecitudine. Il Governo comprende perfettamente che certe questioni, una volta poste, debbono essere risolte. Quando a molti che si trovano nella miseria si è fatto sperare, portando quel disegno di legge sino all'ordine del giorno, la possibilità di questo sussidio, mi pare che diventi necessario risolvere la questione.

Vorrei quindi che l'onorevole Giolitti si rendesse interprete presso il suo collega più direttamente interessato, il ministro del tesoro, di questo nostro vivissimo desiderio, che questo disegno di legge venisse discusso in una delle prossime sedute.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Mi associo completamente a quanto ha egregiamente detto il collega Comandini. L'onorevole Giolitti sa che il presidente del Consiglio, prima che la Camera andasse in vacanza per le ferie pasquali, ci ufficiò a che rimandassimo la discussione ad un tempo prossimo. Oggi, non solamente sono passate le vacanze pasquali, ma si avvicinano le estive.

Diceva benissimo l'onorevole Comandini che quando il Governo ha posto una legge di questo genere, deve farla approvare. Ad ogni modo è questione di umanità e di patriottismo. Non più tardi di ieri ho sentito spezzarmi il cuore e salirmi il rossore alla fronte nel vedere dei vecchi garibaldini, feriti a Mentana, stendere la mano per chiedere l'elemosina.

Comandini. Quando il Papa ha dato la pensione ai suoi.

Santini. Io sono sicuro che l'onorevole Giolitti ci vorrà dare degli affidamenti. Noi non domandiamo col coltello alla gola che si discuta domani questa legge, ma chiediamo che non passi il mese di maggio senza che sia discussa per ragioni di decoro e di patriottismo, anche per far vedere agli stranieri che l'Italia non fa morire di fame coloro, che hanno combattuto per la sua indipendenza.

Giolitti, ministro dell'interno. Io pregherei di attendere che siano presenti i ministri competenti, perchè ignoro completamente la questione.

Santini. Noi pregheremo di farne parte al ministro della guerra, che, come soldato, dovrebbe sentire il dovere di affrettare questa discussione.

Todeschini. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Todeschini. Giacchè è presente l'onorevole ministro dell'interno vorrei pregarlo di dirmi

se non ha difficoltà perchè la mia interpellanza che ho presentato oggi sulla crisi del Mezzogiorno, sia svolta insieme alle altre che trattano lo stesso argomento.

Presidente. Questo si determinerà. È una disposizione del regolamento che le interpellanze che si riferiscono allo stesso argomento si riuniscano insieme.

Giolitti, ministro dell'interno. Io non ho difficoltà di accettare le interpellanze. Naturalmente la discussione verrà in quell'ordine che è determinato dal regolamento.

Presidente. Martedì, dopo la discussione sul disegno di legge sull'assistenza sanitaria, se la discussione terminerà presto, io metterò in discussione il bilancio di grazia e giustizia, riservando quello della guerra alla seduta successiva.

Cocco-Ortu, ministro guardasigilli. Io prego invece di mantenere nell'ordine del giorno

il bilancio della guerra, perchè per martedì non sarò a Roma.

Presidente. E se non c'è il relatore?

Socci. C'è la legge sulle avvocatesse! (*ilarità vivissima*).

Presidente. Allora lasciamo l'ordine del giorno così come è.

La seduta termina alle 19,20.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì:

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri — Elezione non contestata del deputato Celesia nel collegio di Albenga.

3. Svolgimento di interpellanze.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di stenografia

Roma 1903 - Tip. della Camera dei Deputati.